IL

CIMITERO

DELLA MADDALENA

DI

GIAN C. REGNAULT-WARIN

TOM. II.

FIRENZE
PER GIUSEPPE FORMIGLI
MDCCCXXXI.

Op. cit. pag. 159.



...detronizzato insegna leggere ai suoi Figli.

IL
CIMITERO
DELLA MADDALENA

DI

GIAN G. REGNAULT-WARIN

T. II. P. I.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI
1831.

Così per costernare la folla de' volgari, la falce della morte immola le grandi vittime, e le illustri teste rovescia.

YOUNG — *Notte VII.*

IL

CIMITERO
DELLA MADDALENA

NOTTE QUINTA

Quantunque questa nuova detenzione, ch'io era ben lontano da prevedere o da temere ,togliesse alla famiglia reale l' unico uomo , sul disinteresse del quale potesse contare , e interrompesse il filo delle mie relazioni con quelli , che travagliavano per lei, non istetti lungo tempo senza poterlo riannodare, come vedrete ben presto. Ma per non oltrepassare l'epoche e gli avvenimenti , prima di parlare di quello , al quale debbo la mia libertà , bisogna che vi discorra del

ritorno dell' inviato, e del suo congresso col Re.

Essendo stato introdotto da Manuel presso di Sua Maestà, ecco in sostanza il conto, che le rese della sua missione. Io l' ho ricavato da quello, ch' egli presentato aveva in iscritto a Luigi XVI, e che dappoi il monarca mi confidò.

Negoziazione col Re di Prussia.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 9.)

SIRE

„ Conforme agli ordini, de' quali Vostra Maestà mi ha onorato, e secondo le disposizioni delle persone depositarie della sua confidenza, ho affrettato la mia gita per recarmi in meno di sedici ore presso il Generale Dumouriez.

„ Avendo da lui ottenuto un abboccamento in particolare, non gli ho taciuto che io era il latore di un

dispaccio di Vostra Maestà al Re di Prussia; dispaccio, ho aggiunto, il cui risultato deve influire in decisiva maniera su l'armate, su la Francia e su l'Europa.

„ Il Generale, dopo avermi fatte alcune dimande su lo stato particolare di Vostra Maestà e della sua famiglia, mi ha spedito un salvo condotto; inoltre ha ordinato, che fossi onorevolmente scortato da due officiali. Ho creduto osservare su la di cui fisonomia i caratteri di un uomo che medita, ed è inquieto.

„ Malgrado i luminosi successi e i rapidi progressi dell' armata del Duca di Brunswich, Sua Maestà prussiana non aveva lasciato il villaggio di *Glorieux* presso Verdun; e vi aveva stabilito il suo quartier generale; mi portai dunque colà.

„ Introdotto a principio come un Parlamentario di Dumouriez, fui ricevuto con una familiarità, che mi sorprese, cosicchè cominciai a sospettare, che i Prussiani e i Francesi non

fossero poi nemici irreconcilabili. Ma quando dopo avere esposto l' oggetto reale della mia missione, presentai a Federico Guglielmo la lettera di Vostra Maestà, mi guardò egli con uno stupore, che saria difficile il dipingere; la prese, e la lesse in silenzio. Nel tempo di quella lettura, osservai i moti della sua fisonomia: allo stupore succedette una leggiera sì, ma sensibile tinta d' indignazione, a cui sostituita venne tantosto una manifestissima compassione. Mi parve, che Sua Maestà leggesse più volte il fine della vostra lettera, o Sire; quando l' ebbe terminata lasciò scapparsi un prodondo sospiro, e nei di lui occhi, levati dolorosamente al cielo, scopersi pur qualche lagrima. Vostra Maestà non tarderà ad avere la spiegazione di un tal gesto.

„ Sig. Inviato, mi disse Federico, sono vivamente commosso dalla lettera di Sua Maestà Cristianissima, sin d' ora posso promettervi, che le risponderò in maniera da farnela es-

ser contenta ; ma bisogna che ne deliberi col mio Consiglio privato. Darò gli ordini opportuni, onde siate trattato con tutti i riguardi che meritate personalmente, o che vi otterrebbe per altra parte la confidenza di mio cugino. Dimani alla stessa ora, Sig. Inviato, riceverete l'invito di assistere al risultato delle deliberazioni del mio Consiglio.

„ Passerei sotto silenzio gli onori, che il monarca prussiano mi fece fare, se non fossi persuaso, che nell'ordinarli ad un confidente segreto con una distinzione anche maggiore di quella, che si usa a un Ambasciatore solenne, egli ha inteso di far così omaggio a Vostra Maestà perseguitata. Mi perdoni ella questa riflessione.

„ Il Principe Luigi di Lunebourg, consigliere aulico di Federico Guglielmo, e suo aiutante di campo, venne ad avvertirmi, che il Re mi aspettava nel Consiglio ; mi affrettai dunque ad eseguir questo invito.

„ Tutti i membri erano già radunati; e restai maravigliato di scorger fra loro il generale Dumouriez. Essendoci incontrati d' occhi, mi salutò in aria di riconoscermi.

„ Il Re, appena sedutosi, comunicò all'Assemblea i motivi della sua radunanza. Ma prima di sottometterli alla discussione de' suoi membri, e di sentirne i pareri, Sua Maestà annunziò loro, che il Sig. generale Dumouriez avea dimandato di poterli determinare per mezzo de' suoi schiarimenti. Vi supplico, Sire, di altro non veder nell' esatto racconto del discorso del generale, che adesso a farvi intraprendo, se non una prova della mia devozione alla persona di Vostra Maestà.

Ei prese dunque a parlare, e lo fece presso a poco in questi termini.

„ Sarebbe avere poco studiato il carattere morale della nostra storia, o piuttosto averne appena sfiorata la superficie, il non annoverare fra le cause segrete delle rivoluzioni del-

le quali la Francia è stata il teatro dopo Luigi XIV, la gelosa rivalità, che divide il ramo dei Borboni da quello d'Orleans. Nella morte di quel Monarca, allorchè Filippo s'impossessò della Reggenza, videsi il governo ricevere una nuova forma. Per tutto il tempo, che quel Principe amministrò il regno, tenne una condotta diametralmente opposta a quella del suo predecessore; la regola generale, che guidava quest'ultimo, fu il concentrare tutti i poteri; il Reggente li divise, gli equilibrò, gli unì cogli altri, e ne fe' un gruppo d'intorno a se, in maniera da stabilire un centro d'impulsione dispotica in una circonferenza quasi popolare. Se questo Principe avesse unito all'ambizione la fermezza dell'animo, rovesciato avrebbe il debole germoglio di una branca rivale, e radicato avrebbe la sua nel trono francese; ma, snervato dalle voluttà, lasciò a'suoi discendenti l'esecuzione di ciò che per lui fu appena un progetto.

„ Luigi Filippo, padre dell' attual Duca, neppure concepì l' idea di effettuarlo. Lo studio delle scienze, le pratiche di religione assorbivano tutte le sue facoltà intellettuali. Chi si aggira negl' immensi spazi dell' Universo, o chi vive con Dio, poco si cura degli affari di questa terra.

„ Il facil carattere di Luigi-Filippo-Giuseppe suo figlio, una specie di coraggio, o, se così si vuole, di temerità da lui mostrata in certe occasioni, pareano indicare, che più di ogni altro della sua razza atto ei si fosse agli ambiziosi disegni, e confesso persino, che tale creduto l'ho lungo tempo, e se debbo dirlo, non ne sono rimasto disgustato.

„ Pel genio, e per le cure di Richelieu, i Re avevano riacquistata la loro possanza. Luigi il grande nel più lungo e più sorprendente regno della monarchia, spiegata l' aveva in tutta la sua forza e tutta la sua estensione; ma lo scettro era veramente caduto nelle mani di una donna sotto Luigi

XV., che non sapea regolare se non le cacce e i conviti.

„ Il suo successore , insieme con puri costumi , portò al regno assai buone intenzioni. Ma quando alfine si aperse la grossolana scorza , che nascondevaci la di lui debolezza , apertamente conobbesi , che anche questi sarebbe un monarca solo di nome. Intanto le finanze erano esauste, l'amministrazion nazionale fuori di luogo, l'impero pendente su l'orlo di un incommensurabile abisso.

„ Scoppiò la rivoluzione. Non conoscendo io individualmente il Duca d'Orleans, credei, che preso da un nobile amore per la gloria, e per la patria, volesse ottener l'una nel salvar l'altra. Nulladimeno quando però trascurar gli vidi le circostanze più favorevoli alle ardite intraprese, minorai di molto la stima per lui e le speranze, che mi avea fatto nascere. Nominato dappoi al ministero vidi più da vicino, e con attenzion seguitai, e stu-

diai profondamente questo personaggio, che lungi dall' essere il capo del suo partito, non era al più che la figura. Crapoloso ancor più che libertino, plebeo quando non bisogna essere che popolare, temerario senza bravura, facile sino alla debolezza, avaro senza calcolo, prodigo senza necessità, attivo per piacere, pigro negli affari, titubante mai sempre, e sempre temporeggiante, incapace a parlare, impotente ad agire, brogliatore mediocre, ma detestevole cospiratore; tal è quest' uomo che racchiude l'avvilita anima di un sibarita nel robusto corpo di un atleta. So da sicuro canale, ch' egli pensato non avrebbe giammai a divenir capo di una fazione, se fosse stato ridotto a se solo. Il piacere di guidare leggiadramente un biroccio, la gloria di nuotar con destrezza, l' onore di maneggiare un docile destriero, sarebbe stato per sempre il termine della sua ambizione, ma per disgrazia della

Francia, il caso collocato avevagli a fianco una donna, che s' incaricò di attizzarlo.

„ Madama di Genlis, oltre a tutti i mezzi di piacere e di sedurre, è dotata altresì di una di quelle anime attive ed ardenti, che non solamente son date ad un moto continuo, ma attraggono e trasportano nella loro sfera tutte quelle che le circondano. Dicono, ma non lo assicuro, che non avendo potuto ottenere l' onore di essere presentata al Re formalmente, giurò di punire di questo affronto la Regina. Se questo fatto non è inventato, e Madama di Genlis ha avuto qualche parte nel matrimonio di questa Principessa, mantenuto le ha crudelmente la sua parola. Che che ne sia, dal momento, in cui o tacitamente, o in una maniera espressa il Duca d' Orleans consentì ad inalberare lo stendardo di un partito, tutte le sventure cuoprirono la Francia. Gli ambiziosi, de' quali la commozione rivoluzionaria elettrizzato aveva gli ani-

mi, e gli uomini spinti dall' avidità si unirono insieme, ed è cosa degna di osservazione, che fra tante persone arruolate sotto le medesime bandiere, nessuno, o quasi nessuno, se ne dicea generale . Il Duca non era , che un fantoccio, e i veri anarchisti , lungi dal volere un cambiamento di dinastia , che ristabilisse l' ordine non volevano , che una confusione perpetua, durante la quale tutte le passioni giuocar potessero a loro senno.

,, Fui spaventato da questa tattica disastrosa. Dalle mie osservazioni generali e dalle mie particolari ricerche su lo spirito pubblico io era certo , che egli andava ogni giorno avvelenandosi nella sua sorgente . Non più sincerità nelle opinioni, non più realtà nei partiti; il realismo dispotico parea, che fosse in orrore, il realismo costituzionale era avvilito ; un cambiamento di dinastia dicevasi impraticabile; e se si parlava di *repubblica* era solo, perchè questa parola, affatto nuova pel popolo, può meglio

di alcun'altra confondersi abusivamente coll'idea della demagogia e cogli anarchici eccessi. La fazione dell'anarchia era dunque quella, che allora s'ingrandiva sotto la tutela, ma senza la protezione del duca di Orleans. Allora tutto quello che tendeva al rilassamento ed alla dissoluzione dell'ordine sociale, era accolto con furore. Per un caso fatale ai veri repubblicani, le salutari riforme, che proponevano, ma per le quali prendevano una cattiva occasione, erano applaudite e adottate dai faziosi, in maniera che l'odio dei realisti verso di questi inviluppava necessariamente anche quelli; calcolo abominevole, ma giusto, le conseguenze del quale prolungheranno perpetuamente il disordine. Vidersi allora formarsi attruppamenti di operai sedotti, che sotto il pretesto di non avere travaglio, si eccitavano reciprocamente alla rivolta. Le tribune delle assemblee deliberanti furono popolate d'abitanti assoldati, sconosciuti gli uni agli al-

tri, ed ogni giorno nuovi, che accoglievano con entusiasmo ogni mozione tendente al disordine, siccome rigettavano coi loro sediziosi clamori quanto poteva ricondurre la pace. Si pagavano le cortigiane, non per gli accordati favori, ma per propagare con tutti i loro mezzi il disprezzo de' costumi, e la sfrenata sete della sregolatezza. Furono messe all'incanto le teste degli uomini, e ne fu contato il salario a quei mostri, che al pari dei capi dei Caraipii ne portavano in pompa gl'insanguinati capelli. Dalle scellerate premure di una polizia antisociale, fu incoraggito il furto, ricompensata la furfanteria, e aperti dappertutto quegli infami banchetti, ove un'avida gioventù spensierata va a consumare i paterni tesori. Le passeggiate pubbliche, le piazze, i trivii rimbombavano o di mozioni incendiarie, o di oscene canzoni. Gli oratori da piazza inculcavano nel grossolano loro linguaggio il veleno dell'immoralità,

dell' irreligione e della anarchia. Le colonne e muraglie cariche di cartelli, parea che preso avessero una voce per invitare ai delitti. Rilasciavasi di giorno in giorno la briglia a tutte le passioni, che s' ingrandivano siccome sconci giganti, e minacciavano di divorare una generazion già corrotta. Ma, oh colmo di demenza, e di atrocità! tanti delitti si commettevano in nome della libertà, se ne invocavano i più illustri apostoli nel praticar la licenza, e il nome del sensibile Rousseau suonava ognora sul labbro del *tagliateste* Jourdan?...

„ Coll' individuo carattere, che io conosceva nel Duca d' Orleans, sarebbe stata follia l' imputargli questi attentati. Ma per sua sventura non se ne faceva mai il racconto, che non vi si aggiungesse il suo nome; sozza macchia, che, anche il passaggio dei secoli difficilmente cancella.

„ Da lungo tempo io rinunziato aveva all' idea di renderlo il ceppo di una nuova dinastia. Nulladimeno era

pur troppo vero, che quanto più dilatavasi l' irruzione rivoluzionaria, tanto meno Luigi XVI era capace di raffrenarla. Era altresì troppo vero, che questa prendeva un carattere di devastazione universale, cosicchè se non gli opponesse un potente riparo, sommergerebbe la Francia e forse l' Europa. Ove trovar questo forte e rispettabil riparo? Non l' ho mai veduto, nè il vedo ancora al presente, se non in un cambiamento di dinastia.

„ Uscendo dal ministero io era passato al comando dell' armata. Avea motivo di pensare, che l' influenza diretta ed assoluta, datami da un tal posto sovra i soldati, bastasse per determinare l' esecuzione del mio progetto. Se parlar dovessi dinanzi a tutt' altri, che a voi, o Sire, aggiunse Dumouriez, bisognerebbe forse, che mi giustificassi: ma voi sapete abbastanza, che la mia condotta non ha mai avuto altro oggetto, che la tranquillità dell'Europa e il bene del mio paese.

„ Non potendo trovare nel padre l'eroe, che io cercava per ristorare la monarchia, gettai gli occhi sul figlio. Questo giovine dotato di un gran coraggio, di una pratica filosofica, di un cuor generoso, di un carattere sublime, mi parve veramente atto a regnare in un tempo burrascoso sovra uomini ancor ribollenti del fuoco della rivoluzione. Quanto più meditava questo disegno, più mi parea salutare, cosicchè tutte le mie facoltà si rivolsero da quel momento, a realizzarlo. Non bastava però, che il nuovo monarca fosse proclamato, e riconosciuto dall' armata; havvi un poter più forte di quello delle baionette, che è l' opinione; bisognava renderlo favorevole al mio progetto. Le circostanze vi si conformavano a maraviglia. Da una parte gli attentati de' repubblicani, erano a un tempo ed altrettante baliste atte a rovesciare l' autorità vacillante, ed altrettante leve utili ad innalzarne una nuova. Non

trattavasi, che di volgere a profitto del mio complotto i tentativi, o i successi di tutti i partiti con impedire, che essi medesimi ne profittassero.

,, Mentre fedeli inviati, destri giornalisti, oratori veementi componevano i pensieri del pubblico, dirigendoli alla mutazion progettata, un abile negoziatore decideva Vostra Maestà e lo Statolder a sostenerla coll' appoggio delle loro armi. La sola Inghilterra, a motivo della inimicizia nazionale da lei giurata alla Francia, prometteva il soccorso delle sue al Duca d' Orleans, costituito insin d'allora in patrocinatore degli assassinii e della anarchia.

,, Per congiungere ai mezzi naturali, che il caso e le circostanze mi avevano procurato, quelli che acquistar si poteva la mia industria, credetti dover tentare un passo presso del Principie. Risolsi per egual modo di vedere ed esaminare le più distinte persone di tutti i partiti.

,, Era poco prima de' 10 Agosto

e già si leggevano sul volto di tutti, e in tutti i discorsi si discuoprivano i sintomi della insurrezione. Nella vigilia di una lotta, da cui dipendeva il destino dell'impero e della monarchia, la corte appena pensava ai preparativi di difesa; altronde era per darsi l'attacco, e quei medesimi che lo dirigevano, erano ancora incerti sulla forma di governo, che in caso di vittoria sostituirebbero a quello, che avessero rovesciato. Esponendo lor la mia idea, ed indicando loro il Duca di Chartres, come quello che doveva riempierlo, parve che io li favorissi; talchè con un formale consenso me ne attestarono la loro riconoscenza. Ne eccettuo per altro un picciol numero di repubblicani, coraggiosi abbastanza per cospirare contro un Re, ma troppo superbi per volervene sostituire un altro.

„ Alcuni giorni prima di quello, che doveva esser l'ultimo del regno de' Borboni, andai a visitare Orleans. Mentre in ogni parte disegnavasi la di

lui testa, siccome prossima a ricever la corona cadente dal capo di Luigi XVI, il Duca seduto ad una tavola splendidamente imbandita tra molte donne di piacere, e cinque o sei adulatori parasiti, ricreavasi anticipatamente dalle fatiche del suo futuro governo. Non potei quindi astenermi dal paragonarlo dentro di me a Sancio-Panza Governatore dell'Isola Baratria.

„ L' istante che precede la dissoluzione di un grande impero, ha qualche cosa di terribile e di imponente. Ciascuno di coloro che lo attaccano, avendo una mira particolare, dà al suo moto una direzione personale. Questo era il maneggio, di cui io era testimonio nel tempo, di cui vi parlo. Fra gli assalitori ve n'erano alcuni pagati dall' Inghilterra, e colle di lei divise, mentre ella proteggeva palesemente il Duca d'Orleans, ma col motivo segreto d'installare il Duca d'Yorch sul trono di Francia; altri facevano la guerra unicamente per

farla, ma da veri partigiani, onde arricchirsi, di alcune spoglie; una terza squadra, che per disgrazia era la più numerosa, e la più risoluta, avea meditato la distruzione di ogni autorità, senza voler pensare, che doveva essere rimessa. La tacita rottura di tutti i legami sociali era lo scopo di quell'orda di barbari, le ruberie, e gli assassinii ne dovevano essere i mezzi; l'ebbrezza delle passioni la sua ricompensa. Gli amici dell'indipendenza pubblica, troppo virtuosi per partecipare ai di lei delitti, cercavano almeno, o per politica, o per poca delicatezza, di rivoltarli in benefizio del loro sistema. Quanto al partito realista debole, pusillanime, diviso, non aveva risorse nè nella sua propria esistenza, nè nella moralità di colui, pel quale si armava. Il piccol numero dei realisti puri e disinteressati, che hanno servito alla monarchia, o al Re per se medesimi è paragonabile, ma in ragione inversa, a quello dei leali amici della libertà, che servono

di presente la Repubblica per se medesimi.

„ Tale era lo stato delle cose, quando avvenne l'esplosione. Malgrado le promesse del suo partito, e l'opinione di alcuni de'suoi membri, compresi, che bisognava differire l'inaugurazione del Duca di Chartres ad un istante più quieto. Calcolai, che il trionfo dell'anarchia sarebbe tanto più brutale, quanto più corto; e che durerebbe tanto di meno, quanto gli sarebbero opposti in minor numero gli ostacoli. Se l'armata di Vostra Maestà in vece di cingere la frontiera, marciando insieme colla vittoria, inondato avesse sino dai primi giorni d'Agosto le rive della Senna, fatto sarebbesi il cambiamento senza dilazione, e sarebbe stata ristabilita senza scempio la calma.

„ In questo frattempo il Duca di Orleans, col quale io aveva continuato una relazione, divenuta apparentemente necessaria a motivo dell'istruzione de'suoi figliuoli alle mie

cure affidati, e il di cui partito, siccome vedrete, fondava sopra di me grandi speranze, il Duca d'Orleans, io diceva, mi fece invitare a trovarmi nel suo palazzo pel giorno indicatomi che doveva essere ai 28 Agosto.

„ Ai 17 alla sera fermossi alla mia porta una vettura, donde sortì una Dama, che senza dare il suo nome mi fece dimandare un abboccamento segreto. Ordinai, che fosse introdotta, e restai maravigliato al riconoscere in lei la Duchessa d' Orleans. Questa Principessa racchiudeva in un corpo indebolito, un cuor virtuoso e sensibile. Aliena dagli intrighi non meno che dai complotti della rivoluzione, passar vedeva i suoi giorni, una volta placidi e lieti, ora, oh Dio! sì agitati, nell' oscurità di una solitudine, da lei colla sua beneficenza abbellita. Se non si è per anco staccata affatto dalla società, n' è motivo il nodo, che l' unisce al Duca suo marito, su i traviamenti del quale geme da lungo tempo, scusandolo, e più ancora il

tenero amore pe' suoi figli, che dal fondo del suo ritiro seguita da vicino co' suoi sguardi, e seconda co' suoi voti, e dirige coi suoi consigli.

„ Quando arrivò in casa mia, era pallida, tremante, e poteva appena parlare. Io conosceva troppo la semplicità del suo genio, e la sua avversione alle grandezze, per comunicarle i miei progetti sopra suo figlio; lo stato, in cui la vedeva, mi fece temere, che non lo avesse scoperto, o non ne avesse avuto qualche sospetto. Sentii ben presto, che le inquietudini avevano altro motivo. Una delle donne addette al suo servizio, e il cui marito serviva il Duca, nel dare il buon giorno alla Principessa aveva aggiunto che in breve sostituirebbe al titolo di *Altezza* quello di *Maestà*. Una tale propsizione aveva molto alterata Madama d' Orleans, che per la prima volta in sua vita, bramosa di penetrare i misteri politici, si avea presa la libertà di fare una specie d'inquisizione su la condotta, e sul piano

di suo marito. Ecco quanto ne aveva inteso.

„ Un'insurrezione organizzata contemporaneamente nei Sobborghi di S. Antonio, e di S. Marceau, il cui quartier generale sederebbe nel palazzo d' Orleans, doveva in un tempo medesimo impadronirsi delle barriere, di tutti i posti militari, della casa della marina, ove sederebbe il Consiglio Esecutivo, della tesoreria, e della sala in cui delibera l' Assemblea legislativa. Mentre sarebbero arrestati sotto vari pretesti quei deputati, su i quali men confidavasi, quelli, l' opinione de' quali fosse o già determinata, o venduta, aprirebbero la discussione su l' urgente necessità di riparare i mali della patria, e di ristabilire il buon ordine, rinnovando con un governo stabile e permanente la debole e vacillante agenzia, che da diciotto giorni amministrava il supremo potere. In quell' istante un' immensa deputazione di tutte le classi della società, parlando in nome del

popolo sovrano, dimanderebbe per Re il Duca d'Orleans, di cui collocherebbero su lo scrittoio dell'Assemblea il busto coronato. Molti membri fingendo di discutere, ed anche di combattere quella proposizione, avrebbero procurato di mascherare quello, che il risultato della medesima potrebbe aver di nocevole, discuoprendone solo quello che vi sarebbe di più vantaggioso. Nel tempo di tali controversie, che a bello studio si tirerebbero in lungo, moltiplicate stampe, numerosi oratori ed energici, libricciuoli sparsi qua e là a larga mano, preparerebbero, determinerebbero, e trarrebbero a se tutti gli animi. Cento carra di grano diviso fra gl' indigenti, alcune centinaia di botti di vino aperte in vari quartieri, un milione diviso in piccole monete, quanto più fosse possibile e opportunamente disseminato, grandiose promesse di tranquillità interna, di pace al di fuori, e di felicità generale, compirebbero una tale rivoluzione. Il Duca di

Orleans, strappato, per così dire, dal suo palazzo da una folla idolatra, portato sarebbe quasi su le braccia della moltitudine, nella sala legislativa, ove la Sedia di Presidente cambiata in Trono, accoglierebbe il nuovo monarca. Inoltre la sua sposa, oggetto del medesimo entusiasmo, parteciperebbe de' medesimi onori. La regia coppia riceverebbe al tempo medesimo i voti del popolo, l' assenso del corpo legislativo, il giuramento dei funzionari, e quello ch'era non meno importante, l'approvazione e l'omaggio di alcuni Ambasciatori stranieri. Un nuovo ministero anticipatamente organizzato proclamar farebbe in Parigi gli atti di sì memorabile avvenimento, che moltiplicati corrieri rivelerebbero pen presto a tutto l'Impero, e di cui una seconda distribuizione di moneta coll'impronta di *Filippo....* confermerebbe la giustizia e la necessità.

„ La Duchessa spiegò questo complotto non senza multa pena, nè senza

versar molte lagrime. Dallo spavento, che arrecavale l'idea di succedere alla Regina, e di essere ella pure Regina, capii, che l'ambizione non produrebbe in lei nè mediocri desideri, nè mediocri disgusti. Signore, mi disse, non è possibile che voi non abbiate sul Duca quell' influenza, che ha dritto di ottenere un generale distinto, che è il mentore dei suoi figli. Prevaletevi di questo ascendente, ve ne supplico, facendogli rinunziare a questo fatale progetto, nel quale io non trovo la felicità pubblica, ma vi vedo la nostra particolare sventura. Oh Dio! Essendo egli stato a parte della mia tenenerezza, perchè non ha pure anche adottato i miei progetti? Una fertile e ridente campagna vedrebbe in noi due sposi contenti, e se vi volesse una corona, la mano dell' amicizia gliene formerebbe ogni giorno una composta de' più amabili fiori.

,, Quella rispettabile donna non mi lasciò senza avermi intenerito; confesso altresì, che promettendole di

adempire le di lei mire presso il marito, il cui complotto opponevasi al mio, e distruggevalo affatto, pensai più a lei, che a me stesso. Rimasto solo, trascrissi le notizie, che aveva acquistato, e che aprivano un vasto campo a'miei timori, ugualmente che alle mie riflessioni. Compresi, che supponendo l'esistenza, e la prontamente premeditata esecuzione di quella grande impresa, la mia, nella quale io vedeva esclusivamente la salvezza dello stato, era annichilata. Quantunque fosse tardissimo, risolsi di andare immediatamenle a trovare il Duca.

„ Egli era raggiante; la speranza del felice successo, che l'inebriava, gli chiudeva gli occhi su le non favorevoli vicende. Dopo avermi abbracciato con una strepitosa allegrezza, si mise a farmi il quadro della congiura, che somigliante nel fondo a quanto ne sapeva la Duchessa, non differiva da quello, che in alcune circostanze e nella vivacità del colorito.

Il Principe era nel calore della sua narrazione, quando venne a interromperlo un paggio, che gli parlò all' orecchio. Entri, disse il Principe: il generale non è mai importuno; giacchè domani dee saper tutto, ei può saperlo fin d' oggi. A tai detti alzatosi il Duca corse alla porta del suo appartamento, ove furono introdotte otto persone, fra le quali riconobbi Robespierre, Danton, Marat, Billaud-Varennes, e un Italiano per nome Rotondo. Gli altri tre io non li conosceva.

„ Signori, disse loro il Duca d'Orleans, vi presento il generale Dumouriez, della di cui amicizia e fedeltà potete fidarvi. Billaud Varennes e Danton si avvicinarono a me, mi presero per la mano in segno di fraternità; Robespierre mi salutò freddamente; Marat si gettò sopra una sedia, facendo lo smorfioso. Prima, che fossimo seduti, e ristabitito fosse il silenzio, i domestici coprirono un tavolino di rinfrescanti liquori, e ci lascia-

rono soli . Monsignore , disse allora Danton , nel momento , in cui credevamo essere presso alla riva, respinti siamo in alto mare dal furore della tempesta; il passaggio da un governo ad un altro è uno stretto difficile a varcarsi ; quanto più ci avviciniamo al termine, tanto più raddoppian gli ostacoli. E che c'è mai , dimandò il Duca? ,, Ve lo dirà l' *incorruttibile,* rispose Danton, segnando Robespierre , sul quale balenar fece un mezzo sorriso. E' lungo tempo, disse questi, ch' io vo ripetendo, che le mezze misure sono false , e rovinan gl' imperi. Questo si avvera ancor più, quando parlasi di cospirazione. Poichè è cosa ben comprovata, che la sola vittoria può assolverne il delitto: chi ha preso a formarla , s' impegna a commetterlo per intiero, o a perire. Parliamo sinceramente, noi sinora abbiamo conosciuto soltanto la teoria della congiura, e la paura s' impadronisce dei nostri animi , quando passarne vogliamo alla pratica . Tale non è la

dottrina de' nostri avversari, ed in questo gli approvo Mentre voi coraggiosamente deliberate sul loro arresto, o sul loro esilio, essi decretano la vostra morte. Duca d'Orleans, tu credi esser Re fra due giorni; oh errore! fra due giorni tu t' incammini al patibolo. Sì, Monsignore, grida Marat, scuotendo il suo pastrano, senza un colpo decisivo voi siete morto, e noi lo siamo con voi, e la Francia ritorna sotto alla vile tirannia de' Borboni. Dal fondo delle loro prigioni quelle tigri scoronate cospirano; abbiamo quindi le prove che fra pochi giorni spireremo vittime dell' assassinio. Oh trista prospettiva, soggiunse Billaud, alzando verso la volta un sinistro sguardo, e mettendo un lungo sospiro! Nè c' è alcun mezzo di sottrarvisi, disse Rotondo colla sua pronunzia italiana? Ebbene, Signori, ripigliò il Duca asciugandosi il sudore, che gli grondava dalla fronte, a tutto ciò qual rimedio? Monsignore ha molto caldo, rilevò affettuosamente uno di

quelli, dei quali non sapeva il nome: si alzò intanto, corse al tavolino, prese un gran bicchiere di limonata, e lo portò al Duca, che lo bevve tutto in un sorso, sorridendo al cortese coppiere, e rimettendo il bicchiere sul piatto con esclamare intanto: delizioso davvero? Qual rimedio?, rispose alla di lui dimanda Robespierre, l'umanità, la giustizia, la politica, la storia si accordano ad indicarvelo; ma per valervene ci vuol coraggio. E forse non lo averà Monsignore, replicò Danton, mentre si vede circondato dai più vigorosi atleti della rivoluzione? Vi vuol forse minore energia per demolire un trono, che per innalzarne un nuovo? Il Duca alzandosi in piedi si credè in dovere di prendere per la mano Danton, e stringergliela amichevolmente, dicendogli: sapete, o Danton, che ho tutta la confidenza in voi. — Ecco il momento di metterla alla prova, continuò questi, rimettete a noi il pensiero della vostra salvezza. — E perchè, gridò

Marat con trasporto, perchè non dirgli tutta intera la verita? Egli e forse già Re, onde nasconderglicla? Monsignore; quando Cromwel volle regnare, fece taglar la testa a Calro I. E regnò con onore e con tranquillità, aggiunse dolcemente Billaud-Varennes.

„ Io sino allora me n' era stato in silenzio, ma spaventato dal terribil discorso, dall' atroce espressione e dal gesto del micidial Marat; e che, Signori, esclamai pieno d' orrore; e che? ardirete commettere un regicidio? Proferita appena questa parola, i congiurati alzaronsi in piedi levando un grido di furore. Il Duca d'Orleans da una parte e Danton dall'altra ebbero un bello interporre l' uno la sua autorità, l' altro i suoi polmoni da Stentore; non gli ascoltavano, nè gli ubbidivano i forsennati; ma mi circondarono, mi minacciarono, e mi caricarono del più ingiuriose espressioni. Posi involontariamente la mano dalla parte della mia spada, non

ricordandomi che l' aveva lasciata nell' anticamera: questo gesto raddoppiar fece le grida e il furore degli assassini, giacchè come chiamarli altrimenti? Marat si slanciò sopra di me, e vi si aggrappò con forza, mentre scorsi in mano di Rotondo un coltello; il pericolo e l' indignazione mi diedero nuove forze; afferrai Marat, lo strinsi, lo soffocai, lo precipitai sopra un canapè, donde cadde, e si rotolò mordendo il tappeto. Questo atto di vigore inspirò a tutti spavento, e ristabilì la calma. Io voleva partire, ma il Duca mi scongiurò a fermarmi, e a dimenticarmi di questa scena, di cui, mi disse, mi dispiace moltissimo. Danton rampognò apertamente i suoi colleghi, tentò di scusarli presso di me, e supponendo, che eccettuate alcune piccole cose, io fossi a parte de' loro principii, delle loro opinioni e dei loro progetti, ci invitò a travagliare in comune alla riuscita. Il grande oggetto, che mi occupava, fece piegare la mia ripu-

gnanza, comprendendo, che per contentare la mia curiosità, e per giovare a me stesso, mi bisognava dissimulare. Il Duca ci offerì, anzi ci diede egli medesimo dei rinfreschi. Marat, un' po vergognoso della sua caduta, guardavami di sott' occhio; Robespierre, livido e tremante, era stato obbligato a sedersi.

„ Ripigliata fu la terribile deliberazione, ma la imprudenza armati aveva gli animi, ed incatenate le lingue. Invano il Duca diceva ai congiurati, che *io era dalla loro parte; che pensava come essi;* l'inconsiderato trasporto della mia sincerità mi aveva tradito, cosicchè pareva, che mi leggessero su la fronte la mia inimicizia e la loro sentenza. La prudenza, restituitami da un momento di riflessione, m' invitò a fingere. Signori, dissi loro, mal conoscete il cuore degli uomini, se nell' impeto, che mi è sfuggito, credete di ritrovare l' elogio del Re schiavo, e la critica delle vostre intenzioni. Sono alie-

nissimo al pari di voi dal richiedere la di lui reintegrazione, sono convinto siccome voi della necessità di collocare sul trono un monarca di una razza popolare. Ma avendo meno di voi fatto riflessione alle misure da voi proposte, le quali mi confesserete essere assai straordinarie, non ho potuto astenermi dall'esserne spaventato. Lo spettacolo di un Re caduto dal trono in una prigione, che muore d' un colpo di pugnale, ha non so che di sorprendente, e forse ancora di spaventevole... Robespierre m' interruppe, dicendo: ora, che conoscete il vostro errore, lo trovo scusabile. Non trattasi di un assassinio, ma di un processo. Luigi sarà giudicato, condannato, come ogni altro colpevole; e il carnefice ne sarà l'uccisore. Io amerei piuttosto che morisse in un tumulto, disse Rotondo. E come salvare la responsabilità del Comune, dimandò Billaud Varennes? Non posso celarvi, ripigliò sospirando il candidato al regno, che tutto ciò mi rin-

cresce. Oh che uomo! esclamò Marat, battendo il suolo col piede. Robespierre, cavandosi allora di tasca una carta, lesse un piano, nel quale proponevasi, che il Duca d'Orleans nel giorno appresso alla sua installazione convocherebbe un' adunanza composta di un deputato per ogni dipartimento, incaricata di giudicare Luigi XVI; al che dovevansi eleggere persone da potersene fidare.

„ Ma Danton sostenne, che le lentezze avevano un doppio svantaggio, di salvare il Re, e di rovinare quelli che lo avevano abbattuto, e quelli che le avevano fatto giudicare. Qualunque siasi l' esito di questo affare, aggiunse egli, il meglio, che ne possa avvenire, è la morte di Luigi XVI; e questa per noi non basta. Conviene che sia estinto il nutritivo succo della branca reale, se non volete che riproduca germi novelli; non sapete, quanto sia vivace codesta sorta di piante. Perchè dunque andare a cercar sì da lontano gl' instrumenti della

vostra giustizia, quando gli avete, per così dire, alla mano? L'insurrezione sovrana, che fa un Re, non può disfarne un altro? Vi fa di mestieri tante precauzioni, e tanto apparecchio per levar la testa a colui, a cui levato si è la corona? Che cosa è finalmente la ghigliottina? Un buffetto sul collo. Le vertebre reali di Luigi saranno tanto docili, quanto quelle dell' ultimo de' suoi sudditi.

„ A questa filippica antropofaga si estese sul volto de' cospiratori un riso feroce. Quegli, a vantaggio del quale si meditava la strage, era il solo, che mostrasse di non goderne. Rotondo rideva smoderatamente parlando piano a Billaud-Varennes, che meditabondo e pensoso accoglieva con un riflessivo sorriso i sanguinari epigrammi del suo crudel collega.

„ Danton riassumendo il discorso, fece decretare, che l' insurrezione organizzata per l' incoronazione di Filippo avrebbe per preludio di tanta impresa il solenne giudizio, e l' ese-

cuzione dei prigionieri del Tempio. Ma per isbrigare il nuovo monarca di tutti i suoi nemici, ed affinchè gli amici dell'antico Re, che erano stati a parte delle di lui grandezze, lo fossero ancora del di lui funesto destino, fu convenuto d' inviluppparli nella medesima proscrizione. Il comitato di vigilanza del Comune, ove era presidente Billaud-Varennes, fu incaricato dell'esecuzione di queste sanguinarie risoluzioni; alla quale il ministro di giustizia Danton darebbe una specie di carattere legale, preconizzandole officialmente.

„ Immaginar vi potete, o Sire, a quali acerbissime riflessioni io fossi in preda nel tempo di quella infernale sessione. Robespierre ne aveva fatto quasi una specie di processo verbale, che stava leggendo, quando entrò, senza farsi annunziare, la Duchessa d' Orleans. L' inaspettata di lei presenza sconcertò i cospiratori, e li fece impallidire. — Che volete Madama, le disse il Duca, correndo incontro

quasi per vietarle di venir più innanzi? E' questa l'ora, soggiunse con cattiva grazia e con mal garbo, è questa l'ora di venire in questa maniera nelle mie stanze? Qualunque ora è buona, rispose in angelico tuono la Duchessa, qualunque ora è buona per impedire i delitti, e prevenire le sventure. Perchè questa adunanza? Qual è l'oggetto delle vostre deliberazioni? Chi sono questi Signori, da' quali siete qui attorniato? Ah Duca, che volete voi fare? Non vi basta il non più considerarmi siccome tenera sposa, che volete anche punirmi come nemica? — Che dice, Madama, l'interruppe Filippo, che non aveva ben capito il senso di queste parole? Come? e potreste temere, che si macchini qualche attentato contro la vostra persona? — Voi giudicate male di me, e non mi avete capito; se tremassi solo per me, non mi vedreste ora qui; non istimo tanto la vita da comprarla con dimandarvela. Ma vi sono altri colpi, e colpi

assai più sensibili, coi quali trafigger potete il mio cuore. Che dico? Siete già pronto a vibrarli, e appunto per trattenerli io sono qui a' vostri piedi.

„ In fatti Madama d' Orleans si precipitò alle ginocchia del Duca, che vivamente commosso da una scena da lui sì poco aspettata, l' alzò, l' abbracciò con trasporto, e la condusse a una sedia, asciugandole le lagrime. Questo improvviso ritorno alla sensibilità, finì di costernare i cospiratori, che si aggrupparono in un angolo dell' appartamento per consultare fra loro, mentre la Duchessa profittando del primo vantaggio da lei ottenuto, tentava ogni mezzo per guadagnare un' intera vittoria. Credei doverla aiutare, stomacato dalle sentenze di morte, che erano state pronunciate, non meno che umiliato dal vedere una donna perorare più vivamente di me la causa dell' umanità; Monsignore, dissi al Duca, ubbidite ai generosi moti, che ha risvegliato nel vostro cuore Madama.Qua-

lunque sieno i favori preparati a voi dalla sorte, non li lordate di sangue; sopra tutto non vi rendete responsabile di quello del vostro Re.

,, La Duchessa, che ignorava la metà del complotto, lo capì intieramente da'questi miei detti, e da principio ne restò quasi instupidita. Immobile, senza colore, senza voce parea colpita dal fulmine. Un diluvio di lagrime le restituì il sentimento. Come! esclamò ella quindi con un gemito dolorosissimo, come! avete formato il reo disegno!... Non posso neppure finire di dirlo....Come! il sangue di Luigi XVI!... vostro parente!... vostro Re!... Oh! che ho fatto io al cielo, che ha legato il mio destino a quello di un mostro? S'alza, così dicendo, rivolge altrove la testa, e fugge via innorridita. Danton si avanza verso di lei, e voi andate a rovinarci, le dice, ma con noi rovinerete voi stessa. — Toglietemi la vita, onde non vegga più i vostri misfatti.—Madama, in nome del cielo calmatevi, aggiunge il

Duca d'Orleans. — In nome del cielo! grida la virtuosa sua moglie con lo sfogo dell'orrore e della disperazione. Che! tu l'invochi, ed ei non ti schiaccia! perchi sono dunque le sue vendette?... Poi cambiando tutto ad un tratto contegno e linguaggio, ma che ho detto, ripiglia! Ohimè! mentre mi perdo in vane minacce, si delibera, si ordina, e forse già si eseguisce la regicida sentenza. Crudeli, aggiunse nel rivolgersi tutta in lagrime ai congiurati, immerger potrete le vostre mani nel sangue di S. Luigi! Ah se giammai ne sien tinte, una tal macchia non sarà cancellata se non coll'effusione del vostro!... Ma no, voi nol verserete! Rispettate un monarca, punito abbastanza della sua debolezza da' ferri, da una lunga cattività, dalle continue sue umiliazioni. Tra voi altri, taluni son padri! voi pur lo siete, o Signor Duca! Ebbene! lo sventurato Luigi lo è al pari di voi; che sarebbe della innocente e miserabile di lui famiglia, se la strappaste dai suoi amplessi?

Una giovine verginella, timida e dolce; un fanciullo quanto amabile, altrettanto imbelle! Le giovani lor mani, reali sono illividite dal peso delle catene! Ebbene che ne sieno aggravate sino alla tomba! che quelli, i quali brillar dovevano sul primo trono pel mondo, si estinguano in una prigione! Ma lasciate al padre loro la vita, a colui che fu vostro Re, ch'è tuttavia un uomo!.... Ah Signori, io vedo scapparvi dagli occhi le lagrime! non respingete queste magnanime prove della vostra sensibilità. Meritate di esser potenti divenendo giusti e siate giusti dimostrandovi umani!...

„ Molto imperfettamente per certo ricopio or qui quel sublime dolorosissimo quadro, in cui la piangente virtù bagnava delle pietose sue lagrime le insanguinate mani del delitto. I congiurati o per pentimento, o per politica, (il successo ha fatto vedere, che questo era stato il loro mobile) impegnarono Madama d'Orleans a calmare

le sue inquietudini, e le promisero formalmente la vita del Re. Sino a quest'ora mantenuta le han la parola.

„ Nulladimeno al dimani ebbi l'ordine di lasciar subito Parigi per raggiunger l'armata. Appena io vi era giunto, che una parte del piano micidiale fu realizzata. Sentiamo adesso, che la marcia e l'invasione di Sua Maestà Prussiana ha servito di pretesto a' cernefici.

„ Pare che sia vostra intenzione, o Sire, di toglierne loro sino all'ombra, aderendo ai desideri di Luigi XVI. Tali son pure i miei; splenderà forse dappoi un giorno più avventuroso, in cui secondato, meno dalle armi, che dalla diplomatica interposizione di Vostra Maestà, potrò effettuare i disegni da me formati per lo felicità della mia patria. Deviato è intanto il folgore librato sovra la Torre ove geme il Re. Se mi è permesso di sottomettere ai lumi del vostro Consiglio il parer mio, intavolate con quelli,

che sono al timone dell'anarchia francese, un negoziato, che acceleri nel tempo medesimo lo stabilimento di un' amministrazion regolare, e la libertà di Luigi XVI.

Federigo Guglielmo aveva ascoltato la narrazione di Dumouriez con quel vivo interesse, che doveva pure inspirargli; il Consiglio era a parte con lui di un tal sentimento. Opinò questi unanimemente, che si eseguisse senza dilazione la ritirata delle armate Prussiane, ed ebbi poco a dire per ottenere, ugualmente senza alcun ritardo, la restituzione di Longiwi e di Verdun. Rimetto a Vostra Maestà il duplicato autentico degli articoli segreti di questo negozio, al quale ho aggiunto la lettera del Re di Prussia.

Risposta di Federigo Guglielmo a Luigi XVI.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 10.)

MIO CUGINO

„ Nel condurre sul territorio francese le vecchie truppe, che il Gran Federigo ha accostumate all' onore non meno, che alla vittoria, è stata mia intenzione di purgare la Francia dal mostro dell' anarchia. Per una fatalità, di cui gemo, il mezzo da me adoprato per ristabilire il buon ordine, serve di pretesto a vieppiù ancor sovvertirlo. Sarebbe un tradire i desideri di Vostra Maestà, ugualmente che i miei fini personali, il continuare un trionfo, che fa versare le lagrime ed il sangue de'vostri fedeli amici. Io mi ritiro adunque contentandomi di aspettare in una neutralità armata l' esito dei grandi avvenimenti su i quali contrastasi.

„ Dopo aver fatto noto a Vostra

Maestà le mie intenzioni, come Re, siami permesso di esprimerle i miei voti come amico. Se mi fosse concesso di far valere i sentimenti, che nel mio cuore risvegliano questi titoli, il mio zelo non sarebbe ristretto a vane proteste.

„ Intanto, prego Dio, o mio cugino, che vegli alla conservazione, e determini la pronta liberazione di Vostra Maestà.

Sott. FEDERIGO-GUGL.

Tale fu il racconto dell' Inviato. Luigi XVI nel leggerlo fu al tempo medesimo costernato dalla vile scelleratezza del Duca d' Orleans, dall' atroce politica dei suoi consiglieri, dal machiavellismo di Dumouriez, e dalle diplomatiche tortuosità del Re di Prussia. Ciò che addolciva alcun poco l'amarezza, che tante indegnità spandevano nel cuore del monarca prigioniero, si fu la pace resa alle frontiere francesi per l' evacuazione de' Prus-

siani, ed il celeste coraggio della virtuosa Duchessa d' Orleans. Così la Provvidenza compiacesi di mescere ai più crudeli tormenti alcune consolazioni, per quindi manifestarci, che nel tempo medesimo, in cui la sua giustizia ci percuote, la sua misericordia è lungi dall' abbandonarci, e che ella misura i suoi consigli meno secondo la sua severità; che secondo la nostra debolezza.

NOTTE SESTA

Ritorniamo a me, che un nuovo incidente avea reso commensale della Badia. I miei compagni delle sventure ed io fummo separati nell' entrare in questa prigione, e posti in varie segrete particolari. Abitavan la mia se più sanguinarie memorie; poichè nelle terribili esecuzioni di Settembre era stata occupata dai Sigg. di Mont-

morin, ministro del Re, da Thierry, suo paggio di camera, e dagli Abati Rastignac e l'Enfant, vecchi rispettabili, che dalla cappella, ove davano l'assoluzione alle vittime reclamate da' carnefici, discesero con tranquillità e con rassegnazione alla porta, presso alla quale ricevettero il martirio. Non passai che una notte in quella trista dimora; al domani fui trasferito alla *Conciergerie*, e posto in segrete, ove restai circa due ore, dopo le quali aperta essendosi la porta della mia prigione, chiamato fui da un usciere, che mi condusse nella sala di udienza.

Ad un lungo scrittoio, che ne occupava il fondo, erano seduti due personaggi vestiti di nero, coperti la testa da un cappello con piume, ed adorni di un cordon tricolore. Erano essi il Presidente, ed uno de' notari del tribunale straordinario, stabilito li 17 Agosto per giudicare i sospetti del nuovo delitto di controrivoluzione. Que' Signori m' interrogarono assai

superficialmente su le mie relazioni colla famiglia reale; non ignoravano per altro il motivo del primo mio arresto; ma o che lo stimassero poco importante, o che piuttosto quel primo interrogatorio non fosse, che una formula, non ebbi occasione di lamentarmi delle loro dimande. Quando l'ebbero terminate, ordinarono la mia traslazione al Tempio. M'immaginai, che essendo nota la mia devozione a quei prigionieri; me ne volessero punire, facendomi parte delle loro catene; cosicchè riguardai quest'atto arbitrario siccome un premio, e pieno di gioia presi insiem col giandarme la strada della Torre. Mi deposero nell'anticamera dell'appartamento, in cui aveva dormito all'occasione della mia prima visita al Re. Non vi restai solo per molto tempo, e m'introdussero nell'appartamento medesimo.

Non fu mediocre il mio stupore, e allo stupore fu uguale il mio disgusto quando in faccia ad una tavola coperta d'un tappeto, ed occupata da

tre giudici, vidi li Sigg. di Malesherbes, Chamilly e Clery, ch' erano in piedi col capo scoperto: mi posèro al loro fianco nella medesima positura, capii allora, che comparivamo dinanzi al tribunale, che già aveva cominciato a segnalare la sua esistenza con una severità senza compassione.

Quegli tra i giudici che faceva l'uffizio di Presidente, ci permise di sedere. Quattro passi da noi distante eravi una sedia vuota. Un istante dopo fu introdotta una donna: all' imponente e nobile portamento, alla sua testa alta, all' altero suo sguardo riconobbi in lei la Regina. Non posso esprimervi l' impressione, che fece sopra di me quell' improvvisa comparsa, non eravamo ancora assuefatti a vedere la maestà reale piegare, e abbassarsi sotto al poter popolare.

All' entrar di Antonietta ci eravamo alzati, ma il Presidente la invitò a sedersi, e a noi lo ingiunse. Ubbidii esprimendo con uno sguardo a Sua Maestà, quanto mi costasse quella

involontaria irriverenza. Si diè principio al processo. Un notaio lesse un atto di accusa assai corto, e che aggiravasi su due soli punti; la corrispondenza della Regina coi capi del partito emigrato contro la Francia; i mezzi coi quali gli amici di Antonietta facilitavano questa corrispondenza. Essa era accusata di mantener l'una, e noi eravamo sospetti di aver dati gli altri. Non vi erano contro di noi, se non alcuni indizi vaghi, fondati sopra presunzioni piuttosto che sovra fatti reali: si articolava contro di lei una specie di prova materiale un po' più convincente. In fatti uno de' giudici che faceva l'uffizio di relatore, per appoggiare l'accusa, produceva un fazzoletto di mussolina, nell'orlo del quale era stata scoperta, e vi era rimasta una lunga lista di carta fina. Sovra quest'orlo era stata scritta una lettera, che fu letta così come segue.

Lettera della Regina
(senza idirizzo)

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 11.)

„ Mi hanno detto, che si sono formati due partiti, uno per rendere al Re il suo ereditario potere trasmessogli da Enrico IV, l'altro per istabilire l'autorità nel diminuirla. Questi due partiti rivali divisi in fra di loro si bilanciano l'uno l'altro e si nuocono; riuniti possono comandare alle circostanze, e far nascere gli avvenimenti. Ma per fare questa riunione, alla quale il Re dà il suo consenso, richiedesi da me il sacrifizio dei miei diritti, l'obblio della mia tenerezza meterna. Si esige che io, discesa da due troni, mi confonda, e mi perda nella folla. Ecco ciò, che mi si propone, ed ecco ciò, ch' io rispondo.

„ Sarei più vile, e diverrei più colpevole, che i rivoltosi, che mi

hanno posta in catene, se comprassi la libertà a prezzo delle infami condizioni, che mi si fanno. Figlia di un Imperatore, moglie di un Monarca, madre di un Delfino di Francia, conviene che io viva o colla corona in testa, o perda con la corona la vita. Il mio posto è o sul trono, o sovra un patibolo. O regio sangue di Maria Teresa, io ti restituirò puro, quale ti ho ricevuto! e voi nobil fanciullo, che la natura ha fatto esser mio figlio, e che le leggi faran mio sovrano, non avrete a lagnarvi nè del mio amore, nè del mio rispetto. Un giorno, quando avrete strappato ai nostri oppressori l'insanguinato retaggio dei vostri avi, ripeterete con qualche riconoscenza: Antonietta sdegnò la vita, e ricusò la sua libertà perchè bisognava pagarle coll'onore „.

Successe a questa lettura un istante di silenzio, nel tempo della quale dal contegno della Regina spiegagavasi, o appalesavasi sul di lei volto

una sdegnosa alterezza. Il Signor di Malesherbes, filosofo abituato a leggere su i lineamenti i vari moti dell'animo, era colpito dal gran carattere di Antonietta, ch'io non potea considerare senza esserne intenerito, e che i giudici istessi riguardavano con venerazione. Confessate voi questa lettera, le dimandò il Presidente? — Io l'avea scritta al solo fine di esprimere i miei sentimenti; ora però, ch'è palese, ardisco di farmene un vanto. — Quali sono i vostri complici? — Questa dimanda ne suppone un'altra, alla quale avrei risposto affermativamente. Complici! E chi vi ha detto che io n'abbia? — La vostra Lettera; è questa una risposta alle proposizioni che vi sono state fatte. — E mi credete sì ingrata, sì vile da nominarvene gli autori? — La legge ve l'ordina. — La giustizia me lo vieta. — Le prove acquistate dalla giustizia coi mezzi somministrati a lei dalla legge, manifestano chiaramente, che gli avete a

fianco. — Se li conoscete, perchè me li dimandate?

Il Sig. di Malesherbes non potè conservare il suo freddo contegno, nè restarsi in silenzio. Signor Presidente, esclamò slanciandosi vivamente della sua sedia, voi avete avanzato, che coloro ai quali la Regina scriveva, e che a voi piace di chiamare suoi complici, sono a voi noti, e avete aggiunto, che sono al di lei fianco, vi supplico, avete inteso di parlare di noi? Il Presidente rispose a quest' apostrofe, assicurandoci, che la verità, ben presto svelata, confonderebbe l' impostura, cui la legge apprestava il giusto gastigo. Indirizzandosi quindi di nuovo alla Regina: Madama, le disse, questo eroismo, di cui fate pompa, non è che una bella maschera della vostra finzione. E' provato dalla vostra lettera, ch'esistono due partiti; uno per rendere al Re la pienezza della sovranità, riacquistata poc' anzi dal popolo: l' altro, per consolidare l' au-

torità reale, modificandola; ambidue per togliere vostro marito dalla cattività pronunziata contro di lui dai rappresentanti della nazione. Benchè queste due fazioni sembrino inconciliabili, abbiam, ripeto, una prova, ch' esiste fra loro un punto di relazione. Il primo anello di questa catena cospiratrice, che vuol soffocare la libertà, è fissato su le rive del Reno, l' ultimo è attaccato a Parigi, e noi lo abbiamo scoperto.

Antonietta, lieta ugualmente che sorpresa dal vedere, che questo affare, con una ingannevole apparenza a lei favorevole, tenea lontana dal tribunale la verità, cosicchè ella lo deludeva, rispose al Presidente: Vi ho già dichiarato, Signore, che non solamente confesso quella lettera, ma che la considero come un titolo d'onore. Senza esser i più ingiusti fra gli uomini, potrete voi imputarmi a delitto i sentimenti più naturali e più magnanimi? Cospiro per rendere al Re la sua libertà, e la sua corona,

nol nego, chi di voi al mio posto non farebbe lo stesso? Ogni Monarca detronizzato, cospira per riguadagnare l'impero; ogni prigioniero cospira per ottenere la sua libertà; tocca ai loro oppressori il raddoppiare la lor vigilanza. Voi dite altresì, che la mia speranza è fondata su le falangi adunate al di là del Reno; non me ne difenderò di più. Circondata essendo da persecutori e da nemici, non mi è permesso accettare i servigi di coloro, che sebben lungi da me, si sono armati per la mia causa? Ricusate voi quelli che si offrono in difesa della vostra? Poichè sono a fronte le armate, non dee ciascuna adoprare tutti i mezzi di vincere e di riuscirvi? Ove sono altronde le leggi, che mi vietano questi tentativi? Fieri nemici, superbi rivali dei Re, a qual Re vorrete voi rassomigliare nel far decreti così dispotici? Quanto agli intermediari, che credete aver discoperto, colla franchezza che professo, avvertirvi debbo del vostro errore. Una fida

colomba ha deluse le mie guardie, e i vostri cancelli per portarmi dall'alto dell' aria un raggio di speranza: chi me l' ha indirizzata? Non lo so; io sospender doveva sotto l' ala sua protettrice quest' orletto, in cui fasciata aveva la mia risposta. Magistrati rivoluzionari, una timida colomba vi recherà qualche spavento? Se avete voglia di sangue, venite su la torre che mi è assegnata per passeggiata, e là coglier potrete quella gran colpevole e sacrificare alla sicurezza dello Stato la di lei cospiratrice esistenza!

E' impossibile il formarsi una giusta idea del tuono ironico, che diè alla sua voce la Regina nel proferire queste ultime parole, che sparsero su i nostri volti l' ilarità, e su quelli dei giudici la costernazione mista al dispetto. Dopo un silenzio d' onta e di imbarazzo, nel tempo del quale Antonietta lasciò cadere sovra di loro uno sguardo trionfante, il Presidente raccolse con bassa voce l' opinione dei suoi colleghi; poi con un tuono di

somma commozione pronunciò la nostra libertà. Madama, disse alla Regina, la mia opinione e il mio dovere mi vietano di augurare ai vostri voti una riuscita sovvertitrice del nuovo governo; ma la grandezza dell'animo, la forza del carattere, la tranquillità dello spirito, sono in ogni tempo ammirabili, ed io non posso non rendere omaggio a queste prerogative, che vi distinguono. Antonietta si alzò, traversò la sala colla dignità di una figlia di Maria Teresa, e ci saluto con una tranquillissima indifferenza. Clery ebbe la permissione di restare al Tempio. Quanto a me ne sortii coi miei compagni di accusa, che nell' istante medesimo partirono per la villeggiatura del Sig. di Malesherbes.

Edwin che la mia nuova sciagura avea sommerso in nuove inquietudini mi abbracciò colla più tenera effusione di affetto. La pubblica voce, che lo aveva informato della seconda mia detenzione sfigurata aveva stranamente la verità; il mio allievo mi

credeva condannato a seguitare al patibolo i Laporte ed i Durosoy. Perciò il piacere manifestatomi nel rivedermi, fu proporzionato ai timori che aveva sofferti. Vidi che non ardiva parlarmi dei prigionieri, e gliene diedi le nuove. La nobile fermezza, e il trionfo della Regina, lo incantarono. Ella è ben fortunata, mi disse, di poter opporre un insuperabile carattere, ed una fronte inflessibile alla severità delle circostanze e degli avvenimenti. Ohimè! sua figlia per disarmarli non ha che la sua dolcezza e la sua debolezza. A tai detti Fitz Asland arrossì, ed arrestossi temendo sicuramente di aver detto troppo e di avermi offeso. Ma prendendogli la mano: ebbene, o figlio, gli dissi, come va la piaga del vostro cuore? Ah mio caro papà, mi rispose Edwin, ogn' istante l' avvelena, e l'ingrandisce. Invano la ragione mi mostra la distanza, che mi divide dall' oggetto che adoro; l'amore più astuto e più cavilloso, sa avvicinarmelo; trasforma insino gli osta-

coli di un' incomoda cattività in mezzi di felice riuscita. In fatti, sarebbe poi una cosa senza esempio, che fosse concesso alla riconoscenza ciò, che si ricuserebbe dalla politica ? Se avessi strappata la mia amabile Principessa all' orrore della sua prigione , alla rabbia de'suoi carnefici, chi più di me avrebbe un diritto alla di lei riconoscenza? Non potrebbe ella dare la felicità a colui, che le rendesse la libertà? Oh, continuò il mio allievo con affettuoso trasporto , perchè non poss' io, nè importa come , sottrarre gli occhi di lei al tenebroso soggiorno , che gli affligge? Perchè non posso rapirla fra le mie carezzevoli braccia, e carico di quel prezioso peso trasportarla al di là de' mari ! Là non respirano nè ambiziosi, che rovesciano i troni dei Re per innalzare quello della fortuna, nè insensibili, che mansuefatti non sieno dai pianti della bellezza. Là nell' asilo ignorato di una solitudine campestre, l' unico mio contento sarebbe , o giovine celeste, il fare la tua felicità.

Destinata ad abbellire un trono, vorrei che tu regnassi su tutto quello, che avresti d' intorno, con qual gioia il tuo amante sarebbe il tuo primo suddito! qual piacere, qual ebbrezza, di ergerti colle mie mani un trono di verdura, di difendere le tue bellezze coll' ombra delle flessibili frondi in verdeggiante volta curvati, di porre su l' ingenua tua fronte una corona di freschi fiori! di radunare a te d' intorno la ridente gioventù del villaggio, della quale tu saresti colle tue attrattive la gloria, e colla tua bontà la delizia! e di ottenere per queste tenere cure, per un amore sì puro, un tuo dolce sguardo, un incantator sorriso! ... Ah mio caro papà, aggiunse Edwin colle lagrime agli occhi, e col riso su le labbra, non è vero, che il progetto è bellissimo?

Se fossi stato meno penetrato dall' orrore per i carnefici della famiglia reale, meno spaventato dai crescenti pericoli, che a lei si minacciavano, lungi dal prender parte ne' chimerici

desideri del mio allievo, avrei dovuto richiamarlo alla saviezza coll' ascendente e coll'autorità, che mi davano sopra di lui la mia età, il mio carattere, la mia professione ed i miei principii. Ma come non esser commosso all'aspetto di una scintillante scure continuamente sospesa sovra sì cari capi? Era forse permesso l' esser difficile su i mezzi di distornargliela? Fitz Asland per la sua nascità, per la sua amabilità, per le sue relazioni potevà influire in molto sensibil maniera su i destini del Re. L' ultimo incontro che io aveva di fresco sofferto, ed in cui la sfortunata Regina era stata compromessa bandiva da me gli scrupoli. Compresi qual forza potesse avere una leva diretta da amore, onde facendo tacere le obiezioni di una morale troppo severa, risolsi di servirmi di questo istrumento. Nulla dimeno vi sarebbero stati molti inconvenienti, e poca decenza nel lusingare nel mio allievo una passione ch' io voleva render utile, sebbene non l'ap-

provava. Mi contentai di mostrargliene superficialmente i pericoli, abbandonando al di lui cuore ed alla di lui immaginazione il procacciarsene i mezzi. Questa mia condotta non è forse esente da imprudenza; pure deve essere almeno superiore ad ogni rimprovero. Mal venga a chi vedesse in questo altra cosa, che un'amicizia senza limiti, ed un assoluto sacrifizio di me medesimo!

Passarono due giorni, nei quali soffrii un violento accesso di febbre. Non osando fidarmi d'alcuno per continuar le ricerche e i tentativi, mi contentai di permettere a Edwin alcune uscite notturne. Quando l'ombra avvolto avea la città, ei sortiva vestito di un mantello grigio, e allo splendor de' fanali andava ad appostarsi in un angolo solitario in faccia alla torre del Tempio. La di lui guardia si divideva colà in due parti quasi eguali; per la prima tentava di scoprire entro al recinto del Tempio i movimenti del pri-

gionieri, o di coloro, che stavano loro d' intorno, il che riusciva più difficil di prima, per i continui progressi dei travagli della clausura; impiegava la seconda parte della sua stazione in modulare pian piano sovra di un flauto alcune arie romanzesche, alle quali pel primo giorno non fu risposto benchè ascoltate, e che nel secondo furono contraccambiate col ripetere le medesime arie sul piano forte. Alla leggiadra leggerezza degli accordi, che risposto aveangli da prima, il mio allievo credette di riconoscere la Regina, ai quali essendo succeduto un languidetto tuono sentimentale, Edwin non dubitò, che nato non fosse sotto le dita di Maria Teresa; giunse persino a persuadersi di essere stato riconosciuto, e che il piano forte parlato avesse più a lui che al suo flauto. Felice illusion degli amanti! I piaceri recati loro dalla realtà valgono forse quanto quelli, coi quali il tuo prestigio lusingali! Ah che il togliere

ad essi la tua magica benda è toglier loro più che la metà della lor contentezza!

Nel terzo giorno la febbre che mi tormentava, prese un carattere da mettere in timore. Era quello il 21 Settembre. Cresciuta era terribilmente, quando il *Giornale della Sera* recommi le notizie del giorno. La Convenzione avea tenuto la sua prima seduta, e l'avea segnalata col proclamare la Francia *Repubblica*. Non è già vero che la mia opinione e i miei sentimenti sieno totalmente opposti ad una tal forma di governo, il più ragionevole senza dubbio, e verosimilmente il più naturale. Nato sotto una costituzione, in cui con una giusta bilancia i poteri, divisi fra il popolo ed il monarca, si mantengono in un perfetto equilibrio, nudrito sin dall' infanzia dagli scritti di Delolme, ed abituato a discutere, e a giudicare le operazioni dei nostri parlamenti, io non poteva esser nemico di un sistema, che metteva la Francia sotto

un reggimento quasi simile. Ma confesso, ch'io non ascoltava la bella parola *Repubblica* in bocca dei più sanguinari, senza spavento ed orrore. Pareami, che nel medesimo tempo, in cui tacitamente pronunziavano la morte del realismo, disonorassero la culla dell'indipendenza. Toccava agli uomini più virtuosi il proclamar un governo, che suppone, e che esige tutte le virtù.

Manuel, che venne a visitarmi al dimani, dissipò un poco i miei terrori. Gli avvenimenti ci trascinano, mi disse, nell'impetuoso lor volo; ha bisognato cedere. Prima di parlare del Governo democratico era nostra intenzione di fondarlo insieme col sistema della monarchia, di radicarlo nell'opinione e nella morale del popolo; poichè alla rivoluzione, che fassi attualmente, non mancano se non uomini. Ma i demagogi, i quali credono che l'oltrepassare la meta sia più che il toccarla, volevano decretare un governo rivoluzionario, cioè a dire, ar-

mare legalmente di bastoni l'amministrazione pubblica e la moltitudine commossa nei 2 Settembre. Noi in certo modo gli abbiamo fatti cadere lor dalle mani. Se la nostra vittoria non è completa, la sconfitta è quasi intiera.

L'inaugurazione della Repubblica, il cui nome promette un governo regolare, uccide l'anarchia ; d'Orleans e la sua fazione impallidisce in cima al monte, e la scelta delle prime dignità dell'assemblea finisce di sconcertarli. Rispinto abbiam dal burò la spuma sanguinaria vomitata dal Comune. Petion, cioè a dire, la prudenza e l'umanità, vi presiede. Rassicuriamoci adunque su i destini della Francia ; siamo tranquilli anche su quello del Re; invano i bracchi della fazione disseminando van dapertutto la necessità del di lui giudizio; la maggiorità convenzionale è così pura, che energica; nè permetterà cosa che ferisca la giustizia o la vera libertà. A dirla sinceramente,il maggiore ono-

re che aver potesse Luigi XVI sarebbe un giudizio che ne facesse brillar le virtù; il di lui nemico non avrà la goffaggine di esporvelo. Ma ripeto, qualunque sia l'incamminamento delle cose, noi siamo a questo punto. Petion non ha perduto la sua prudenza, Vergniaud, la sua eloquenza; Guadet, la sua energia. Possiamo non disperare di quelli, che con un maneggio tanto destro, quanto ardito, hanno tolto ogni pretesto alle sedizioni, agli assassinii, costringendo un nemico potente e vincitore a sgombrare le nostre frontiere. E' vero, che Dumouriez cospira, ma sarà egli più pericoloso, che d'Artois o Condè? Ancora alcuni giorni, e finirà ogni potere nelle mani del traditore. Potrà andare alla Corte di Saint-James, o di Berlino a reclamare il premio de'suoi servigi. Quanto a noi, non meno occupati a fare il bene, che ad impedire il male, siccome incomincia la pubblica nostra missione, cessar debbono i nostri comitati segreti. Addio, Si-

gnore; mi vedrete sempre nel cammino dell'onore e della verità.

Da queste ultime parole mi fu agevol cosa l'intendere, che l'intrico politico, al quale Manuel aveva dato l'impulso, prendeva un nuovo andamento. Era chiaro, che io non vi avrei più cooperato per nessun modo; che si ristringerebbe a difendere la vita del Re, e forse a fargli render la libertà, ma senza tentare, siccome progettato avea da principio, di restituire al figlio la corona rapita al padre. Quelli che componevano questo partito, erano repubblicani e filosofi: Toulan considerava i primi anche come ambiziosi; e poichè, o per combinazione, o per caso, si erano posti al timone dello Stato, non vi era apparenza, che volessero cederlo. Mi contentai di credere alla loro probità, di cui mi aveano già date prove, ma non più al loro attacco per una causa che avea finito di essere un mezzo di elevazione. Tutto ben meditato, vidi che

non mi restava altra risorsa, che Toulan.

In questo tempo Fitz-Asland, che aveva scoperto la possibilità di prendere a fitto un terzo piano di una casa posta in faccia alla Torre del Tempio, me ne dimandò la permissione: gliel'accordai, raccomandandogli di non azzardarsi troppo. Mi assicurò, che non v'era di che temere; e che neppur si potea provocare alcun sospetto. Mistress Melvood e la mia cara Fanny saranno quelle, mi disse, che prenderanno la locazione di quell'appartamento, e vi anderanno ad abitare. Quando sarà a segno di essere occupato, vi ci condurrò, mio caro papà, e avrò il piacere di presentarvi a quelle dame. Spero, che non troverete sgradevole di congiungere al diletto della lor società quella del Tempio, almeno in prospettiva. Vi ho annunziato, che sarei utile ai prigionieri; vedete, che la mia profezia comincia a compiersi.

Quantunque la febbre continuasse a rodermi, la piega che prendevan gli affari accrescendo ogni giorno le mie inquietudini su la sorte del Re, risolsi di vedere Toulan. Gli ostacoli si moltiplicano, mi disse appena mi vide; se vogliamo riuscirvi, bisogna raddoppiare l'attività, la destrezza e l' energia. Il Comune ha ordinato la separazione dei prigionieri; non vedo più la maniera di corrispondere facilmente con essi. Da un' altra parte la fazion regicida fa piover memoriali, che dimandano ad alte grida il giudizio del Re. Se questo avviene, quale ne sarà l' esito? Ciò che più preme al presente, è l'impedirlo, ed è questa pure la volontà della Regina, a cui ho potuto dirne due parole. Esige ella, che tentiamo il successo delle nostre imprese, ed io sono del suo sentimento. Dissi a Toulan, che anch' io n' era a parte; e gli dimandai a qual segno egli fosse. Eccovi la di lui risposta. I miei partigiani ed io non trascuriam cosa alcuna per mettere gli spiriti in istato

di ricevere la scossa, che lor prepariamo. Conserviamo i malcontenti, e ne facciamo de' nuovi; risvegliamo l' orgoglio dei nobili, che la rivoluzione ha allontanati dalle cariche; l' avarizia dei negozianti, di cui minaccia le ricchezze; l' affezione dei proprietari per i loro poderi, ch' è per divorare; i Preti, ai quali fa un delitto del loro ministero; la maggior parte delle persone di toga cadute dal seggio dei gigli nell' oscurità e nella polvere; una folla innumerevole d' individui attaccati a' piaceri, che il nuovo ordine distrugge, e ad un riposo, ch' ei turba; le persone dotate di una immaginazione ardente e di un animo sensibile; molte donne alfine compongon la nostra armata.

La prima divisione che abita Parigi, ci e pienamente nota, e possiam comprometterceue. Un solo segnale la mette in piedi bella e schierata ed in marcia sotto capi affezionati; quanto agli ausiliari, se dobbiamo credere alle nostre corrispondenze,

non sono nè meno numerosi, nè meno fedeli. Riguardo al di fuori, vedo le nostre speranze essere non men fondate, e non meno sicura la nostra riuscita. Per segreti, ma sicuri canali di una controdiplomazia abbiamo la certezza del vicino consenso dell' Imperatore alla nostra cospirazione. Da un' altra parte ci si fa sperare quella del Re di Sardegna e della Regina di Napoli. Finalmente se la Spagna non si dichiara apertamente in nostro favore, non si mostrerà almeno contro di noi. Havvi ancora molta probabilità, che ci accorderà la sua mediazione in questo affare, di cui proporrà le condizioni. Vedete, che e nell'interno e al di fuori abbiamo messo in opra, stimolato, armato tutti gli interessi personali, la cui riunione si attacca, come per necessari fili, alla causa generale. Frattanto, quando comincerà la rappresentazione del dramma politico, di cui abbiamo fatto il piano, e di cui organnizziamo la marcia? La soluzione di questo

problema dipende dalle circostanze e dagli avvenimenti. Ne studiamo ognora il termometro, che solo ritarderà, affretterà, e determinerà l' esplosione.

Non fui malcontento di questo abbozzo. Oltre la prospettiva della buona riuscita, che parea presentare, offriva una impresa più grande, più netta, meno complicata, di uno scopo più determinato che quella di Manuel. L' ambizione, non meno, che l' amor della patria, era, forse più che Manuel medesimo, l' anima di quest' ultima, di cui, eccetto il Sig. di Malesherbes, ciascuno di coloro, che la componevano, aspirava a divenire il capo della sua patria più ancora, che il suo liberatore. Nei progetti di Toulon al contrario tutti i desideri, tutte le opinioni, tutti i tentativi riferivansi ad un solo oggetto, cioè alla libertà, al trionfo, ed alla ristorazione della famiglia reale. E' vero che per arrivarvi bisognava non solo spezzare il pugnale in mano

agli anarchisti, ma ancora strappare ai repubblicani le redini del governo, e questa doppia operazione presentava maggior difficoltà. Forse le decisioni d' una politica barbara confuso avrebbero insieme gli uni cogli altri, colpito avrebbero colla scure reale ugualmente e i migliori amici e i più accaniti nemici della patria ; io avrei avuto orrore di una tale ingiustizia, che neppure era conforme alle intenzioni di Toulan, il quale più innamorato che realista, siccome ve l'ho già dipinto, vedeva nei prosperi eventi della congiura non tanto la vittoria del realismo, quanto quella di Antonietta. Nulladimeno, supponendone favorevole il risultato, bisognava guardarsi e per prudenza, e per umanità, dal macchiarlo di un sangue puro: io dimostrava a me medesimo, gemendo la necessità di spargere quello de'principali colpevoli, ma avvolgere nella loro proscrizione coloro, de'quali l' unica colpa era avere una opinione opposta a quella del vincitore, sareb-

be stata la giurisprudenza del secolo decimo terzo, la condotta de' Cannibali.

Queste considerazioni ci condussero a determinare, che per quanto lo permetterebbe l' occasione, l'impulsione decisiva del preparato movimento sarebbe confidata ad un piccol numero di persone energiche, ma savie, nelle quali la passione non tiraneggiava la volontà, affinchè i misfatti del terrore rivoluzionario non fossero superati da quelli di una pericolosa reazione.

Per l' uomo volgare, il quale non vede, se non quanto a lui si mostra, gli avvenimenti restarono oziosi da questa epoca sino agli 11 Dicembre, giorno, nel quale il Re fu condotto alla *barra* della Convenzione, e vi subì il primo interrogatorio.

Non vi parlerò qui nè delle precauzioni tiranniche, delle quali usò il Comune verso de'prigionieri, nè della visita, che loro fecero quattro Membri dell'Assemblea. Tutte queste cose, delle quali non ebbi al più, che

una notizia indiretta, sono state molto e lungo descritte nei giornali del tempo, e nei materiali, che i compilatori preparano agli storici della rivoluzione, e finalmente nelle memorie di Clery; ma prendo a rivelarvi ciò che non hanno detto nè i diversi scrittori, nè i giornali mentitori o tremanti, ciò che la moltitudine non ha saputo osservare, ciò che voi non avete potuto sapere.

E' stato detto, che la necessità è la madre dell' industria, e lo credo; ma conosco un altro autore di lei più amabile, non meno zelante, ed ugualmente ingegnoso, che è amore. Quello, che Fitz-Asland provava per la figlia del Re, non erasi limitato a trovare il mezzo di vedere la sua amante, e di essere da lei veduto; aveva inventata la maniera di stabilire una continuata comunicazione, ed una regolare corrispondenza non fra lui e lei, (avea troppo rispetto per esporre al rischio di una indiscrezione poco delicata la riputazione della giovine

Principessa) ma fra me e i prigionieri. Ne restai gradevolmente sorpreso, quando ei m' introdusse nella casa, che aveva fatta prendere a fitto dirimpetto alla torre. Vi fui ricevuto da Mistress Melvood, che mi parve aver meritato d' imprimere una passione, e meritar tuttavia di eccitare il dispiacere di averla perduta. Avevamo tanti motivi di reciproca confidenza ed unione, senza parlare di quello, che nasce sempre dalla identità della patria, che in poco tempo ci legammo fra noi in amicizia. Ella amava Edwin, come ne aveva amato il padre, santificando in certa maniera questo suo affetto con quel di madre, che risentiva in favore del giovinetto. Ed essa, e Miss Fanny, che non vidi in questa prima visita, aveano facilmente condisceso ai desideri del mio allievo. Lasciato avevano, ma momentaneamente la lor dimora nella strada della Senna per venire ad occupare quest'altra. Il tristo aspetto di quella gotica torre, lo spettacolo degli augusti

personaggi, giuoco della fortuna, che vi abitavano, si confacean molto bene all' animo dolce, amoroso e melanconico di Mistress Melvood. Nell'appartamento, nel quale mi ricevè, vi aveva fatto portare un piccolo organetto a mano, i cui suoni o rinforzati, o raddolciti secondo il volere, rispondevano a quelli, che traspiravano dalle volte del Tempio. Ma il mio allievo limitato non aveva la sua industria a questo solo mezzo di relazioni.

Sopra la camera di Mistress Melvood in un piccolo gabinetto ottangolare, aperto da quattro parti, era stata posta una macchina d' ottica, mercè la quale i caratteri bianchi disegnati nell' appartamento del Re sopra un quadro nero, si riflettevano da principio rovesci, sovra uno specchio piano, che li trasmetteva dappoi sovra un cartello convesso, ove trovavansi ingranditi e leggibili. Questo bastava per sapere quanto avveniva presso i detenuti, e per ricevere gli ordini, ma a nulla serviva per dar

loro qualche notizia o per inviar loro le opportune risposte.

Per arrivare anche a questo, Edwin posè in opra diverse facilità. Dovea comunicare ai detenuti le giornaliere notizie? Lo aiutava a questo la corrispondenza orientale; molti vasi di fiori, collocati nell' ordine già convenuto, bastavano per annunziarle. Ma se bisognava informare i prigionieri di un non preveduto incidente, allora si componeano le parole necessarie con grandi caratteri mobili di un colore molto lucente, incastrati in un quadrato annerito. Molti lumi posati sopra un tavolino nel fondo del gabinetto, e velati da una tenda trasparente, servivano la notte all' uffizio, che faceano i fiori nel giorno. Questa era la corrispondenza degli occhi. Il piano forte della Regina, l' organo di Mistress Melvood, il flauto di Edwin, formavano, come vi ho detto, quella dell'orecchio. Il mio allievo occupavasi da alcuni giorni ad ampliare in un modo molto interessante la pri-

ma. Per riuscirvi bisognava risolvere il problema dell'applicazione dell'ottica alla meccanica. Di che non è capace uno zelo fomentato da amore? L' amore d' Edwin ne venne a capo. Con una invenzione molto ingegnosa unì gli effetti degli specchi riflessivi a quelli della camera oscura, e senza che vi fosse d' uopo della luce del Sole, siccome nell' uso di quella macchina, giunse ad ottenere su piani preparati l' immagine animata, moventesi, e colorita dei prigionieri, e il ritratto delle loro occupazioni. La prima volta, ch' ei vide a pingersi per cotal modo la bella ed ingenua figura di Maria Teresa, si lasciò cader ginocchione, mentre alcune lagrime scappategli dagli occhi, che levati avea verso il cielo, manifestarono esse sole la di lui gioia, e l'estasi di lui affettuosa.

Credei di poter ricompensare un sì grande affetto, e sì delicate premure coll' intiera confidenza de' progetti ai quali io era associato. Li manifestai

al mio allievo in presenza di sua sorella e di Mistress Melvood. Tutti tre ne restarono contentissimi. Fu accordato fra noi, che la loro casa sarebbe il burò intermedio fra il Tempio e il partito, che si proponeva di togliere il Re; e per non esporne a rischio e la sicurezza e l'utilità, si risolse di non introdurvi, che due sole persone di fido carattere.

Mentre noi preparavamo in questo modo coll'artifizio il buon successo alla forza, diveniva ogni dì più terribile e più scandalosa la lotta tra la fazion demagogica e il partito repubblicano. Dopo la solenne denunzia lanciata da Louver contro Robespierre, la tribuna nazionale rimbombava soltanto dei gridi di tutte le passioni irritate. Invano i più saggi, i veri amici della patria, volevano appoggiare su ferme immobili basi l'edifizio del nuovo governo: un'orda feroce parlava solo di distruggere, e purgar voleva con torrenti di sangue le rovine, delle quali ella ingombra-

va per ogni dove la repubblica. La Repubblica! Questo nome scrivevasi su tutte le muraglie, nei frontoni dei palazzi, su le volte dei tempii, su la coccarda de' cittadini; ma intanto stavasi assiso in ogni luogo il dispotismo, e dappertutto la tirannia impadronivasi della Francia. Marat bagnava la sua penna nel sangue; Hébert imbrattava la sua nel fango delle pubbliche piazze: la dottrina di una indefinita eguaglianza era predicata con tutte le espressioni della dissolutezza e del delitto. I progressi della fazione d' Orleans erano sensibili e spaventosi; ed ogni istante il credito de' repubblicani soffriva una nuova sconfitta, da cui rialzavasi tutto illividito. Toulan capì la necessità di ragguagliare il Re dello stato degli affari. Sua Maestà rispose per mezzo dell' ottica telegrafica.

Biglietto di Luigi XVI trascritto da uno specchio concavo.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 12.)

„ Ringrazio i miei fedeli amici. La Regina e la mia famiglia sono a parte di questi miei sentimenti. Desideriamo sapere il numero e le qualità morali dei capi, che si dichiarano per noi. Per Parigi è necessario uno scrupoloso esame; per gli stranieri una corrispondenza esatta; per le provincie un viaggio. Deliberate su questo piano, e continuate a parteciparmi le vostre idee. „

La nostra deliberazione non fu lunga, i desideri del Re erano per noi altrettanti ordini. La sera medesima fu convocata un' assemblea generale dei capi dell' intrapresa. Vi fui ammesso per la prima volta. Era ella composta di circa trenta persone. Vi presiedeva un personaggio, che in quel tempo credevasi emigrato. Vi osservai molte persone distinte nell' an-

tico governo, due Prelati, alcuni Preti, e un numero più considerabile di funzionari pubblici, la maggior parte membri del Comune. Toulan in questa adunanza non faceva la parte più brillante; si contentava di animare col suo lo spirito dei membri, che la componevano, e di adempier così il più utile impiego. Preceduto aveami colà l' onorevole riputazione di un vero attacco alla persona del Re, cosicchè si ebbe la degnazione di accogliermi cortesemente. Lessi la lettera di Sua Maestà, su la quale provocai la deliberazione. Restai allora convinto, che presso i realisti ugualmente che presso i partigiani di qualunque altra opinione, l' egoismo era il principale lor sentimento, siccome me lo aveva annunziato Toulan. Nei vari discorsi colà tenuti scoprii assai chiaramente, che i nobili faceano ben poco conto de' magistrati, che in contraccambio non gli stimavano molto; i Preti disprezzavano in sommo grado tutto quello che non apparteneva al

clero, e se tutti si schieravano intorno ai membri del Comune, lo facevano, perchè vi erano costretti dall'interesse e dalla necessità. Ardisco dire, che non vi erano colà due persone che al pari di me amassero il Re per se stesso, e lo servissero anche alle spese delle loro proprie opinioni.

Del resto il quadro degli affari incominciato pel di lui trionfo era molto gradevole. Il sentimento pubblico, maturato nel silenzio, non aspettava, se non il segnale per ispiegarsi; disposti erano dei capi nel Comune, nelle sezioni, nelle società popolari, nelle grandi fabbriche, e persino su le pubbliche piazze. Una sola parola del Re, un gesto di colui, ch'egli onorava della sua confidenza, bastava a mettere in moto questa vasta macchina, che accorrendo a piombare su la tirannia, la distruggerebbe per sempre. La corrispondenza interna ed esterna prometteva risultati ancor più felici. I corpi degli emigrati, radunati sotto gli ordini del Principe di

Condè e del Conte d' Artois, s'ingrossavano di giorno in giorno vieppiù; l'imperatore aveva promesso di tentare l' entrata in Francia al primo insulto, che fosse fatto al Re; l' Inghilterra parea, che abbandonasse la fazione anarchica, e quanto alle potenze di second' ordine, ubbidirebbero all' impulso delle primarie. Le disposizioni dei dipartimenti, e singolarmente di quei dell' Ovest, non erano nè meno sicure, nè meno favorevoli.

Io avea già osservato, che nel piano della cospirazione eravi una perfezione terribile; tutte le parti adattate le une alle altre con tanta precisione, che pareva formassero un tutto di un solo pezzo; non vi era il minimo vuoto, nè il più leggiero difetto; tutto era previsto, tutto doveva cominciare con egual passo, tutto era per riuscire, Se debbo confessare il vero, questo grande accordo, lungi dal rassicurarmi, mi gettava nelle riflessioni, più atte ad inquietarmi. In nessun luogo, se non in qualche mal condot-

to romanzo, veduto io aveva giammai, che tali imprese siensi effettuate senza ostacoli. Da un'altra parte io temeva l' abituale debolezza del Re, che temporeggerebbe, ed esiterebbe per sempre, anche nell' istante più decisivo, siccome fatto avea tante volte. Senza parlare degli altri, questo impiccio, che pareva niun si fosse curato di prevedere, e di cui neppur si parlava, era esso solo bastante a ritardare, a trattenere, e forse anche a disciogliere la cospirazione. Deh possa il cielo, io esclamava dentro di me, protettore dell' innocenza, allontanare gli effetti di sì funesto presentimento!

Siccome il ragguaglio, ch' io doveva fare al Re era consolantissimo, si giudicò inutile l'intraprendere un viaggio di osservazione nelle provincie. In fatti le notizie che se ne ricevevano settimanalmente, presentavano i più plausibili motivi di fiducia e di speranza. In questo modo adunque un'assemblea di legislatori, trasformata in un' arena tumultuosa, in cui atleti

virtuosi ed eloquenti, numerosi bensì, ma sparsi senza capi, lottavano contro un piccol numero di brogliatori energici e disciplinati ; un governo versatile, errante senza principii e senza bussola su i flutti di una rivoluzione scatenata ; una municipalità usurpatrice della sovranità popolare, di cui inebriavasi con una impudenza dispotica ; alcune assemblee delle sezioni; una società politica, ove fra gli slanci del civico entusiasmo a mescolar cominciavasi il delirio dell' ambizione, e il trasporto degli assassinamenti; un popolo incerto del suo destino , inquieto su la sua esistenza, abbagliato intorno alle cose , ingannato intorno alle persone, sedotto dalle parole; sotto un altro aspetto un Re in catene,per cui una fazione innalzava il palco, di cui un altro partito voleva rialzare il trono, per la vita del quale la nazione faceva in silenzio i suoi voti , ma di cui (convien confessarlo) temeva forse il ristabilimento ; per ultimo, un' armata di eroi, che men-

tre questa strabocchevole piena di così contrari interessi e di sì opposte passioni inondava, e devastava l'interno della Francia, incatenava alle sue bandiere la vittoria, e la fronte cinta d' allori comandava la pace a quei medesimi nemici, che le recavan la guerra; tutti questi oggetti, fra loro disparatissimi, il composto facevano della situazione generale delle cose, quando la Convenzione Nazionale incominciò il processo di Luigi XVI. All' annunzio di questo importante affare i Re spaventati si restarono in silenzio; l' Europa rivolse gli occhi su la nuova Repubblica, e la Francia stette aspettando, in un apparente tranquillità, la decisione dei suoi legislatori.

Arrivo ora a quell' epoca per sempre memorabile; ma vi arrivo per quella strada segreta, che io tenuto ho sino allora, senza per altro aver l' idea di entrare nel vasto e pubblico dominio della Storia. Ne scorrerò per dir così le frontiere, ma sic-

come queste confinano cogli aneddoti interni, econ i ragguagli domestici, le credo sconosciute, e degne per conseguenza del più vivo interesse. Una famiglia destinata vittima alla disgrazia, ed a vicenda ora lusingata dalla speranza, or minacciata dalla proscrine, vicina a riassidersi trionfante su un trono, o a cadere scannata sovra un patibolo, quale spettacolo più adattato ad inspirare il terrore, e ad eccitar la pietà!

Ma prima di cominciare un tal quadro, non mi saprete mal grado di trattenere per un istante i vostri sguardi su quello, che offriva allora l' interno del Tempio; era quello veramente il quadro di una famiglia. Erano già alcuni giorni, che girava sordamente la voce del processo che intentar dovevasi al Re. Qualunque fosse il motivo di questo segreto mormorio, credemmo di doverne avvertire Luigi. Toulan, che non comunicava più con lui, ne aveva prevenuto la Regina, la quale aveva poi colta

l' occasione del pranzo per farglielo sapere. Lungi dall' esserne sgradevolmente colpito, parve ch' ei ne fosse contento. Ciò derivava dall'esser sicuro dell'innocenza della sua causa, ed egualmente del suo trionfo. Quando seppi, ch' egli era così disposto, per mezzo del quadro telegrafico gli trasmisi la verità tutta intiera. Alla gioia, che si dipinse su la di lui fisonomia copiatami dall' ottica, giudicai del piacere arrecatogli dalla notizia ch' io gli dava. Al dimani lessi nello specchio riflettitore l' invito, che mi si faceva di tentare l'entrata nel Tempio per penetrar sino a lui. Aggiungeva il Re, che siccome da poco in qua le Principesse aveano ottenuto il favore di passare una parte della giornata nell' appartamento del Re, il condur meco l' interessante mio allievo sarebbe procurar loro un piacere tanto più dolce, quanto più inaspettato. „ Mio figlio, diceva il Principe, lo nomina ogni giorno, e lo vedrà con molta consolazione.„ Immediatamen-

te promisi a Sua Maestà di tentar tutto per adempire i suoi voti.

Non era questa una cosa facile, mentre la tirannia del Comune diveniva ogni dì più feroce, e la sua vigilanza più incomoda; bisognava ingannar l' una e salvarsi dall' altra. Venne in nostro soccorso Toulan, e ce ne somministrò il mezzo. Da tre giorni il Re era molto tormentato da una flussione di denti, ma soffriva senza lagnarsene, perchè Antonietta gli aveva persuaso ch' era cosa vergognosa l' implorare un soccorso.

Toulan avendo dimostrato alla Principessa, che questa circostanza offeriva una favorevolissima occasione, e forse anche la sola, che si potesse avere d' intavolare una comunicazione con quei di fuori, determinò ella il marito a presentare la sua dimanda. Gli fu risposto come desiderava; il primo medico di Sua Maestà, e il suo chirurgo ordinario furono chiamati al tribunale del Comune, che diede loro dei biglietti di entrata

per due giorni. Toulan mi condusse allora presso questo ultimo, uomo molto attaccato alla famiglia reale, e sensibilissimo alle di lei sventure. Quando seppe il mio disegno, che era di rappresentare la di lui persona nelle funzioni della sua professione, entrò nel gabinetto, e ne sortì ben presto, tenendo in mano una borsa fornita de' suoi utensili che mi confidò. „ Non credo, mi disse, di essere conosciuto dai membri, che compongono l'amministrazione interiore del Tempio; ma se avvenisse mai, che per esservi alcuno, che mi conosca, recasse maraviglia il vedervi, e foste per ciò interrogato, potete assicurare di essere stato mandato da me in mia vece. Quanto alla mia sicurezza mi rimetto al vostro carattere, e non sarò inqueto se non per la vostra „.

Questo era la metà del fatto, ma io aveva promesso al Re di condurvi Edwin. Mistress Melvood, consultata da me a quest' oggetto, ci diè un consiglio, che stimammo di dover a-

dottare. Consisteva questo in non presentarmi al Tempio, se non in un giorno in cui fosse in servizio Fanny, che continuava ad occupare un grado nella guardia nazionale. Mercè il gran numero dei camerata, che si avea fatto in diverse divisioni, non le sarebbe difficile cambiare il posto della sua guardia con quella del Tempio. Edwin allora la rimpiazzerebbe, e con un po' di destrezza, o se fosse d' uopo, con un po' di denaro otterrebbe di montare in sentinella alla porta del Re. Questo piccolo divisamento così disegnato, ecco come fu eseguito.

Ai 15 Novembre l'amabile Fanny fu comandata pel posto della riserva. Nell' atto, in cui era per partir il distaccamento destinato pel Tempio, sotto il pretesto di una viva curiosità, dimandò di farne parte; e le fu accordato malgrado qualche mormorazione, che acquietò coll' irresistibile argomento del denaro. Quando era per arrivarvi, lasciò i compagni, e

corse a raggiungere il mio allievo, che l'aspettava, e che prendendo la di lei sciabola, andò a rimpiazzarla. Facevasi qualche difficoltà di riceverlo, perchè non era cognito, ma avendo provato, ch' era amico del cittadino Rozieres, giunse a togliere, quasi appena nato, ogni ostacolo. Aggiungete che invitò a far seco la colazione i suoi camerata di guardia, ai quali promise per regalo notturno il suono del suo flauto. Come resistere a così buone ragioni? Quando fu ritornata Fanny, e dalla finestra di sua madre, ov' io stava in osservazione, vidi alzarsi il ponte levatoio dopo montata la guardia, per vicoli fuor di mano mi portai nella strada, ove aspettavami una vettura; vi montai, e la feci incamminare al Tempio. Docile al mio carattere, timido nel medesimo tempo e intraprendente, sentii palpitarmi nel seno l' agitato mio cuore, ma lo sentii insieme dilatarsi energicamente per la speranza.

Si apre la portiera della mia car-

rozza; una sentinella si avanza; le espongo l'oggetto della mia visita; ella chiama il capo del posto, che viene con quattro fucilieri; discendo, ed eccomi condotto sotto una buona scorta dinanzi al Consiglio dell' Amministrazione. Per arrivarvi bisogna passare il primo cortile, fra sette in otto soldati distinguo Edwin, che mi riconosce al primo sguardo. Si avanza egli obliquamente verso di me, e indirizzandosi ad uno de' suoi fratelli d' arme, dice forte in maniera, ch' io possa sentirlo: io sono di sentinella a quattro ore, e voi camerata? Non avea l' altro cominciata ancora la sua risposta, ch' io era già passato. Sino allora io avea creduto, che quando i magistrati erano in seduta, dovessero ammettervi la giustizia, senza la quale il potere non è che un' usurpazione, e la decenza, senza la quale la giustizia è simile al dispotismo. Il consiglio del Tempio bandite aveale entrambe dalle sue deliberazioni, certamente perchè gli attributi, che ca-

ratterizzano la probità, erano poco confacenti a quei municipali rivoluzionari. Quando entrai in mezzo di loro, animati erano da non so qual disputa molto viva; parlavano tutti in una volta, scorrevano a gran passi la sala, mescolavano ai loro discorsi minaccevoli detti, rumurosi crosci di voce, ed epiteti molto ingiuriosi. Tal è stato presso a poco lo spirito e l'aspetto della maggior parte delle adunanze, che la rivoluzione ha fatto nascer fra noi. Ho lasciato di stupirmene al considerare gli interessi che le dividevano, la massa enorme delle passioni, che vi si sollevavano, la condizione e il carattere degli oratori, la natura delle loro arringhe, e il punto di mira del bombardamento rivoluzionario.

La mia presenza ristabilì la calma fra i contendenti. Colui, che presiedeva, montò sopra una specie di palco, donde mi domandò con un tuono molto brusco il mio nome, l'oggetto della mia visita, e i titoli che giu-

stificavano il mio ingresso in quel formidabile luogo. Soddisfeci a queste diverse dimande, schivando nulladimeno di nominarmi se non col mio primo nome; produssi quindi la carta, che mi aveva prestato il chirurgo del Re, e che non mi fu restituita, se non dopo aver girato per le mani di tutti quegli inquisitori municipali. Non si limitarono a questo le precauzioni. Mi fecero vuotare le tasche, esaminarono la fodera de' miei abiti, la testiera del mio cappello; vollero che mi slacciassi le scarpe, aprirono la mia chirurgica borsa, cavarono fuori tutti i ferri senza eccettuarne pur uno, e dopo essersi assicurati, ch' io nulla aveva di pericoloso o di sospetto, ordinarono ad uno di loro di accompagnarmi sino all' appartamento di Luigi. Osservai per cammino, che accresciuto era il numero dei cancelli e de' carcerieri. Fra questi ultimi gl' installati di nuovo avevano a mio giudizio un contegno ancor più terribile, e la sembianza ancor più cattiva che gli antichi. La

compassione che opprimevami il cuore, riverberava su la mia fisonomia. Questo pose in contrasto il municipale, che mi guidava. Per un uomo del vostro mestiere, mi diss'egli, mi sembrate molto sensibile. — Me ne farete voi un delitto? — No, ma un rimprovero. Il compatire i nemici della patria è una debolezza. — Io non compiango il nemico della patria, ma l'uomo infelice. — Lo è per sua colpa. — E questo lo rende ancor più sventurato. — Per altro ei sopporta assai bene la sua avversità, mentre questa non gli ha fatto perdere nè l'appetito, nè il sonno. — Lo sostiene la religione, e la sua innocenza il consola. — Il municipale aggrottò le ciglia, e si stette per qualche tempo in silenzio; rompendolo quindi mi disse: Voi non avete l'aria di un gran repubblicano. — Credo, che un repubblicano debba avere più virtù che un altro, e l'umanità mi sembra fra queste la prima. — Ma, mio povero amico, questo è puro e schietto *moderatismo*. — Non

so che intendiate per *moderatismo* ; ma se questo vuol dire *moderazione*, mi farò sempre una gloria di possedere una qualità, che rende più amabile le virtù, delle quali siamo forniti, e supplisce a quelle, che ci mancano. — Con tali principii non si sarebbe mai fondata la libertà. — Perdonatemi; ma il piedistallo della sua statua intriso non sarebbe di sangue.

Continuato avremmo il nostro colloquio, se non fossimo giunti alla porta del Re. Non era quella aperta, perchè Sua Maestà, a motivo della sua indisposizione, non avea dormito la notte. Clery presentò la testa ad una piccola inferriata fatta nello sportello. Indirizzai la parola a quel servo fedele: andate a dire a Luigi, che l' aiutante del suo chirurgo è venuto ad adempire alla sua dimanda. Clery, ch' io aveva avvertito al primo colpo d' occhio, venne ben presto a rispondermi, che Luigi mi riceverebbe con piacere. Si alzarono le barre, furono tolte le triplicate stanghe, girò gra-

vemente su i gangheri suoi la porta, ed entrai. La presenza del municipale, che mi precedeva m' impedì di offerire all' augusto prigioniero l' omaggio della mia tenera venerazione. Ma se muta era la bocca, parlar feci gli sguardi, che il Re si degnò d' intendere, cosicchè ardii legger nei suoi inteneriti il piacere che arrecavagli la mia presenza.

Per giustificare il personaggio da me rappresentato, gli domandai la permissione di esaminare la di lui bocca. Io posso esservi utile, mi disse il municipalista, poichè son farmacista; se il Signore, aggiunse dappoi indicando il Re, ha bisogno di qualche rimedio, io ho una spezieria la meglio fornita, che sia a Parigi. In quel momento Sua Maestà fece un grido di dolore, che unitamente a quanto finiva di dire l'amministratore, mi suggerì l' idea di sbarazzarmi di lui mettendo in opra la sua buona volontà. In fatti dopo aver visitato i denti del Re, io non credo, dissi, che

sia necessario cavarvi subito il dente, di cui vi lagnate, poichè non è punto intaccato. Un semplice topico ammolliente basterà per diminuire la gonfiezza, e neutralizzare l' umore. Poichè il cittadino si è compiaciuto di offerirvi i suoi servigi, gli accetto, e vado a scrivere una ricetta, che egli farà la cortesia di andare a preparare; applicherò io medesimo il rimedio, ed aspetterò a vederne l'effetto... purchè però (aggiunsi io con aria di rassegnazione) in questa maniera io non contravvenga agli ordini del Consiglio. Voi non avete più che fare col Consiglio, ripigliò il municipale; son io che son responsabile della vostra persona. Se è così, soggiunsi, tocca a voi a considerare, se io vi abbia inspirato tanta confidenza in me da lasciarmi qui solo. — Molta più che non vi immaginate, mi diss'egli, sebbene non vi creda un ardentissimo democratico; ma un uomo, che sotto le volte di questa torre, dinanzi ad un membro del Comune dei 10 Agosto

ardisce dichiararsi, come voi avete fatto, è certamente un onest' uomo. Vi lascio dunque su la vostra parola, persuaso che potrete fare a questo Signore qualche complimento di condoglianza, ma non dargli un cattivo consiglio. Scrivete la vostra ordinazione, ed io son bello e pronto.

Trasportato da una gioia che appena potea contenere, scrissi la mia ricetta, ed era così agitato, che i miei caratteri non erano quasi leggibili. Ecco, disse il farmacista nel prendere in mano la carta, ecco veramente una cifra secondo l' antico stile. Ne sapete un nuovo? replicò il Re, cui la compiacenza del farmacista avea reso il buon umore, dicono che la medicina moderna non esige più che si sappia leggere e scrivere, tanto più che questo non vieta altronde all' ammalato di guarire. Nè di crepare, aggiunse lasciandoci il municipale. Questo uomo è materiale, disse Clery; ma ha buon senso, e potrebbesi cavarne un partito.

Oh mio caro Abate, esclamò il Re presentandomi la mano, ch' io gli baciai, quanto ho sofferto dacchè non vi ho più veduto! Ecco dunque rovesciata l' antica monarchia e un governo, che ha prodotto tanti buoni Re, e così pochi cattivi, che ha fatto tanti felici, e sì pochi sfortunati! S' innalza su queste rovine una repubblica. Così non sono io solo, che sia scacciato dal trono, ma tutta si proscrive la mia razza? Ecco mia moglie, i miei figli, mia sorella, eccoli spogliati di tutto senza un asilo ove ritirarsi; troppo felici, se trovino in una prigione di che esistere, e come abitare! Oh questi sono colpi veramente crudeli! non è così? Ve ne sono altri anche più disgustosi. Mio caro amico, aggiunse il Principe liquefacendosi in lacrime, mi hanno separato dalla mia famiglia! La povera mia moglie, gli amati miei figli, mia sorella languiscono lungi da me. Io mi consumo, io perisco lungi da loro! Appena da alcuni giorni possiamo comunicare in tempo del pran-

zo, e un istante dopo, ma sotto gli occhi d' inspettori così incivili, come poco sensibili! ..... Ah, coloro non sono mai stati disgraziati! — Sire, bisogna che ve ne lamentiate presso la Convenzione. — Che mi rimanderebbe al Comune. Clery ha qui un garzone di quei che servono alle carceri, molto zelante, e solito a portarci i giornali sotto certi gomitoli di filo. Vi ho letto i contrasti della nuova Assemblea. Che uomini! Che principii! Che passioni! Che linguaggio! Da una parte vi sono forse e talenti e virtù; ma vi ha pure una debolezza, un mal garbo! Si perderanno. I loro avversari, incivili, feroci, audaci diverranno i loro assassini. Sì, saranno scannati ed io comincerò la marcia. — Lungi, o Sire, questi tristi presagi. — In vece li chiamo, e gl'invoco ogni giorno. Come si può desiderare di vivere per essere il testimonio, per esser lo scherno di simili atrocità? — Sire, queste non avranno che un breve tempo. E' questa non tempesta terribile — ... Sì, terri-

bile, m' interruppe in tuono di desolazione, il fulmine atterrerà ben presto molte teste, e pioverà pur molto sangue! . . .

Lo sventurato monarca sentito non aveva giammai più al vivo l' orrore della sua situazione ; non mi accinsi a consolarlo, perchè l' ulcerato suo cuore non poteva allora ricevere alcun sollievo. Mi contentai di gemer con lui, e nella tristezza dell' anima mia profondamente trafitta dai più pungenti disgusti, piansi amaramente. Clery là in piedi contemplava in silenzio quella lamentevole scena. Oh provvidenza! Luigi nel fondo di una prigione bagnava di lagrime la regicida catena! Robespierre e d'Orleans, assisi su gl' insanguinati lor troni, dettavano alla nazione i lor superbi decreti!

Fermaronsi d' improvviso tutti i pianti del Re; si alzò sereno nel volto, e mi disse con voce ferma e tranquilla: questo è gemer poi troppo; Sig. di Fermont, perdonatemi questo slancio, di cui non sono stato padrone; impie-

ghiamo meglio questo tempo, che il caso ci ha procurato. Luigi XVI, posto avendo Clery in sentinella presso la porta interna dell' appartamento, mi aprì quella della piccola torre, che gli serviva di gabinetto. Quando vi fummo dentro seduti in capo ad un tavolino, sul quale il Re solea scrivere, ei prese a dirmi : quand' io regnava, mi invitavate a sostener con fermezza il peso della corona; ora che son prigioniero, mi obbligherete senza dubbio a sopportare con rassegnazione quello delle mie disgrazie. Ebbene, mio caro Abate, malgrado il disgustoso trasporto di tenerezza, al quale subitamente mi ha spinto la vostra inaspettata presenza, sappiate, che il Cielo mi ha concesso questo vantaggio. Eccetto alcuni piccoli incomodi fisici, godo di una perfetta salute : la calma dell'animo mio è inalterabile, e quando scorro gli aneddoti, che mi riguardano, parmi di leggere una storia a me del tutto straniera. Non potrei augurare a' miei amici un sonno più tranquillo, che stendesi su gli occhi miei

ogni notte. Il riposo de' miei persecutori è certamente più agitato: mentre essi inutilmente lo cercano sotto le volte di quel palazzo, dal quale mi hanno sbandito, io lo trovo nel seno di queste tristi muraglie, tra le quali mi han rilegato. Finalmente, se io soffro delle inquietudini e dei disgusti, non riguardano questi, che la mia cara famiglia, la cui futura sorte mi spaventa. Ma, oh mio Dio! la rimetto alla vostra santa protezione; servite di padre a' miei figli quando io non sarò più! A tai detti alzò gli occhi al cielo di già brillanti della gloria dei giusti; poi rivolgendoli lietamente sovra di me, si restò alcuni minuti in silenzio. — Se non m' inganno, ripigliò egli quindi, questo istante non è lontano; hanno giurato la mia morte, ed io debbo prepararmici; è questo il motivo, per cui ho desiderata la vostra presenza e i vostri consigli. Sarebbe difficile l' ascoltare con indifferenza un uomo pieno di vita discorrere su la sua morte, e quella specie di reli-

gioso terrore, che da un sì grave discorso suole eccitarsi, cresce certamente a più doppi, allorchè esce dalla bocca di un Re, e aggiungete a questo di un Re il più potente poc' anzi, e il più rispettato di tutta l' Europa, ritenuto adesso in catene. Che immensa orribil carriera di grandi e melanconiche meditazioni!

Molto tempo prima della mia detenzione, continuò Luigi XVI, e più ancora dopo di questa, una gran moltitudine di penne e di voci calunniatrici o sedotte, ha ammassato contro di me le più odiose accuse. S' imputano alle combinazioni di mia mala fede gli errori delle circostanze; si eccita contro di me l' odio di tutti, quando inspirare io dovrei tanta pietà; si dimanda, ch' io sia punito siccome reo, quando bisognerebbe compatirmi come infelice. Che posso opporre a questi appassionati clamori? Il silenzio e il mio cuore. Ma se la mia debole voce non può farsi ascoltare in mezzo a tanta procella, chè a me

d'intorno rimbomba, io debbo al trono dalla Provvidenza affidatomi, debbo a mio figlio, a me stesso questo atto di giustizia, di presentare il mio appello al Tribunale della Storia e della posterità, sia ch' ella mi destini a rimontare sul soglio, sia che mi voglia far vivere oscuramente in una beata mediocrità. Le fazioni possono dunque scavarmi immaturamente la tomba; eccovi il monumento, ch' io vi porrò a lato. Così dicendo il Re cavò fuori da un portafoglio un quaderno di carta piccola, che mi presentò, e sul quale io lessi, *Progetto del mio Testamento*. Non è questo nè il tempo, nè il luogo, soggiunse egli intanto, di esaminarlo; io ve lo confido: sottomettetelo alla severità della vostra coscienza, ai sentimenti del vostro animo, alle cognizioni del vostro spirito, e fatevi in margine le vostre annotazioni. Forse un altro felice accidente simile a questo ci darà la facilità di rivederci.

Nell' esprimere al re quanto io mi

credeva onorato e intenerito dalla sua confidenza, cercai di far nascere in lui qualche baglior di speranza. Non facciamo il torto all' umanità, presi a dirgli, di supporre che la Convenzione, cioè, il fiore del patriottismo e dell' onor francese, sia incatenata agli ordini sanguinari di un partito. O consulti ella i suoi principii, o non ceda che ai suoi interessi, o all' impulso ubbidisca dei suoi sentimenti, non solo non condannerà Vostra Maestà, ma si dichiarerà incompetente a giudicarvi. Il capo della nazione non è responsabile, che alla nazione intera; ma siccome l' Assemblea della nazione non può formarsi tutta simultaneamente ad un tempo, tocca questo a' suoi delegati, da lei eletti per questa sola missione. Or quali sono i poteri della Convenzione? Riconoscere, separare, bilanciare, ed organizzare le autorità pubbliche. L'ammettere che possieda il potere constitutivo, è confessare, che non possiede la podestà giudiciaria; poichè il primo non istabilisce,

che sovra oggetti generali, e la seconda applica ai casi particolari le decisioni del primo. Eccovi i principii, che conducono naturalmente a pensare, che se s' intenta un processo a Vostra Maestà, ciò si farà dinanzi ad un tribunale nazionale. Ma anche in questa medesima ipotesi vi si opporià l' interesse de' nuovi governatori. O vogliano fondare la repubblica, che han proclamata, o abbiano il disegno di sostituire all' antica una nuova dinastia, come otterrebbero l' assenso della Francia, la stima dell' Europa, l' adesione delle Potenze, trascinando ai piedi dei tribunali colui, che hanno fatto discendere dal trono? Sire, in tutte le circostanze della mia vita ho conservato la sincerità del mio carattere, e l' indipendenza delle mie opinioni; nei giorni della vostra potenza, vi rispettava abbastanza per non adularvi; in quelli delle vostre sciagure, vi debbo dire, e vi dico egualmente la verità. Ebbene! Sire, può mai immaginarsi, che la nazione più

amante del mondo, perchè è la meno servile, può immaginarsi, che i di lei rappresentanti sottometteranno agli umilianti dettagli di un processo criminale, ai dibattimenti di una accusa, alla necessità di una difesa, alle vicende di un giudizio, un uomo, che fu Re? No, no.

Per quanto il popolo credasi spogliato adesso di qualunque sia pregiudizio, gli è difficile il contemplare senza dolore una fronte scoronata. Che sarebbe se quella testa tanto ora più miserabile, quanto un dì più riverita, si mettesse sotto la minaccevole scure delle leggi? L'istante segnato dall'avvilimento, o dalla di lei caduta, diverrebbe quello del di lei trionfo; le s' innalzerebbe un trono sovra il suo medesimo palco; sostituito sarebbe agli istrumenti del suo supplizio un nuovo diadema, e i regicidi raccolto non avrebbero dal reo loro ardire, che orrore, onta, distruggimento. Osservate, o Sire, che le idee sommarie ch' io sfioro, non toccano alcun poco

il fondo del supposto processo. Indico solamente a Vostra Maestà alcune delle obiezioni, che l'opinione, il sentimento, e l'istesso pregiudizio fan nascere contro alla forma anche nel cuore de' vostri nemici. Ve lo ripeto, voi siete necessario alla loro esistenza; il maggior male, che far potessero a se medesimi, si è quello, che farebbero a voi, e la scure sollevata sul vostro capo, non si abbasserebbe più senza che cadute non fossero le loro teste medesime. — Deh possano essi, rispose Luigi, possano essere abbastanza convinti di questa verità, per non servirsi della loro vittoria, se non con una giusta moderazione. Ma, se d'uopo è confessarlo, sino a tanto, che fra i nuovi rappresentanti io scorgerò gli assassini di Settembre, avrò sempre poca speranza. Non credete per questo che mi abbandoni quindi il coraggio; no; saprò soffrire con rassegnazione, e morirò.

Questa fermezza d'animo, questa specie d'eroismo, che le sventure e la

cattività aveano dato al debole Luigi XVI sono state molto spesso l'oggetto delle mie riflessioni e il testo de' miei commentarii. Qual manifesto contrasto fra Luigi sul trono, e Luigi in catene! Che singolarità in questo contrasto, che sconcerta tutte le teorie dell' uman cuore, rovescia tutte le probabilità ed è contrario a tutte le convenienze! Allorchè Luigi XVI, il primo potentato dell'Europa, poteva tutto, non ardì nulla; ardì pensare da uomo, ed operare da eroe, quando non ebbe più alcun potere. Il peso di uno scettro fu troppo grave per le sue deboli mani, e sopportò nobilmente quello delle ritorte. Assiso sovra di un trono, inspirò più di una volta il disprezzo: incatenato dentro una torre comandò sempre il rispetto. La grandezza parve per lui un incomodo elemento, nel quale sempre, per così dire, violentato, non potea respirare; subito, che fu entrato, se lice così spiegarsi, nella disgrazia, rinacque nel di lui cuore la calma, e la

serenità nel di lui viso. Per ultimo, se spirato fosse in mezzo della sua Corte, la sola cronologia scritto ne avrebbe il nome senza splendore sotto a quello de' suoi predecessori; laddove sovra il suo feretro ombrato di salme, la storia e la poesia la grandezza adesso scolpiscono della sua caduta, la dignità de' suoi patimenti, la gloria del suo terminare.

Non è questo il luogo di indagare le cagioni di queste sorprendenti contrarietà, l'analisi delle quali esigerebbe tutta la sagacità di un sottile metafisico. Non saprei nulladimeno astenermi dall'indicarne due; l' una ricavata dal cuore del Re, l' altra dal suo temperamento. La prima emanata da una religiosa credenza senza dubbi e senza alterazione gli fece sdegnare le caduche grandezze per non aspirare, che a quelle dell' immortalità. Se fosse stato un Cristiano men pio, la sua cattività, supponendo che vi fosse stato ridotto, non si sarebbe addolcita dai favori della religione.

L'altra cagione la trovo nella apatia degli umori flemmatici e nell'indolenza degli spiriti infingardi. Gettato dalla fortuna sovra un luminoso teatro e brillante, ove per esser distinto bisogna agire, ma condannato dalla natura a restarsene poco meno che immobile, Luigi ha veduto nascere, formarsi, e a se d'intorno aggirarsi il turbine degli avvenimenti, ai quali ei dovea imprimer l'azione, e che in vece lo hanno trasportato nel loro vortice. Degradato e prigioniere, cessando di essere lo scherzo delle circostanze, ha trovato per la prima volta non quel destino, ch' era per lui glorioso, ma quello stato che credeva più favorevole. Le di lui orecchie non sono più state assordite dal frastuono delle grandezze e dal tumulto delle rivoluzioni, alle quali è succeduto un lungo silenzio. Alla bizzarra e variata misura degli affari pubblici, che andava ogni giorno profondandosi nel caos, è stata sostituita la tranquilla uniformità di una vita

monotona così analoga al genio ed ai bisogni del Re. Di attore violentato nella sua marcia, e nella sua rappresentanza, è divenuto spettatore passivo; la resistenza della sua immobilità, ch' è un coraggio negativo, ha supplito a quello che negato aveagli la natura. E se a questo si aggiunge, che in tutto il tempo della sua detenzione una deplorabile fatalità, o piuttosto una feroce combinazione lo ha circondato di un ammasso d' uomini incivili per abito, malvagi per genio, crudeli per opinione, e che ogni giorno, sino in quello che fu per lui l' ultimo di sua vita, gli hanno reso più amare le angustie della sua lunga agonia, non farà quindi stupore, ch' egli sia comparso un uomo grande nel Tempio, mentre era stato sì picciolo Re alle Tuilleries, e che un serto di gloria risplenda adesso su la tomba di lui, il cui trono fu coperto di oscurità.

Dopo questa conversazione, il Re mi confidò quali divertimenti ricreas-

sero i noiosi suoi ozi. Prima che tolto mi avessero la mia famiglia, diss'egli, io amava di accrescere i piaceri del passeggio dividendoli insieme con lei. I puerili scherzi di mio figlio, la dolcezza e le grazie di mia figliuola, la rassegnazione di mia sorella, la grandezza, la forza del carattere, lo spirito elevato e sublime, e le molte cognizioni della Regina, mi facevano dimenticare la tristezza e i pericoli della mia situazione. Assiso all' ombra dei vecchi castagni che abbelliscono il giardino, circondato da tutti gli oggetti più diletti al mio cuore, affinchè nulla mancasse alla mia felicità, godea parlare di quelle persone che sono più care alla mia memoria. Rimembranze dolci, crudeli! il solo mio cuore vi conserva adesso dentro di se, mentre più non ardisce di palesarvi il mio labbro. Ah, Sig. di Fermont! quanto male mi han fatto i miei fratelli! .. Qui si ristette Luigi, come se questa involontaria esclamazione, sortita, benchè suo malgrado, dalla sua

coscienza, sorpreso lo avesse e spaventato. Al presente, continuò egli poscia, che non mi è più permesso di contentare gli affetti del mio cuore, se non in alcuni momenti fissi e limitati, cerco di compensarmi colle ricreazioni dello spirito. Non v'ha disgusto che la lettura non giunga a mitigare, e di cui lo studio non ci consoli. Quello dei viaggi mi toglie all'abituale commercio di coloro, che amo, sebben mi perseguitino; mi trasporta fra le nazioni, che noi chiamiamo barbare, perchè sono vicine alla natura, ma che dotate di virtù, che la polizia sociale non ha corrotte, adempiono senza pena e senza finzione a tutti i doveri dell' umanità. Là sì, che in seno a quelle fortunate popolazioni, in mezzo ad un clima delizioso, sotto una latitudine temperata, bella non meno che ricca delle più preziose produzioni, germoglia e cresce una grata libertà, che non è un pretesto agli assassini, un' eguaglianza, che non serve di maschera alla disor-

ganizzazione, una fraternità, che ne unisce i cuori degni d'amarsi, non sotto un cerchio di minaccevoli picche, ma sotto una ghirlanda di fiori. La frequente lettura della Storia mi inizia nei misteri dei gabinetti, ugualmente che nei segreti del cuore umano. Qui vedo le nazioni tacitamente prostrate sotto al flagel sanguinoso di un Domiziano; là una moltitudine effervescente messa in tumulto alla voce del fervido Masaniello; in altra parte milioni di soldati trucidati da'saraceni; piùlungi una cieca turba ingannata e mutilata dai sacerdoti fanatici e superstiziosi; dappertutto i popoli miserabile scherno del dispotismo dei Re, dell'orgoglio dei faziosi, dell'ambizione dei conquistatori . . . . Oh Dio! non avrai tu creato l'uomo, e permessa l'istituzione delle società, se non per abbandonarle in preda alle passioni di un picciol numero di uomini ingannatori e colpevoli?

Luigi XVI continuando il suo discorso, spiegò un tesoro di cognizioni,

del quale era depositaria la sua memoria, e che inspirava alla di lui immaginazione felicissime idee, ed al di lui intelletto giudiziosissime riflessioni. Rimasi allora convinto, che se una viziosa educazione, qual' era quella che avevano i nostri Principi, non avesse per una parte imbastardito il prezioso germe di sue virtù e dei suoi talenti, e per l'altra fatto sviluppar quello delle proprietà, che gli furono nocive, e ne produsser la perdita, il timore, cioè, e la debolezza, Luigi XVI, egualmente incapace di esser un Re cattivo, che un gran Re, avrebbe potuto essere il troppo raro esempio di un monarca virtuoso ed istruito. Io seppi altresì in questo abboccamento ch'ei si occupava in tradurre dall' inglese l'ultimo viaggio di Cook, opera di cui la nostra lingua non era ancora arricchita. Non era questa la sola occupazione del Re; erudito geografo, avea ridotto ad un sistema regolare il *Trattato dei fiumi*, de' quali Luigi XV avea dato soltanto la nomenclatura

e la descrizione. In somma da questa continua applicazione a cuoprir coi fiori dello studio e coi frutti della meditazione le catene della sua schiavitù era facile il conoscere, che se Luigi gettava ancor qualche sguardo su le passate grandezze, ed aveva acconsentito, che si tentasse di restituirgliele, ciò proveniva meno dalla sete e dal dispiacere, che gliene produceva la perdita, che dalla sua condiscendenza per la Regina, e dall' amor pe'suoi figli.

Era più di un'ora, che il municipalista ci aveva lasciati soli, e che il Re intertenevasi meco familiarmente, quando fu introdotta la di lui famiglia. Io la rividi con tenera commozione, ed ella parve mi rivedesse con piacere. Le Principesse in abiti estremamente semplici per la forma non meno, che per i colori, erano coperte di un fazzoletto di mossolino piegato a foggia di turbante, ed annodato da un fianco. Il ritiro aveva abbellita la giovine Maria Teresa, che congiungeva ai dolci suoi lineamenti,

quantunque alteri, una pelle nitidissima per la finezza e il candore. La calma della rassegnazione rifletteva sul tranquillo volto di Madama Elisabetta, mentre su quello della Regina già solcato da' suoi disgusti, leggere si potea la violenza di un'anima penosamente divisa fra i patimenti e le meditazioni. Quanto al Principino, il suo ingenuo sorriso, il candore de' suoi lineamenti, la sua testa bionda, somigliante a quelle create dal dolce pennello di Guido, la naturalezza del suo portamento, la vivacità de'suoi moti, eccitavano un tenerissimo interesse in mezzo all'amabile gruppo di quegl'illustri proscritti. Fra l'impetuosa sicurezza di quel fanciullo, che bagattellando sotto gli archi tenebrosi di sua prigione, egualmente che nel paterno palazzo, pareva aversi fatto un divertimento delle sue stesse catene, e l'altiera gravità di Antonietta, che trangugiava le sue lagrime, e con una orgogliosa dissimulazione ribatteva gli insulti de' suoi tormentatori, io

trovava un contrasto che mi eccitava nel cuore un certo non so qual duolo misto di spavento e di orrore.

La Regina e sua cognata erano state di giorno in giorno informate dei progressi della cospirazione. Toulan, che continuava a fare presso di lei il servizio di Commissario municipale, ne avea reso loro un minuto ed esatto conto. La esplosione e la riuscita di questa, agitavano di molto la placida Elisabetta, ed inquietavano la Regina senza però intimorirla. Ella trovava mai sempre nella sua grand' anima i rimedi contro tutti i rovesci, e i mezzi vi trovava non meno, onde inspirare al Re una fiducia, che non aveva forse ella stessa. In somma poteva dirsi, ch' ella sola dava la vita, il carattere e il moto ai personaggi deboli e buoni, che l' attorniavano.

Noi discutevamo affari così importanti che non mi venne certo in pensiero di mescolarvi Edwin; la Regina fu la prima a parlarmene. Parve ch'ella sentisse con piacere aver egli trova-

to il mezzo d'introdursi presso del Re. Al nome del mio allievo, il giovine Carlo lasciando un castelletto di carte, intorno a cui era molto occupato, corse a dimandarmi se sarebbe quello il giorno in cui rivederebbe il *suo buono amico*? Risposi al Principe, che io sperava di sì; in tal caso, mi disse, ne sarò ben contento, ma, aggiunse mirando con accorto sorriso la sorella, conosco una persona, che lo sarà anche più di me. Queste poche parole, che coprirono di un bel rossore le verginali guance di Maria Teresa, mi lasciarono sospettare, che Fitz-Asland non sospirasse invano, e che malgrado la distanza della condizione e del luogo, amore, che si ride degli ostacoli e de' catenacci, si era fatto intendere per mezzo del telegrafo e della camera ottica. Essendo le cose a tal punto, credei doverle abbandonare al caso, non volendo, con una severità, lodevole forse in se stessa, ma non a proposito in tai circostanze, aggiungere un nodo di più ai ritegni dei detenuti,

e sagrificai i doveri di rigido institutore alle obbligazioni di servo fedele.

La fortuna che aveva cominciato a sorridere verso di noi, non ismentì se medesima. All'ora indicata Fitz-Asland venne a rimpiazzar la sentinella della porta esteriore. A traverso ai ferri dello sportello ebbe l'onore di baciare la mano al Re, alle Principesse ed al figlio. Le Loro Maestà gli attestarono il piacere, che provavano nel rivederlo, gli fecero molte dimande, alle quali rispose con molto spirito; ma senza quella vivacità, che avea mostrata nella sua prima visita. Luigi gli discorse specialmente della meccanica, della quale il Principe aveva amplissime cognizioni; applaudì alle prove, che il mio allievo ne avea tentato pel di lui servigio, e gli promise di ricompensarnelo degnamente, quando il potrebbe. Nel tempo di questo colloquio, frequentemente interrotto dalle episodiche dimande della Regina, tutte relative alla disposizione degli animi verso di lei, io os-

servavo la giovine Madama, che raccolta in un pudico silenzio, non perdeva nè una parola, nè uno sguardo del suo amante. Questi contento di parlare dinanzi a lei, non trascurava alcuno dei suoi vantaggi. Un incidente tanto più favorevole, quanto men preveduto, venne ad offrirgli la facilità di farli anche meglio valere.

Un rumore, che si fece sentire presso i cancelli esteriori, ci avvertì, per quanto noi credevamo, del ritorno del farmacista municipale. I detenuti ritiraronsi in fondo dell'appartamento; Edwin, appoggiato al suo schioppo, si pose a fischiare. Ma essendo giunto Toulan, giudicammo queste precauzioni superflue. Ei disse al Re, che il suo collega incaricato di preparargli il medicamento ingiunto dalla mia ordinazione, era svenuto nel prepararlo, soffocato dal vapor del carbone: che questo accidente divenuto più grave per una sua cattiva disposizione, avea obbligato colui, che stava ad aspettarlo, a mandar le sue scuse

al Consiglio, il quale avendo immediatamente deliberato di dargli un cambio nella custodia dei detenuti, e di me, aveva scelto per nostra fortuna lui istesso. Vi lascio pensare qual gioia recò a noi tutti questo racconto.

Quando era entrato Toulan, la prima porta della camera era rimasta socchiusa; rimandò il carceriere, pose in sentinella Clery alla seconda porta, ed introdusse Fitz-Asland. Questo concorso di favorevoli circostanze, e di persone sì affezionate intenerì vivamente la famiglia reale, cosicchè vi furono alcuni minuti di silenzio, nel tempo del quale si degnò di pagare il nostro zelo colle sue lagrime, e con quelle interrotte, ma energiche espressioni, nelle quali spira e si esala un animo infiammato da un affetto veramente sincero.

Per giustificare i favori della fortuna economizzandoli, passammo rapidamente in rivista gli avvenimenti, de' quali da quattro anni, e più par-

ticolarmente da quattro mesi, la famiglia reale era lo scopo e la vittima. Ne esaminammo la posizione attuale; quindi con una esatta recapitolazione delle risorse, che le rimanevano, paragonate ai bisogni ch' ella soffriva, ed ai pericoli che le erano minacciati, arrivammo alla questione di sapere, quando e come si farebbe uso delle une per riparar agli altri; in una parola a qual segnale, e in qual maniera dovesse scoppiar la congiura.

In questi terribili esami, nei quali si discute la vita, la libertà, l'onore da lungo tempo agitato dagli opposti venti impetuosi di tutte le contrarie passioni; in questi decisivi momenti, nei quali trattasi di togliere al vicino naufragio così pregevoli cose, gli animi, concentrati in se stessi dal terror del pericolo, riagiscono, e si dilatano alla futura prospettiva della loro salvezza. Non vi ha occasione più di questa propizia, per trascorrere ne' segreti suoi ravvolgimenti il labirinto dell' uman cuore; allora la na-

tura disbrogliata da quei politici impacci, che dir si sogliono convenienze, spogliata dell' ipocrisia sociale, comparisce nella sincerità sua primitiva, e si lascia, per così dire, sorprendere apertamente sul fatto.

Quindi è che in questa occorrenza io vidi nella schietta sua nudità l'anima del Re, e quella della sua sposa. Uniti insieme nel medesimo disegno, erano fra loro divisi su i mezzi, e su l'epoca dell'esecuzione. Antonietta era risoluta di segnalare quella specie di politica risurrezione della sua casa, dispiegando una certa severità, e dandone alcuni colpi. Così facendo, non secondo, disse ella, lo stimolo della vendetta, ma solamente il consiglio della prudenza e della necessità. Se cedessi ai trasporti del mio odio, conpensando con giuste rappresaglie i tormenti ch'io soffro, schiaccierei sotto i miei piedi i velenosi rettili, che ne sono gli autori. Una fredda ragione, un calcolo sicuro mi hanno convinto, che la ruina dei capi trascina

seco quella de' partigiani. Morranno dunque codesti capi, affinchè noi possiam vivere, ed affinchè espiino da una parte i loro misfatti, ed assicurin dall'altra la nostra tranquillità. Il potere di esser giusto, e il diritto di essere clemente non si acquista, se non con una severità convenevole. Riguardo all'istante che deve decidere, se la Francia ripiglierà l'antico giogo dei nostri Re, quanto più lo affretterete, tanto più snerverete la fazione a noi contraria. Non permettete, che dia all'Europa lo scandalo di avere incominciato un processo contro il mio sposo; è importantissimo, che non si cancelli giammai dalla testa de' popoli l'utile pregiudizio, che i Re, il cui potere è un'emanazione da Dio, non sono giudicabili, se non da lui. Ah, se Luigi XVI, men docile all'influenza della nuova filosofia, alla quale ha condisceso senza stimarla: se Luigi XVI stabilita avesse colla forza tal massima, che fa la solidità dei troni, noi non saremmo

ora qui a pensare al mezzo di rialzare il suo.

La discussione fu tirata in lungo senza che divenisse più interessante; per ultimo risultato non furono rigettate nè la velocità, che richiedea la Regina, nè i temporeggiamenti del Re; fu deciso di fare un' ultima rivista delle nostre forze, di paragonarle con quelle del nemico, e di sorprenderlo nel momento medesimo, che sarebbe assegnato al di lui attacco. Toulan dovea fra due giorni presentare a Luigi in iscritto il piano dell' esecuzione, a piè del quale Sua Maestà apporrebbe il suo potere speciale.

Tutto essendo così regolato, questo basta, disse il Re. Questo è un troppo occuparsi della mia fortuna; diamo qualche cosa all' amicizia ed ai piaceri del cuore. Oh Dio! E non dovrò io benedire la provvidenza, che mi ha fatto guadagnare da questa parte ciò, che ho perduto da quella delle grandezze? Non ho più nè scet-

tro, nè corte, ma sto meglio che mai nel seno di mia famiglia, che contraccambia la tenerezza con una dolce corrispondenza, e mi fa obliare le mie sventure, raddoppiandomi le prove dell' affetto.

Immediatamente le Principesse si avvicinarono alla finestra, attorno alla quale si schierarono in semicircolo. Tutte tre occupate a lavorare all'ago, mi richiamavano a memoria le celebri Regine dell' antichità, le quali, come Penelope, si ricreavano dalla noia della grandezza coi piaceri del lavoro. Su l' angolo di una piccola tavola, su cui Clery trascriveva degli esemplari pel Principino, il Re svolse la carta geografica della Francia secondo la sua divisione dipartimentale, poi coprendola di una carta bianca della medesima dimensione, invitò il figlio a farci vedere la sua docilità alle lezioni di un padre. Dite ancora la mia riconoscenza alle vostre cure, o papà. aggiunse il grazioso fanciullo, che colla punta del lapis segnò

con somma celerità insieme ed esattezza le divisioni, e il nome di ogni dipartimento e di ogni distretto, il corso de' fiumi, che gli inaffiano, e le montagne più considerabili. Alla lezione di geografia successe una lettura di Storia. Quella delle rivoluzioni era quella principalmente, di cui Luigi nutriva la giovine memoria, ed il nascente discernimento di suo figlio. Questo Principe aveva composto un estratto, breve sì, ma bastante, dei migliori Storici dell' antichità, e dei più stimati fra i moderni. In quel giorno l'ordine degli studi conduceva l' augusto institutore, ed il reale discepolo alla rivoluzione, che balzò dal trono il famoso Dionisio, e che armandolo di una sferza in vece di scettro, gli diede de' fanciulli da instruire in vece di sudditi da governare. L' allusione era maravigliosa; il Re non fu l' ultimo a riconoscerla. Vedete, o figlio, disse al piccolo Carlo, che io non sono il solo Re detronizzato, che mitighi collo studio la

severità di sue sventure. Dionisio insegnava a leggere. — Insegnava egli ai suoi figli? dimandò il Principe con un tuono sentimentale, ed uno sguardo sì tenero, che per un impeto simultaneo le Principesse sospesero il loro travaglio, e Maria Teresa corse ad abbracciar suo fratello fra le braccia istesse dell' intenerito Monarca. Questa scena sì semplice, sì affettuosa ci procurò un doloroso piacere; questa interessantissima conversazione fu terminata con un piccolo concerto. Edwin, senza avermene parlato, si era provato di adattare alla musica di una canzonetta assai nota, le parole seguenti che cantò, e che la Regina si degnò di accompagnare sul piano-forte.

Entro al fondo di questo boschetto
Sovra un ramo si geme dolente
Tortorella, che pura, innocente
Piange i lacci del tenero piè.
Pel compagno suo tortore invano
Stanca l' eco di dolci lamenti,

E allo sdegno de fati inclementi
Chiede invano quel ben che perdè.
Il tuo amore, e il mio tenero affetto
Son per me la mia vita, il mio bene;
Tu d' accanto alla bella le pene
Non paventi del fato crudel.
Ma se viver ne devi lontano,
Ove trovi quel dolce diletto,
Che ti reca il suo tenero affetto,
Che ti serba quell' alma fedel?
Di sua voce che geme dogliosa,
Mesta l' eco ti rende gli accenti;
Dell'amante rispondi ai lamenti
Pien d' amore correndole in sen.
A finire ti affretta i tormenti . . .
Un sospiro di un fido amatore
Dell' amante ridesta nel cuore
Col piacer della vita ogni ben!

Fine della Parte I del Tomo II.

IL
CIMITERO
DELLA MADDALENA

DI

GIAN G. REGNAULT-WARIN

T II. P. II.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI
1831.

Così per costernare la folla de' volgari,
la falce della morte immola le grandi
vittime, e le illustri teste rovescia.

YOUNG — *Notte VII.*

IL

CIMITERO DELLA MADDALENA

NOTTE SETTIMA

Otto giorni dopo questo abboccamento, di cui Toulan ed io ragguagliammo il Direttorio della congiura, ricevei da Manuel un biglietto, il quale m' informava, che al dimani la Convenzion Nazionale, unita in Comitato generale e segreto, metterebbe in profonda discussione la sorte di Luigi XVI. Questo messaggio era accompagnato da una carta, che mi aprirebbe l' entrata della sala del Maneggio. Essendo spirato lo spazio della mia missione chirurgica, il mio allievo istruì il Re di questo nuovo incidente per mezzo del suo telegrafo.

Se quella sessione della più potente adunanza, ch' esistito abbia giammai, avesse potuto esser fatta pubblica, sarebbe stata bastante per rischiarare, e dirigere l' opinion pubblica riguardo ai più famosi suoi membri. Sciolti dai legami della inspezione delle tribune, li vidi abbandonarsi senza ritegno in balìa della passione, che li dominava; questo dell' esagerazione rivoluzionaria; quello del fanatismo politico; un altro dell' avidità degli applàusi; un quarto delle astuzie della doppiezza; alcuni dell' amor della gloria; alcuni altri di quello degli onori sovrani; un maggior numero degli slanci di un patriottismo, rispettabile nella sua sorgente, terribile nei suoi scontri, pernicioso ne' suoi risultati.

Mi proverò a descrivervi, per quanto mi sarà fedele la mia memoria, gli istanti più rimarchevoli di quella scena veramente teatrale per l' importanza degli attori, che la rappresentavano, per la questione, che vi si agitava, pel calore che infiammava i

loro contrasti, e per l' influenza che ha avuto sul destino del Re, della Francia, dell' Europa, e dell'umanità.

Nel momento, ch' entrai, presiedeva Gensonné, la parte sinistra, chiamata la *Montagna*, era guarnita dalla base sino alla cima; il centro era assai numeroso, e la dritta quasi vuota. Barrere era su la tribuna; stavasi in un gran silenzio, ed ascoltavasi con interesse quell' accorto oratore, il cui flessibil talento parea piegarsi ai voleri di tutti, e sottomettersi a tutte le opinioni. Ciascuno all' udirlo credea sentir l' espressione del proprio parere, e poichè nell' applaudire a lui ciascuno credeva di applaudire a se stesso, univa tutti i suffragi.

„ Nell' ordine morale, diceva, vi sono certe verità matematiche, intorno alle quali tutto il mondo si accorda, come tutto il mondo ammette gl' incontrastabili fatti della fisica. Dimandasi a ciascuno di noi qual è la figura del Sole? tutte le voci si uniranno a proclamarla rotonda. S'inter-

roghi ciascun di noi su i diletti della schiavitù, e su i mali della libertà. Troveremo questi preferibili a quelli, perchè a calcolo fatto, essendo e gli uni e gli altri poco numerosi, siamo inclinati a scegliere la più grossa somma di beni, dai quali non dovrà sottrarsi che una piccola quantità di mali. Ma quando verremo ai mezzi di fare la più importante addizione di quei beni, e la più considerevole sottrazione di questi mali, allora l' umanità sarà divisa, il problema sarà bilanciato negli spiriti, e comincieranno i contrasti.

„ Tale sarebbe il punto, nel quale ci ritroviamo, se per facilitare lo stretto varco, noi non fossimo uniti dal comune interesse della patria. Chi di voi metterebbe in questione il salvarla? Due principali opinioni, che sembrano inconciliabili dividono la convenzione. I partigiani della prima si persuadono, che sia proprio della gloria della Francia, dell' interesse dell' Assemblea, e del lor dovere il

citare al tribunale dell' opinione, di cui son essi gli organi, un mortale, che fu Re. Quelli che professano la seconda, credono talmente alla solidità del nuovo governo, che sembra loro inutile a confermarlo l' umiliazione di un monarca. Credo anzi, che le Potenze coalizzate, mancando di un motivo giusto, non aspettino che un somigliante pretesto per armare contro di noi i pregiudizi ed i popoli. Ciascuno ritrova dunque nel suo patriottismo e nella sua coscienza il motivo, e l'appoggio della sua maniera di vedere. Ciascuno quindi deve congratularsi con lui, che gli pare diametralmente opposto, perchè in un avversario gli è dato di abbracciare un vero repubblicano.

„ Dopo questo abbraccio fraterno, che unisce insieme in un medesimo luogo, e compone in un solo pensiero cuori fatti per amarsi, poichè destinati a fondare la libertà, potrete ancora agitare una questione,in cui l'interesse particolare deve essere svilup-

pato e distrutto nell' interesse generale? Che importa al destino della repubblica, che Luigi dorma i suoi sonni sotto i dorati fregi delle Tuilleries, o sotto le volte del Tempio? La di lui esistenza morale e la di lui morte politica sono esse di tanto pregio, che i fondatori della democrazia consumino a dibatterle il tempo della patria? Lasciate dormir l'uomo disceso dal trono, o piuttosto sgombrate il suolo della libertà dai rottami di quel trono medesimo, cioè a dire, dalle istituzioni monarchiche; restituite la circolazione ai disseccati vasi del corpo sociale; decretate la vittoria permanente; con questo decretato avrete davvero la repubblica.

„ E' questo, gridò Danton senza sortir dal suo posto, è questo l' idioma energico e fiero di un amante della libertà, oppure il preparato linguaggio di un proselito della tirannia? Approvare tutte le opinioni, rigettarle tutte, questo è o troppo, o troppo poco; è niente. Mi bolle il sangue,

tutti sento contrarsi i miei musculi quando odo presentarsi come indifferente la misura che noi dimandiamo. Indifferente, gran Dio! Sì per quelli, che accarezzano ugualmente il realismo e la repubblica in quella guisa medesima, in cui passano dalle braccia di una meretrice a quelle di un' altra. Ma per noi, pontefici dell' eguaglianza, quand' anche dovessimo esser trattati da Druidi, noi le offriamo in voto un sacrifizio degno di lei. Eh! Se il vostro patriottismo volatile non fosse svaporato in quel giorno, in cui faceste lo sforzo di proclamare la repubblica, la testa del tiranno rotolata sarebbesi ai vostri piedi, e il di lui sangue imporporato avrebbe il laticlavio dei legislatori! Ma aspettando che suoni una tal ora, ne sia cominciato il processo.

„ Sì, continuò Robespierre, ch'era salito in tribuna, sì; ne sia cominciato il processo; collochiamo sopra uno sgabello colui, che si pose sul trono, e diamo al realismo l' umiliazione di

essere accusato nella persona di Luigi. Ma guardiamoci da questa esultazione, sì felice quando spicca dal cuore, e sì nociva quando sfuma fuor della testa. Io temo gli ardori equinoziali, che bruciano la vegetazione, non meno, che i ghiacci del Nord, che l'opprimono, incatenandone l'umore. Perchè ci si parla di testa abbattuta, di sangue sparso? A che dipingere la libertà armata di un pugnale? Ella colpisce, è vero, ma solo quando la legge ne dirige i colpi; questa batte ma non assassina. Diamo al giudizio del Re un carattere solenne. Comparisca dinanzi a voi, che rappresentate la Nazione; non abbiate in vista che la patria, ma più ancor che la patria, abbiate in vista la giustizia.

„ Robespierre, disse Saint Just, ha saputo presentarvi in poche parole le basi della politica, le regole della morale, la teoria delle rivoluzioni. Legislatori, io non aggiungerò, che una sola parola; la patria s'inganna qualche volta per zelo, sovente per inte-

resse; la giustizia inflessibile non commette mai sbagli, e sempre ne ripara. Giudicate dunque il Re. La giustizia dirà di assolverlo, o di condannarlo.

Parlarono secondo questo vari altri oratori, ma non variarono che alcune tinte, e votarono nel medesimo senso. Sino allora non si era udita alcuna voce di opposizione. Vidi l' istante, in cui la Montagna trionfante era per far passare senza discussione il decreto. Già brillava sul volto della maggior parte de' membri il sorriso della vittoria. Ma ben presto slanciossi alla tribuna Vergniaud, e con penetrante voce sonora espresse in questi termini il sentimento, di cui era convinto.

„ Gli occhi miei cercano fra voi dei veri legislatori, e non vi trovano, che dei clubisti! — A questo tratto rimbomba, e gira su la Montagna un torbido mormorio, che l' oratore disdegna, e soffoca co' suoi accenti. Non dirò come Barrere, che sia per noi indifferente la sorte del prigioniero. E perchè ei deve esserlo? Perchè è

stato Re ha lasciato forse di essere uomo? Non soffre egli più? E' un delitto il compiangerlo? Ardirete rimproverarmelo? ... Le grida delle vittime di Settembre v' imporranno silenzio? „ S' alzano cento gridi ad un tempo da vari punti della sala: *All' ordine! all' ordine! — Alla Badia. — Abbasso Vergniaud! — E' un realista! — Lasciate parlare un uomo di Stato! — Lasciate cantare l'anitra della Gironda.* — Suona a replicati colpi il campanello del Presidente. — Per l' onore dell' assemblea, grida Marat scalinando la tribuna, dimando, che si vieti a Vergniaud di parlare. — Per l' onore di Vergniaud, risponde questi, dimando che sia decretata la mozione di Marat. — Raddoppia intanto il rumore, e cresce il tumulto. Trenta della Montagna da una parte, venti deputati della diritta, slanciansi ad un tempo alla tribuna, e parlano tutti in una volta; ma romper non potendo il mormorio, che alcuni acuti gridi ed

alcuni slanci di voce. I replicati suoni del campanello sono soffocati dai clamori. Tutte le passioni in delirio si dipingono coi più orribili caratteri su la maggior parte dei sembianti. Danton parve allora più colossale, d'Orleans più porporino, Robespierre più livido. Marat ravvolto in sordidi panni, s'agita su la tribuna, e la batte coi piedi e colle mani, mentre Vergniaud con brillante occhio sereno, con placida fronte, con un disdegnoso sorriso in su le labbra, aspetta il favorevole momento per iscoccare sovra i suoi ignobili antagonisti i virtuosi dardi della sua rara eloquenza.

Vien finalmente questo istante propizio; e quanto, grida egli profittandone, quanto avrei io ad esser contento dell'armi che mi si danno, se ciò non fosse alle spese della patria! Come! Voi volete regolare gl'imperi, e non sapete regolar voi stessi! Volete esser liberi, e non sapete esser giusti. Volete dettare al mondo le leggi, e non sapete imporle alle vostre passioni!

Che spettacolo offrite voi di presente agli spaventati miei sguardi! I gladiatori non difendevano almeno che la loro testa, e voi vi disputate l' altrui. Come! L'ebbrezza cannibalesca di Settembre non vi ha tolto il gusto del sangue? Invano per iscusarne la sete, che vi divora, dite ch'è quello di un Re. Io vi risponderò sempre, che un Re fu un uomo; che se troncate la di lui testa, se ne rotoleranno dietro di quella migliaia di altre. Vedo la scure in mano di Cromwel, e perchè non voglio un Re successore del pretendente, insisto, acciò Carlo primo non sia giudicato. — Nominate il Cromwel, grida una voce. — Io ho sbagliato, ripiglia Vergniaud, chiamando con questo nome il ribaldo, che aspira a rappresentare il di lui personaggio. Cromwel non era lordo di tutti i vizi; dal fango della dissolutezza non correva a rivoltarsi nel sangue degli assassinii. Cromwel dotato di un genio vasto e potente, teneva nelle sue mani la forma degli

imperi, cosicchè poteva affazzonare a sua voglia i regni, o le repubbliche. Ma colui, del quale parlo, e che nel suo cuore si nomina, non sa che distruggere. E'questi il devastatore genio del male, uscito bello e vivo dall'inferno per infettare il mondo. Oh virtù! non hai tu pure un genio conservatore, che gli disputa, e gli strappa il suo potere?

Vergniaud, e dopo lui un gran numero di deputati provarono, che il processo, che voleasi intentare al Re, era ad un tempo medesimo e ingiusto ed impolitico. Senza estendermi sino all'infinito, tutti non potrei riferire i discorsi, che furono improvvisati in questa sessione degna di memoria, e condannata nulladimeno all'oblio. Comparvero in questa le proposizioni più straordinarie, per divertire gli spiriti dall'oggetto principale. Vi ascoltai mozioni feroci, ed eloquenti risposte; espressioni piene di furore e di villania, e tutto quello, che può dar di finezza, di risorsa,

o di energia la nostra lingua, imparata con accuratezza, coltivata con genio, e abitualmente adoperata. Finalmente dopo ott' ore di terribile combattimento, in cui il baldanzoso delitto con superiori forze lottava contro l' eloquente ma debole virtù, fu decretato, che si portasse alla Convenzion nazionale la mozione di sottomettere ad un giudizio Luigi XVI. Couthon, del quale non ho parlato, ma che dopo d' allora mi parve dei più sanguinari promotori dell' assassinio, quantuque celasse i suoi feroci pensieri sotto il manto della modestia, e sotto la maschera di una fisonomia sformata dai patimenti, Couthon fu incaricato di estendere il discorso, e di presentarlo al più presto.

Nella sera medesima di questo giorno il mio allievo si affrettò a trasmettere al Re il risultato del comitato convenzionale, e di dimandare le intenzioni di Sua Maestà. Ecco dal più al meno la risposta, che gli fu data.

„ Il troppo precipizio può rovinar

tutto, mentre si vuol tutto salvare; credo la nuova, che mi annunziate; ma non posso credere, che questa deliberazione sia per aver conseguenze. Non ardiranno. Aspettiamo. „

Questo biglietto tolse al mio cuore tutto il coraggio. Antonietta, che Toulan nel giorno appresso aveva di tutto informata, mostrato aveva sentimenti molto contrari. Non c' è più un momento da perdere, avea detto al municipalista; ne abbiam perduto anche troppo. Se s' intavola il processo, il Re è morto. Abbiamo a fare con tigri, che non ci perdoneranno i loro delitti. Puniamo gli antichi, preveniamo i nuovi. Fra due giorni tutto sia pronto. Unite i vostri nobili malcontenti, i vostri preti spogliati del loro potere, i vostri magistrati avviliti, i vostri timidi cittadini, i vostri propietàri paurosi, i vostri banchieri speculatori, tutti quelli in somma, che il nuovo ordine di cose rovina, umilia e minaccia. Assicuratevi degli agenti stranieri, incatenate in-

sieme le opinioni di tutti con un giuramento strettissimo, gl' interessi di tutti colle più forti promesse. Non confidate il punto capitale, che ai più fidati; a quelli, che avendo perduto, aspirano a guadagnare tutto di nuovo. Mi pare, che le vostre batterie sieno ben piantate; ma ne giudicheremo al giuocar che faranno. Vel ripeto; che fra due giorni siamo riportati sul trono, o che i nostri insanguinati cadaveri servan di pascolo al furore dei nostri carnefici. — Toulan incantato dell' eroica risoluzione di Antonietta, le promise di giustificar la fiducia che aveva in lui.

L' ardore, che animava la Regina, simpatizzava con quello del giovine municipalista, il quale non vedeva altro ostacolo alla felice riuscita della sua impresa, se non l' irresoluzione del Re. M' incarico di vincerla, rispose la Principessa; l'estrema bontà del Re degenera in debolezza; ma noi lo salveremo suo malgrado. ,, Il resto della giornata impiegossi in avvertire

i capi della congiura, che nella notte seguente vi sarebbe un'assemblea generale. L'appuntamento era nell'isola dei Cigni.

A mezza notte, meno qualche minuto, Edwin ed io, fasciati nei nostri mantelli, e colla testa coperta di un cappello colle falde ben basse, uscimmo dalla nostra dimora. Era, siccome ho detto, il mese di Dicembre. Un cielo nebbioso versava sovra di noi a grossi fiocchi la neve, che da un gelato aquilone aggiravasi in turbini sul nostro capo. Mercè alcuni giri evitammo il passare presso i corpi di guardia, e l'incontro delle pattuglie, e la visita delle barriere. Giunti pel campo di Marte alle rive della Senna vi si stette qualche tempo, aspettando sino a tanto che ad un dato segnale udimmo il rumore di un battelletto, che radeva l'onde presso alla riva. Il battelliere ci accolse, e ci passò pianpiano in silenzio. Giunti appena alla sponda, abbracciati fummo da tre persone che trovammo là in piedi, e che ci

si posero intorno. A quella specie di crepuscolo, che ci mandava il riflesso della neve, esaminai quelle genti, nè potei però riconoscerle. Cercai cogli occhi Toulan, lo chiamai a nome, e aggiunsi la parola convenuta d'ordine *Coraggio e Fedeltà*. Non mi fu risposto; tutti si guardarono l' un l'altro, si ritirarono da noi, e presero a parlare in mistero. Cominciai a sospettare di una mala intelligenza. Edwin temette di uno sbaglio funesto, cosicchè mettendosi destramente le mani sotto il mantello montò le sue pistole. Finalmente il più piccolo dei tre si accosta verso di me, alza la falda del suo cappello, mi esamina attentamente, e mi dimanda, *se io sono l' Abate Sieyes.*—L'Abate Sieyes! esclamo io con maraviglia. Sarete voi... Non temete di nulla ripiglia quegli, io sono Dumouriez. — Generale, continuo io, non mi abuserò della vostra involontaria manifestazione; la contraccambierò anzi con confidarvi chi sono. Avete creduto di parlare a Sieyes, ed io sono l' Abate di Fermont.

Non so se Dumouriez ignorasse il mio nome e la mia esistenza, o se la sorpresa ne lo avesse fatto dimenticare, ma per restituire alle di lui idee l' ordine e la chiarezza, che io aveva lor tolto, fui obbligato a fargli sommariamente un ragguaglio dell'esser mio, dei sentimenti che mi attaccavano al Re, dei tentativi che in quell' ora medesima io veniva a fare colà per liberarlo. Voi mi stimerete forse imprudente di avere rivelato a un tal uomo un sì importante segreto; ma oltrechè alla mia indole è cosa molto difficile il lungamente dissimulare, principalmente quando sono stretto da non preveduto accidente, calcolai con somma rapidità, che, secondo le opinioni palesate da Dumouriez al Re di Prussia in favore di quello di Francia, il generale non poteva non essergli utile. Oltre a questo, io sapeva altresì, pel racconto fatto dall' inviato spedito a Federico Guglielmo, non meno che da vari discorsi tenuti con

quel ministro, che Dumouriez, troppo imprudente per divenire un cospiratore pericoloso, non aveva altro di capo-partito, che la vanità di essere riputato tale, senza la possibilità di giustificare co' suoi grandi talenti un tal titolo; non che per questo egli ne fosse privo, ma passa una grandissima distanza dallo spirito al genio, e da un intrigo di corte o di foro, alla marcia gigantesca di una cospirazione. Dumouriez mi ascoltò con una precisa attenzione, e tutto intieramente applicato all' attuale momento, secondo la direzione del suo carattere. Signor Abate, mi disse, io sarò degno della confidenza, che avete in me dimostrata, dandovi la mia. Senza essere a Parigi, e particolarmente senza essere qui pel medesimo oggetto, pel quale vi siete pur voi, non sono per oppormi ai vostri disegni, e voi potete servirvi del mio. Il disegno di rovesciar l' anarchia, collocando sul trono francese un principe del san-

gue di Enrico IV egualmente terribile nelle battaglie, che saggio nell' amministrazione, questo disegno, già rotto dalle istanze del ministro particolare di Luigi XVI e dalle mie, è stato rannodato dal Re di Prussia. Io, come autore di questo piano, sono incaricato di piantarne le basi, e di adottare i mezzi per eseguirlo. Non potendo farmi vedere in Parigi, almeno sino a nuovo ordine, aveva fatto avvisare Sieyes a trovarsi qui per trattar di alcuni affari, dai quali non lo credo alieno. Questo appuntamento ha urtato, per così dire, col vostro, a motivo dello sbaglio che ci ha qui uniti. Sono lontano dall'esserne disgustato. Possiamo essere utili vicendevolmente l' un l' altro.

Il Generale entrò allora nella spiegazione delle sue mire. La di lui intenzione, che in questo caso rappresentava quella delle Potenze, che lo mettevano in iscena, era di accarezzare tutti i partiti; di transigere con tutti i capi; di non attaccare le

resistenze , se non obliquamente, e di riunir destramente tutti gli affetti su la testa del giovine da lui protetto. In questo piano erano certamente molti vantaggi. Il più rimarchevole era l'estinzione della fucina rivoluzionaria, e il fine della sanguinosa piena d'orrore che minacciava di inondare la nuova repubblica. Ma n'erano poi stati prevenuti tutti gli ostacoli? O se lo erano stati, le molle destinate a spezzarli avrebbero avuto un moto bastante per essere efficaci? Come persuadere al Duca d'Orleans, ch'era incapace a regnare? ai di lui amici che erano poco adattati per essere ambasciatori, generali, o ministri? I ducati di Berlino, e le ghinee britanniche ne verranno a capo, mi rispose Dumouriez. Va benissimo; ma potrà comprarsi coll'oro anche il consenso del Re? Concedendo, che egli lo dia per se stesso, vorrà sacrificare suo figlio, e tutta la branca madre all'ambizione di una branca collaterale? Come domare l'indomabil Antonietta, che non

vede alcuna cosa di mezzo fra il trono ed un patibolo? — Questa è appunto la cosa nella quale voi potete essere infinitamente utile al Re, ed al Duca di Chartres, il quale saprà provarvi, che vi ama. Attaccate ad un tempo la coscienza, il cuore e il carattere di Luigi XVI colle armi della religione e con tutte le altre somministratevi dalle circostanze. Se è vero il rapporto dei nostri agenti, è vicino a formarsi il processo di questo monarca; in questa ipotesi, oltre l' umiliante figura di accusato, che sarà pure obbligato a fare, può taluno, o a meglio dire, vi ha taluno che non possa prevedere l' esito di una causa che ha tante e sì manifeste relazioni con quella di Carlo Stuardo? Danton non ha già proclamato in piena Assemblea, che i Re non debbono esser colpiti se non su la testa? Ecco quello di cui bisogna informare Luigi; ecco quello che bisogna fargli temere, ed è questo altresì il male a cui bisogna offrirgli un rimedio; rimedio, aggiun-

se Dumouriez con calore, infallibile e sommo. Un atto di sua mano faccia passare sul giovine di Chartres i diritti, ch' ei crede di avere alla corona, ed io gli garantisco la salvezza della sua testa, e quella della sua famiglia, la lor libertà, ed un asilo sicuro ed onorevole. — Per quanto questa proposizione mi movesse a sdegno, per quanto mi imbarazzasse, non credei cosa prudente il rigettarla. Il generale negoziatore, dopo avere aspettato Sieyes, che non venne, mi lasciò, portando seco la speranza di una pronta e favorevol risposta. Acciò gliela potessi trasmettere, mi lasciò sotto un altro nome il suo indirizzo a *Passy*.

„ Le virtù e la bontà del Re, mi disse Edwin, me lo rendono molto caro e sapete quanto ne amo l' adorabile figlia; nulladimeno non vorrei vederli liberi a questo prezzo. Spero, mio caro papà, che non vorrete neppure informare di queste indegne condizioni i prigionieri. „ Rassicurai il

mio allievo, la cui delicatezza mescolò un poco di dolce all' amaro disgusto, che mi faceva soffrire il malvagio destino di un monarca tanto avvilito, che ogni brogliatore si credeva in diritto di domandarne la morte, e di mettere il prezzo alla di lui vita. Si avanzava intanto la notte; quelli, che avevano promesso di aspettarci, e che noi aspettavamo in fatti, non arrivavano: il battelliere, che ci aveva passati, riportava addietro Dumouriez e i suoi compagni, fra i quali vi ha qualche apparenza, che si trovasse anche il primogenito del Duca d'Orleans. Sinchè ritornasse il battello, non sapendo ove impiegare quelle ore vieppiù lunghe, perchè il freddo e l' oscurità ne marcavano i minuti, ci ponemmo a scorrere di parte in parte la piccola isoletta, nella quale ci trovavamo. Appena avevamo fatto cento passi, che ci arrestò un, *chi viva?* articolato con molta forza. Io non sapeva che rispondere. Nulladimeno essendomi venuta l' idea, che potesse

essere Toulan, o almeno alcuno del suo partito, feci rimbombare per l'aria la parola *coraggio*! alla quale in fatti fu replicata quella di *fedeltà*. La sentinella, poichè quella era appunto tale, ci condusse all' ingresso di una specie di sotterraneo, la cui porticella ceduto avendo a' suoi sforzi, c' introdusse in mezzo di un' adunanza lugubremente illuminata da una funebre lampada.

Una mal indicata designazione era il motivo dell' errore, che ci avea separati. Pensai di dover tacere l' incontro da me fatto. Toulan, che aveva esposto all' adunanza lo stato delle cose, e le formali intenzioni delle Loro Maestà, propose di stringere con un formale giuramento religioso i capi colà presenti. Mi si diede l' onore di riceverlo. Allora dinanzi ad una tavola, che servì di altare, ciascuno di essi, stendendo la mano su l' evangelio, giurò di *consacrare le sue forze fisiche e morali al ristoramento della monarchia, alla sal-*

vezza, alla libertà del Re e della sua famiglia. Fu questo uno spettacolo di grave aspetto, mentre sotto alle volte sassose di una caverna, al tremulo bagliore di una lampada sepolcrale, trenta persone distinte per le dignità, che un giorno occupavano, rimarchevoli per la profonda e rapida caduta, dalla quale erano state colpite, rispettabili per un illuminato sacrifizio di se medesime, offrirono alla causa, di cui si facevano difensori, il riposo, le loro fortune, la lor vita. Il silenzio e il lutto della natura, i muggiti del vento, che rumoreggiava sopra la testa, l'ora avanzata notturna, l'unione d'individui d'indoli sì differenti, di condizioni sì opposte, d'interessi così diversi; un cerchio di personaggi, le sembianze dei quali erano così variate nell'espressione, come lo erano nelle forme gli atteggiamenti e nei colori le vesti; in mezzo di essi presso una tavola tutta tarlata, su la quale stava aperto quel libro divino, prova della nostra santa reli-

gione, e pegno della nostra salvezza; un sacerdote in piedi, che alzava al cielo le propiziatorie sue mani; l'augusto giuramento terribile, e i venerabili oggetti, che l'avevano inspirato; il contrasto del loro ecclissato splendore col lume, di cui brillavano i loro nemici; tutto pareva riunirsi per rendere quella cerimonia sublime nella sua semplicità, solenne nella sua oscurità, e magnifica nella sua medesima indigenza.

Quando fu terminata, si deliberò con calore, e si determinarono con entusiasmo i mezzi e l'istante dell'esecuzione dell' impresa. Fu risoluta all'unanimità la morte di sei principali capi di quei che cospiravano contro la vita del Re; non vi fu per altro il mio voto, che ricusai formalmente, credendo di non potere, senza una specie di sacrilegio, macchiare di umano sangue, quantunque reo, il sacro carattere impressomi dal sacerdozio. **Quando si venne a discutere qual gastigo meritasse il Duca d' Orleans,**

stupii che s'inclinasse ad infliggergliene uno minore di quello de' suoi complici. Non è per altro, che non fosse in fatti considerato come ugualmente colpevole, ma fu dimostrato, che da se solo, senza perfidi consiglieri, non avrebbe mai avuto l'ardire di diventarlo; e la sua abituale debolezza disarmava gli spiriti irritati per la maggior parte dell' ostinata scelleratezza degli ambiziosi, che lo spingevano ai più neri attentati.

Nulladimeno tutto ben considerato, siccome temevasi non solo, che l'impunità con cui ricompensavasi il di lui tradimento, non animasse al delitto coloro, che dentro al loro cuore già sordamente s' incamminavano su le di lui tracce; ma ancora, ch' egli medesimo, circondato da nuovi brogliatori, non tornasse a divenire il centro di una nuova congiura, fu ordinata contro di lui una pena capitale.

Per imprimere altresì a questo atto di severità quell' apparato terribile, che incutendo il terrore, impone altrui l' ubbidienza, fu decretato, che

il di lui processo, già da lungo tempo costrutto da sette membri del Parlamento, tra i quali due Pari di Francia, ch' erano i soli, che si potessero convocare, sarebbe rapidamente dibattuto in pubblico contraditttorio coll' accusato, il cui supplizio sarebbe senza dilazione eseguito con tutte le più solenni formalità. Quanto ai fautori del Principe, accusati dall' opinione, convinti dai loro delitti, le vestigia de' quali spaventavano il mondo, condannati dalla ragione e dal sentimento, sarebbero abbandonati altri all' esecuzioni militari, altri a quelle che pongono un termine, e danno la dovuta punizione ai misfatti de' più vili scellerati. L'esilio di cento de' più famosi partigiani della cospirazione anarchica, la rilegazione in perpetuo di un egual numero de' meno atroci, e dei meno pericolosi, l'indefinita vigilanza su tutti quelli, che aveano manifestamente partecipato delle opinioni da lei accreditate, e la loro generale esclusione da tutti i pubblici impieghi, queste erano le altre risoluzioni, che

assicurando il facile e totale annientamento degli anarchisti, stabilirebbero il trionfo dell' opposto partito. Vidi con piacere, che si limitavano le cose a quest' ultima precauzione, cioè a bandire dalle cariche dello Stato tutti quelli, che senza aver avuto parte nei complotti e negli assasinii della demagogia, facevano professione di repubblicanismo; poichè collo stabilire fra loro e gli agenti del terrore rivoluzionario, una distinzione sì rimarchevole, provavasi pure la stima inspirata dagli uni, e l' orrore destato dagli altri. Non si aveva in fatti a temere dai primi altra cosa, se non principii, opinioni e condotta opposta allo spirito del rinascente governo. Se dunque l' equità voleva che non fossero considerati, la prudenza esigeva di non servirsene.

Per ciò che riguarda gli emigrati, siccome non era ancora provato, che coll'adunarsi di là dal Reno, o col prendere in mano le armi, avessero avuto intenzione di marciare contro la

patria, la questione del plenario loro ritorno restò indecisa, malgrado i vivi reclami di alcuni de' lor partigiani, i quali, a dire il vero, si erano mostrati i promotori delle più severe misure.

Il momento della comunicazione di questo gran disegno, da cui dipendeva la sorte della Francia e del suo monarca, fu fissato nella notte seguente; l'ora doveva essere a mezz'ora dopo mezza notte; servirebbe di segnale il fuoco attaccato al Tempio, un colpo di cannone tirato dal Ponte nuovo, il cui posto sarebbe dato in mano de' nostri. Era naturale il pensare, che a quel rumore di allarme tutti gli abitanti di Parigi sortirebbero dalle loro case, per ispandersi in gran piena nelle strade e nelle pubbliche piazze, siccome doveva avvenire in somigliante occasione. Ma ciò che riuscirebbe improvviso, sarebbe che le falangi degli amici del Re, avvedutamente disseminate nei vari quartieri, s'impadronirebbero de' posti più importanti, e specialmente occuperebbero le bar-

riere, la tesoreria, l'arsenale, e il palazzo di Orleans; impedirebbbero con tutti i mezzi, che sarebbero ad essi possibili, l'unione de' deputati nella sala convenzionale, o in qualunque altro luogo. Una divisione di gente scelta, comandata da capi molto intelligenti e sperimentati, abbandonerebbe al ferro vendicatore le teste da lei dimandate, alle quali se restassero ancor partigiani così sfacciati, o così imprudenti da volerle difendere, ne farebbe rapidamente una severa giustizia.

Al ritorno ed al ristabilimento del monarca, dovea precedere il simultaneo, ma provvisorio arresto dei membri del Consiglio Esecutivo, degli amministratori del dipartimento della Senna, dei membri incancreniti del Comune, di cinquanta dei più famosi *cordelieri*, *giacobini e clubisti*, di alcuni presidenti delle sezioni, di venti giornalisti incendiari, di un pugno di promotori del saccheggio, del sangue e dell'anarchia. Men-

tre si prenderebbero tutte in un tempo queste diverse misure, Luigi XVI e la sua famiglia, sortiti dalla torre nel tempo del tumulto eccitato dall' incendio, si ritirerebbero in casa di Mistress Clary Melvood, ove sarebbero raccomandati alla guardia di me, di Fanny e di Fitz-Asland. All'istante, in cui un fedele emissario mi annunzierebbe, che il partito del Re trionfasse su le rovine di quello di Orleans, persuaderei alle loro Maestà ed alla famiglia reale di traversare Parigi a cavallo, scortate da una numerosa truppa, e di andare a riconquistarsi col favore alla mano il trono di Enrico IV, di Carlo Magno e di S. Luigi per non lasciarselo rapire mai più.

Tal fu sommariamente il piano da noi fissato nell' adunanza. Gli espedienti parziali furono rimessi alla prudenza de' capi: quelli, che l' occorrenza esigesse, al loro zelo, al caso ed alla necessità. Non ci separammo, sinchè non fossero partiti per i

dipartimenti e pei paesi stranieri i corrieri incumbenzati di portare la cifra della congiura, affinchè nell'interno della Francia il movimento impresso dal centro si comunicasse tutto ad un tempo a tutte le parti della circonferenza, e ne' paesi esteri sostenuto fosse e appoggiato dal consenso e dalla forza dei coalizzati.

Questa sessione elettrizzato aveva il mio allievo, e raddoppiati i generosi suoi sentimenti. La mia cara Teresa, mi diceva egli, è per risalire alle sue native grandezze, ed è per allontanarsi da me, senza che a me sia permesso di più accostarmele. Addio i dolci progetti di una vita pastorale! Non importa; sia per sempre felice, ed io non avrò mai a dolermene. Quando ella abbellirà un trono, io dirò a me medesimo con orgoglio: ecco l' opera del mio amore.

Io era molto alieno dal prender parte in tale entusiasmo, non che al pari di Edwin, e con tanta intensità quanta era in lui, non desiderassi di

cuore il trionfo dei detenuti, ma perchè mi parve terribile il momento, che doveva determinarlo. Mi figurava le faci della guerra civile, che incendiavan Parigi, le odiose passioni, che infuriavano scatenate; le vendette particolari, che si sfogavano atrocemente, l'umano sangue, che a grandi rivi versavasi da ogni parte su i mucchi delle fumanti rovine. O vincesse il partito degli assalitori, o lo rispingesse l'opposta fazione, la prospettiva restava sempre la stessa, nè i miei timori cambiavano per questo d'oggetto. Erano sempre uomini quelli che una tragica morte rapito avria con orrore all'umanità ed all'ordine sociale. Non ho mai saputo comprendere quelle ridicole e barbare distinzioni, che guastano le idee più sane e gli affetti più naturali per così fatta maniera, che non permettono il piangere su la sventura di un uomo, allorchè è nostro nemico, come se per essere inglese, o francese, repubblicano, o realistia, lasciato avesse di

appartenere alla famiglia, che popola la terra!

Niun giuramento incatenato mi aveva all' impresa; onde quello, che una delicata coscienza continuamente ne esige dalla propria delicatezza e virtù, mi obbligò a ragguagliare il Re di quanto io aveva saputo in quella memorabile notte. Credei persino di non dovergli nascondere l' incontro di Dumouriez, persuaso che nell' attuale stato di cose, la più grande imprudenza era il contraffare la verità. Luigi mi rispose immediatamente.

Biglietto di Luigi XVI trascritto dallo specchio concavo.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 13.)

„ Signor di Fermont, in nome di quell' affetto, che professato avete da tanto tempo verso di me, e se bisogna in nome della mia autorità, vi proibisco di cooperare ad alcuno dei progetti da voi annunziatimi. Quel di Dumouriez mi fa orrore; l' altro

mi fa tremare. Ordinate a quelli che lo hanno ideato, di sospenderne l'esecuzione. Non considererò come miei fedeli sudditi, se non quelli, che mi avranno ubbidito. „

Mi affrettai a replicare a Sua Maestà, che avrebbe motivo di esser contenta del mio zelo, e che la sola maniera di comprovarle il mio amore sarebbe sempre per me il servirla, non come lo desidererei, ma come ella ordinasse.

Bisognava senza ritardo dar notizia di questa lettera ai capi della congiura. I principali di essi gli aveva conosciuti già in corte, ma ora ch' erano proscritti ed obbligati a nascondersi, non avrei saputo scuoprire l' abitazione neppur di un solo. Corsi dunque a casa di Toulan; mi fu detto ch' era al Comune; vi andai. Partito n' era poc' anzi per andare al Tempio, ove io non poteva mostrarmi, perchè la mia figura era nota. Fui dunque obbligato ad aspettare, quantunque mi sembrasse che ogni minuto precipitas-

se il momento fatale, e che una dilazione potesse rovinare ogni cosa.

In capo a due ore fatali titornò; aveva il volto di fuoco, gli occhi accesi, i capelli in disordine. Usciamo, mi disse, io vi ho da parlare. Si prese una carrozza di piazza, che ci condusse al giardino dell' Arsenale. Toulan era così riscaldato, che non si avvide dell' eccessivo freddo, che pur faceva, se non dalla nudità degli alberi di quel passeggio. Gli sfuggivano intanto esclamazioni interrotte, e parole dimezzate da lunghi sospiri. Mentre io aspettava, che riordinar potesse le idee che un certo violento bollore pareva aver dissipate, gli lessi la lettera del Re, che accrebbe la di lui turbazione, e lo fe' montar su le furie. Eccolo veramente, diss'egli, eccolo, l'uomo pusillanime, l'inetto monarca, che non sapendo nè pensare, nè agire, neppur vuol permettere agli altri, che pensino, ed agiscan per lui. Augusta e sventurata Principessa, compiango la vostra grand'anima, di esser costret-

ta a piegarsi sotto l' indegno giogo di quella di uno sposo così imbecille. Non importa;qualunque sieno gliostacoli, ch' egli fa nascere, noi sapremo trionfare. Il codardo sarà obbligato a mostrarsi bravo, o a spirare sotto i pugnali. Il tuono, l'accento, il gesto di Toulan, l' espressione della sua fisonomia, la durezza del suo discorso mi eccitavano inquietudine e sdegno. Lo scongiurai a spiegarsi. E che vi dirò io, rispose, che voi già non sappiate? Cotesta lettera e la mia collera non vi hanno già detto ogni cosa? Insistei. Ebbene, continuò il municipale, sappiate, che sono andato al Tempio poco tempo dopo, che voi per effetto di una prudenza, la quale sa di temenza e che non saprò mai approvare, avete ragguagliato il Re delle risoluzioni da noi prese. La sua famiglia era tutta radunata nel di lui appartamento. Appena ne fu chiusa dietro di me la porta, Luigi si alza, e corre verso di me e mi dice con un furore brutale: Voi dunque avete risoluto di rovinar-

mi? Voi non siete, che un ambizioso, il quale si serve di un lodevol pretesto per sollevare la sua fortuna! Ma se mai credeste di ottenere la mia approvazione, disingannatevi; vi proibisco di continuare questa impresa funesta, che non può riuscire, e che mi condurrebbe al disonore ed al patibolo. — Antonietta, Regina tanto bella, quanto coraggiosa, all' udire queste parole, si alza, ed avvicinandosi al marito gli dice: Sire, perchè punire Toulan del suo zelo? Egli è forse reo, perchè voi siete debole? Tratterete peggio di un nostro nemico colui, che è per divenire nostro liberatore? — Ricuso questi servigi, risponde il Re, che produrranno la di lui perdita, la mia, la vostra, Madama, e quella dei miei figliuoli. — In questo modo, ripiglia la Regina, voi dunque preferite il vergognoso vivere in questa torre alla gloria delle prosperità che vi aspettano? Vi siete scordato il nobile sacrifizio della vostra fedele nobiltà, onde non occuparvi se non della vostra

tranquillità? Signore, avete mostrato di secondare colla vostra adesione i nostri sforzi; ed ora, che si avvicina l'istante del contrasto, esitate? Che dico esitate? Fuggite il combattimento? ma a che stupire! Faceste voi altrimenti in tutte le circostanze più critiche? Avete voi saputo garantire il mio letto dalle lordure del 6 Ottobre? Avete punito l'attentato de' 28 Febbraio? Non avete sanzionato l'inaudito delitto dei 20 Giugno, sporcando colla berretta dei rivoltosi una fronte ch' era stata cinta dal diadema reale? Crollato non ha sotto i vostri piè fuggitivi quel trono, sul quale bisognava morire collo scettro in mano? A quanti misfatti servito hanno d'invito le vostre debolezze? Ora che nulladimeno un coraggio senza limiti, un sacrifizio assoluto vuol punire gli uni col riparare le altre, titubate, temporeggiate, vi ritirate? Oh come debbono i voi applaudire i cospiratori! Chi più di voi è lor complice? Ma la speranza, che fondano su i vostri terrori

ancor più, che sovra la lor audacia, sì questa speranza sia vana! Io uscita della prima casa sovrana, figlia dell' immortale Maria Teresa, sposa del Re di Francia, madre dell'erede della corona, giustificherò tutti questi titoli; vi strapperò vostro malgrado da questa detestevole prigione; tornerò a riporvi vostro malgrado su la impallidita fronte il diadema; diverrete Re un'altra volta vostro malgrado, e vostro malgrado l'Europa vi crederà un uomo! Nel tempo di questa apostrofe, continuò Toulan, Luigi stupefatto, erasi gettato sovra una sedia, ove pareva assorto in una cupa meditazione: i di lui figli singhiozzavano fra le braccia di Madama Elisabetta, che metteva dolorosi sospiri, e alzava al cielo gli occhi molli di lagrime. Senza punto badare ad un sì tenero quadro, la Regina indirizza a me il suo discorso: Toulan, mi disse ella, sono contenta del vostro zelo; continuate a darmene delle prove; è Antonietta, che ve ne prega, continuò ella

lanciandomi uno di quelli sguardi vincitori, ai quali sarebbe un sacrilegio il disubbidire; poscia levando in alto la testa con imponente alterezza: la vostra Regina è quella, che ve 'l comanda. — Io era per partire, e già mi congedava dalle Loro Maestà, quando Luigi XVI slanciossi impetuosamente verso di me, mi prese aspramente per le braccia, ed esclamò con voce alterata dalla collera: ed io ripeto, ve lo proibisco. Guai a voi se mi disubbidite! — Dopo queste parole si ritirò dall' appartamento, e si chiuse nel suo gabinetto.

L'amore, che continuava ad ardere il cuore di Toulan, amore che la scaltra Antonietta nutriva di speranza; l'umiliazione, che gli aveva fatto soffrire il Re, e forse ancora alcuni grani di ambizione, che si insinuano, quasi nostro malgrado, nelle nostre azioni anche le più indifferenti, e che dirigono tutte le altre, tutto questo unito insieme aveva messo quel municipale in uno stato, che non permet-

teagli di ascoltar la ragione. Lo lasciai penetrato di dolore colla persuasione, che l'impresa, nella quale andava a inoltrarsi non potendo aver un buon esito, mentre la disapprovava formalmente colui che n'era l'oggetto, affretterebbe la di lui rovina, la distruzione del di lui partito, la vittoria dei faziosi.

Mistress Melvood, che andai a consultare, fu spaventata dalle tracce di dolore che impresse erano sovra il mio volto. Quando ne seppe il motivo, m'impegnò a provare un ultimo tentativo presso del Re. Montammo dunque al padiglione ottangolare, donde trasmisi a Sua Maestà un biglietto concepito nei termini più pressanti. Ma con grande mio dispiacere si restò senza risposta. In preda alle più vive inquietudini ardii, per mezzo dello specchio di riflessione, penetrare nell'appartamento, e in certo modo nei pensieri di Luigi XVI. Qual tenero spettacolo si offerse allora a' miei sguardi! Il monarca, curvo per metà

sul suo letto, colla testa appoggiata fra le sue mani, una delle quali tenevagli un fazzoletto sugli occhi, era attorniato da sua sorella e da sua figlia, prostese entrambe a' suoi piedi, mentre due passi in là il giovine Carlo, passato avendo le carezzevoli braccia al collo della madre, pareva, che cogli sguardi, col gesto, colle preghiere vivamente la supplicasse ad avvicinarsi al suo sposo. Erano alcuni minuti, che durava questa scena, quando Luigi, che secondo le apparenze, si era lasciato piegare, aprì le braccia, le stese alla Regina, e cogli occhi gonfi di pianto la invitò per quanto ne giudicai ad una riconciliazione. Antonietta, la cui alterigia cedeva poi sempre agli impulsi dell'amicizia, ed ai moti della natura, rapidamente slanciossi, e cadde piangendo sul seno del suo consorte, che dopo averla teneramente abbracciata si alzò, e scrisse queste parole sul quadro del Telegrafo: „ Fate il meglio possibile; io acconsento a tutto. „ Andai a portare

questa risposta a Toulan, che la ricevette per altro con molta indifferenza, assicurandomi, che questa nulla più poteva cambiare nelle ulteriori determinazioni.

La notte inviluppava la terra, nè era molto lontana l'ora assegnata al cominciamento dell'impresa, cosicchè io già me n'andava ad aspettarla con Edwin al mio posto, cioè in casa di Mistress Melvood; non lasciavamo per altro di fremere entrambi nell'immaginarci anticipatamente la crisi, che era per iscoppiare. Ve ne furono forse molte altre più di questa importanti nelle lor conseguenze, e più terribili nel loro sviluppo? Quanti spaventevoli problemi da sciogliere? Una famiglia da liberare; un monarca da restituire nel suo potere; un impero da ricondur sotto al giogo dell'autorità da lui scossa, e dentro ai limiti del buon ordine da lui oltrepassati; una fazione composta di elementi distruttori dell'anarchia, dell'assassinio, della spogliazione, da contenere, da raf-

frenare; i capi di questa da punire; quelli del repubblicanismo da osservare; gli strumenti medesimi di questa rivoluzione da conservare e dirigere per tema, che a traverso all'eroico movimento che li determinava, non venisse a saltarne in mezzo qualche altro di qualche vile passione. L'indispensabile necessità di tanta prudenza mi fece dubitar mio malgrado della possibilità di una buona riuscita, quale io l'aveva concepita, e quale la desiderava. O Dio, esclamava, tu tieni nelle tue mani il cuore dei Re, e la sorte degli imperi! Decidi tu di quello della Francia, come sarà più conveniente alla sua gloria ed alla sua felicità!

Il tenebroso velo della notte precipita e si addensa ognor più. Dal padiglione, ov'io mi trovo, osservo ad un tempo e ciò che avviene nella strada, e ciò che accade sotto al recinto, e nei primi cortili del Tempio; e veglio intanto sul prezioso deposito che vi è rinchiuso. I prigionieri sono stati separati; una pic-

cola lampada posta sul tavolino del Re è la sola, che ne illumini l'appartamento! Altre volte io avea veduto quel monarca tranquillo in mezzo a' suoi ferri, ed ora presso al momento, che è per ispezzarglieli intorno, è inquieto, pensoso, agitato. Passeggia a gran passi pel suo appartamento, fermasi di quando in quando, sospira con veemenza, si pone a scrivere, fa alcune righe, e torna a scorrere la sua stanza. Tutto ad un tratto gettasi in ginocchio, alza le innocenti sue mani verso il Dio degli imperi e l'arbitro de' monarchi: ai di lui gesti indovino, che egli lo supplica ad allontanare dalla Francia le sciagure, che questo istante le appresta. Ah principe sfortunato! di qual rigore usò il cielo verso di te e verso la Francia, poichè i tuoi prieghi portati a piè dell' Eterno dall' angelo della misericordia, non furono esauditi! poichè egli non ti rispose se non coi flagelli!

L' orologio ha battuto dodici colpi e dodici volte si è scosso nelle mie

vene per lo terrore il sangue. — Ah figlio, disse l'Abate di Fermont interrompendo il filo del suo racconto, e indirizzandosi a me con trasporto, mio caro figlio, quella notte non era simile a questa! Ora la freschezza dell'autunno è temperata dal moribondo calore del Sole, che sembra lasciato aver l'orizzonte con certo tal dispiacere; queste frondi agitate dal mormorante soffio dell'aura, sembrano quasi una mostra, che ci resta ancor tuttavia della pompa di primavera, e questo bel cielo tutto risplendente di infiammate sfere pacifiche, eccita gli animi a vasti pensieri di magnificenza e d'immensità. Tale non era per certo lo spettacolo, che allor mi offriva quella notte calamitosa. Un gelato soffio di settentrione scoccava da ogni parte le micidiali sue frecce; vaste nuvole immobili, gonfie di neve e di ghiacci ricoprivano l'azzurro del cielo, il cui spazio di tempo in tempo rimbombava di funebri grida, alle quali succedeva

ben presto un cupo spaventoso silenzio.

Alcuni minuti prima della mezza ora dopo mezza notte credetti distinguere al chiaror de' reverberi una leggiera traccia di fumo bianchiccio, che usciva da un angolo della piccola Torre. Ecco là, dissi, o Mistress Melvood, stringendole la mano, ecco là il segnale. Fra poco sentiremo il cannone dell'allarme. Nel momento medesimo entrò Edwin: Coraggio, mi disse, tutto va bene; è stato dato il segnale; or ora sentirete il cannone dell' allarme! Era con suo fratello Fanny. Vedete quel fumo, mi disse ella misteriosamente? E' quello il segnale! in breve sentiremo il cannone dell'allarme! — Questa terribile voce mi tintinnava all' orecchio, mi risuonava sul cuore, e la mia bocca mormorava involontariamente: all' armi! all'armi! ... Ben presto a traverso ad un nero e spesso turbin di fumo brilla, penetra, striscia e scappa fuori cigolante fiamma vorace,

simile nella sua origine ad una colonna; nella sua estremità si divide in flessibili vacillanti lingue, che si alzano a lambire i vecchi merli del muro. Non vi ha dubbio, che molte materie combustibili in grande abbondanza radunate accuratamente colà le provvedono un ampio pascolo; poichè in un batter d'occhio si slarga, s'ingrandisce, s'innalza, s'estende, e ravvolge tra lunghi serpeggianti suoi vortici le cupole delle torrette. Al baglior dell'incendio tutti si muovono, s'inquietano, e si riuniscono. Il Re, o sorpreso dal porporeggiar di quel lume, o avvertito, più di tutti gli altri spaventasi. Si odono da ogni parte alte grida, la campana del Tempio si scuote, e suona a martello. Radunasi precipitosamente ed in folla con numerosissime onde la moltitudine; vedo abbassarsi i ponti levatoi, e la folla inondare i cortili del palazzo. Quantunque udito non abbia il cannone del Ponte Nuovo, nulladimeno non dubito, che l'organizza-

ta cospirazione cominciato non abbia le sue operazioni; Mistress Clary è del medesimo sentimento; Fitz-Asland va fuori a sapere quanto sia questo fondato. Quanto a me lo credo sì giusto, che preparo tutto quel che fa di uopo per ricevere i liberati prigioneri.

Restiamo per un quarto d' ora in questa aspettativa, sempre però maravigliandoci di non sentire il cannone, ed io sempre inquieto pei progressi dell' incendio, per le grida e il fermento della moltitudine, mentre tremo ad un tempo su la sorte della famiglia reale, e su quella del mio allievo. Cominciano però a giuocare le trombe diametralmente dirette contro al centro dell' incendio; l' acqua in parabolici getti si slancia fuori di quelle, ricade in largo nappo sovra la fiamma, che opportunamente dividesi, levar facendone in alto rosseggianti nubi di denso vorticoso fumo vastissimo. Divengono quelle sì spesse, che la finestra della camera del Re, su la quale io rivolgo

attentissimamente di tempo in tempo gli sguardi, ne resta intieramente velata. Questo contrattempo raddoppiando la mia incertezza, accresce in me l' ansietà. Non posso più raffrenare i miei timori, e lascio Mistress Clary. Appena ho calati alcuni gradini della sua scala, mi sento urtato con impeto; retrocedo, e guardo chi sia. E' Edwin; ma Edwin nel più spaventevol disordine, cogli abiti in pezzi, col collo nudo, coi capelli irti, col viso insanguinato. Voglio interrogarlo, ma egli mi obbliga a risalire con lui, e seco pur mi trascina. Rientrato nel padiglione si getta sopra una sedia, e vi prende un po' di respiro; Mistress Melvood gli asciuga il sudore ed il sangue, che gli grondano dalla fronte. Io resto immobile, e non ardisco d' interrogarlo. — Ov' è mia figlia, grida Mistress Melvood? Ch' è di Fanny? — Che fa il Re? La sua famiglia è in sicuro? Ecco tutto quello, ch' io posso proferire, e di cui ne aspetto fremendo la risposta.

,, Calmate le vostre inquietudini, dice Fitz-Asland, rassicuratevi. Nulla è avvenuto di male a mia sorella, il Re e la sua famiglia sono scampati dai pugnali degli assassini; ma gli assassini non vi sono più, e i prigionieri respirano. Tutto quel, che vi ha di male, si è, che tutte le fila della cospirazione sono rotte, il Re è ricaduto in catene, che sarangli ribadite indosso più strettamente che mai. Toulan, e sei altre persone, sono state arrestate. — Ogni parola del mio allievo è per me un colpo di fulmine. Esco nulladimeno dallo stupore dai di lui detti arrecatomi per pregarlo a spiegarsi più chiaramente. Ed ecco ciò ch' ei risponde.

,, Io era sortito con Fanny: scorriamo le file dei soldati sotto le armi, e quelle de' cittadini provvisti di secchii e di rampini. Io osservava tutte le fisonomie, interrogava tutti gli sguardi, ascoltava tutti i discorsi. Niuna cosa annunziava nè che la congiura fosse scoperta, nè che si volesse

secondarla. Solamente vi erano alcuni gruppi isolati, che parlavano fra loro con voce bassa, volli avvicinarmi loro, ma ne fui bruscamente respinto. D' improvviso un sordo mormorio passa di fila in fila, serpeggia, e si alza per mezzo alla moltitudine, dicesi, che son minacciati i giorni del Re e della famiglia reale. L' udir questa voce, raccoglierla, penetrar nella folla, arrivare alle scale, salirle malgrado la piena delle persone, che le inondano, tutto questo fu per mia sorella e per me l' affare di un solo istante. Arriviamo ai primi cancelli, e troviamo ch' erano stati sforzati. Minacciando colla sciabola alla mano, ci apriamo il varco sino ai secondi, che due carcerieri difendono ancora. Ma una massa d' armati li supera, e si avanza. Mi traversa l' immaginazione colla rapidità di un lampo il pensiero di gettarmi in mezzo di loro, come se fossi a parte del loro disegno. Le atroci loro sembianze, i furiosi loro discorsi, la qualità del-

le lor armi non mi permettono di dubitare, che non sieno essi assassini. Essendo io in uniforme, e facendo colla mia sciabola il molinello su le lor teste, mi lasciano prendere il primo posto. Quantunque persuaso del rischio, al quale mi espongo, calcolo rapidamente i mezzi di sottrarre i prigionieri all' atrocità di quelli, che andavano a piombare sovra di loro. Arriviamo al terzo sportello, il cui custode tremante fugge, e getta le chiavi; me ne impossesso io immantinente. Rimbombano però a me d'intorno alte grida di *morte*; si delibera sul genere di supplizio da infliggere ai detenuti. Scorro coll'occhio tutte quelle teste aggruppate, e ammonticchiate insieme; non vedo, che occhi ruotantisi in giro, furiosi nella sanguigna lor orbita, sconce boccacce, che vomitano minacce ed imprecazioni. Il numero però dei micidiali non era per altro molto considerabile, lo era di più quello de' curiosi; poichè volendo io assicurarmene, ed avendo diman-

dato s' era intenzione degli astanti di immolare Luigi, mi fu risposto con un tristo silenzio, in mezzo al quale cinque o sei voci reclamarono la di lui testa. Immediatamente io grido, che sarebbe un orrore lo scannar prigionieri, che anche quando fossero rei, si offrivano senza difesa ai pugnali, e che altronde sarebbero giudicati. La maggior parte degli astanti mi applaudisce; il gruppo omicida urla di rabbia, scagliasi impetuosamente sovra la porta, mi circonda, mi stringe, e mi alza le armi sovra la testa. Le apparto colla mia sciabola, e minaccio di morte chiunque avrà l'ardire di avvicinarsi. Intanto all'orribil barlume dell'incendio, che illumina quella scena ancora più orribile, scintillar vedo sul mio seno un largo coltellaccio, di cui paro l'assalto, ma non così felicemente, che non mi abbia sfiorato un poco la pelle. La vista del mio sangue accresce in me il coraggio, e determina la mia risoluzione; colpisco senza ri-

guardo e ferisco due de'sicari. In quel momento una violenta scossa fa crollare la porta, che cede e che gli assassini vogliono occupare. Io mi pongo su l'apertura, e la difendo rinculando. Cade sotto ai miei colpi uno di quei micidiali; i due precedentemente feriti abbandonano il combattimento, gli altri fuggono; l'aspetto del Re che a lei si presenta con pacifica aria maestosa, arresta la moltitudine. Ecco il mio seno, le dice, colpite; bagnatevi del sangue del vostro Re, ma risparmiate mia moglie, e la mia innocente famiglia! queste parole pronunziate con una fermezza patetica inteneriscono, o spaventano i faziosi. Ho veduti gli uni abbassare confusi gli sguardi, ed ho sorpreso su le palpebre di alcuni altri le lagrime. Tutte le irritate onde di quell'orda muggente erano per acchetarsi e morire ai piedi di quell'uomo medesimo di cui dimandavano poc'anzi la perdita. — Arriva intanto un municipale, che comanda loro di ritirarsi, e rassi-

cura il monarca. Era stata ordita, dice egli, contro di voi una doppia cospirazione, l'una per strapparvi da questa prigione, e riporvi in trionfo sul trono, che vi avea preparato; l'altra, per terminare con un assassinio i vostri giorni e quelli della vostra famiglia. Questo complotto è stato sconcertato dalle veglianti cure del Comune e dei repubblicani. Molte persone, che vi erano attaccate, e fra queste Toulan, sono state arrestate. Ma sino a tanto, che sarete sotto la responsabilità del Consiglio, il pugnale potrà bensì minacciare, ma non ferirvi il cuore!...

Fanny, che entrò mentre Edwin terminava il suo racconto, ci diede ulteriori notizie. Dicevasi, che la Regina erasi vantata in faccia al municipale, ch'era di guardia nel suo appartamento, che quella notte sarebbe l'ultima, che vi passerebbe; il qual discorso aveva eccitato la sollecitudine dell'uffiziale, che immediatamente ne avea fatto il suo rapporto al Comune.

Questi sospetti risvegliatisi dopo il processo, che il tribunale de' 17 Agosto aveva fatto subire alla Regina, a Clery, a Chamilly, a Malesherbes ed a me, trovandosi confermati da simile rivelazione, il Comune aveva fatto subito rimpiazzare i posti più importanti da una guardia fidata, aveva cambiato la parola d' ordine, e avea fatto invigilare alla custodia dei cannoni. Al momento, in cui erasi manifestato il fuoco nella torre del Tempio, Toulan, di cui il Consiglio già diffidava, e teneva abitualmente guardato, presentato erasi al corpo di guardia del ponte nuovo, ove credeva trovare i suoi amici; ma vi era stato arrestato con due suoi colleghi, due presidenti di sezione, ed un officiale generale, indosso a cui erasi trovata una lista de' congiurati, fra i quali citavansi molte persone distinte nell' antico e nel nuovo governo; la maggior parte di queste era stata presa, e si andavano cercando le altre. Inoltre i prigionieri severamente riu-

chiusi, erano stati sottomessi ad una più esatta inspezione, e l'amministrazione attualmente adunata deliberava su le più rigorose misure, onde garantire la loro esistenza, e la sicurezza della loro detenzione, e salvare così la propria responsabilità.

Queste notizie arrecateci mi fecero conoscere, ch'era tolta ogni possibilità di evasione, o di ristabilimento, o i colpi di quella notte fossero stati diretti dal partito de' repubblicani, o partiti fossero dalle mani degli anarchisti. Pure nella prima supposizione mi rimanea la speranza, o per meglio dir la certezza, di salvare i giorni del Re e della sua famiglia, ed ottenere dappoi la libertà. Ma nell'altra ipotesi che infausta prospettiva offerivasi per quelli illustri disgraziati! Ringraziai il Cielo, che in mezzo di un rovescio, il quale tornava a sommergerli in un abisso di calamità allontanato avea dal mio capo non solo i colpi ma i sospetti ancora e l'odio dei maligni; almeno in grazia di que-

sto, conservato erasi un oscuro sì, ma zelante servo a quella famiglia per sì gran modo infelice, che i suoi stessi nemici la trovavano degna di compassione. Prima dunque di lasciare la casa di Mistress Clary, feci sapere a Luigi i principali risultati di quella deplorabil giornata, protestandogli intanto, che il mio zelo, al quale l' insperata mia libertà lasciava tutta la sua estensione, non finirebbe se non colla mia vita. „ E' molto tempo, mi rispose il Re, che io era a ciò rassegnato: questo avvenimento compie il mio sacrifizio. Piango la Regina e mia sorella, piango i miei poveri figli, e per essi soli reclamo al presente la vostra amicizia. Quanto a me penso, che dovete pregare pel mio riposo, come se fossi morto. „ Non potei leggere queste dolorose linee, nè posso anche adesso ripeterle senza soffrire una terribile oppressione di cuore, e senza bagnare gli occhi miei di amarissimo pianto.

Al dimani, che era il 3 Dicembre,

la sessione del corpo convenzionale fu molto procellosa. Vi furono proposte con tutta l' impudenza della trionfante anarchia le più atroci mozioni; si giunse sino a chiedere, che fra ventiquattr' ore cadesse a terra la testa di Luigi XVI. I repubblicani fecero, è vero, tutti gli sforzi per ribattere queste idee da cannibali; ma quando l' Assemblea, ridotta ad uno stato men furibondo, pose in deliberazione, *se il Re sarebbe giudicato, e se lo sarebbe da lei*, si affrettarono a votare affermativamente, contradicendo con ciò l'opinione, che manifestato avevano insino all' ora, e disimpegnandosi dalla parola che mi avevano data per mezzo di Manuel, ma spaventati dai tentativi, che l'abbattuto governo faceva per sollevarsi. Oh strana concatenazione degli umani destini! Gli sforzi fatti per arrestarne il corso, danno loro maggior vigore, e li accelerano. Così un impetuoso torrente, discatenato parto della natura irritata, a cui la fragil arte oppor tenta i ripari, rom-

pendoli coi tumultuosi suoi urti, e trasportandoli in seno alla rapidità dei suoi flutti, imprime al suo corso distruggitore i più terribili moti della devastatrice sua piena.

NOTTE OTTAVA

Grandezza di nascita, potenza dei troni, maestà del supremo potere, non siete dunque, che brillanti chimere e seducenti illusioni! Simili a quei palazzi fantastici, che in un batter d'occhio dalle ammonticchiate nubi si formano, e che i raggi del cadente Sole fanno risplendere di mille fuochi, la nostra immaginazione è quella, che vi colora di belle tinte ricchissime; ma il soffio distruggitore delle rivoluzioni rovescia ben presto i vostri prestigi. Il monarca, che al dolce suono di una melodia incantatrice erasi addormentato su molli piume, si sveglia al roco rumor dei ferri, circondato da carcerieri, fra

l' orrore sepolcrale di una prigione, e fra le imminenti minacce dei suoi carnefici.

Il fulmine, che fiammeggia su la scoronata sua testa, è la sola luce, che illumini quel doloroso soggiorno; ma la speranza, magica consolatrice, si è insinuata sotto quelle volte lugubri, e le smalta di fiori, e le riveste d' un soave splendore; svolazza ella sul Re sfortunato, e fa cadere sul di lui cuore le illusioni di un sogno tra le realtà del riposo. Dormi, sventurato monarca, e riposa in pace; la speranza ha tirato le tue modeste cortine; la buona coscienza si è seduta a capo del tuo letto. Dormi! . . . Non dormono quelli che meditano la tua morte! Un implacabile Eumenide ha lasciato nel loro cuore tutti i suoi serpi; la sete dell' ambizione, che li divora, brucia le arcigne lor labbra. Li circondano gli spettri di Settembre spaventosi e sanguigni, e gridan loro: Il giusto dorme; voi non dormirete più.

Qui è dove più ancora, che nel precedente corso della mia narrazione, il filo dell' istoria mi lascia, mentre non è di un pennello sì debole come il mio, il tentarne l' importantissimo ritratto a lei riserbato di un Re schiavo, che difende la proscritta sua testa contro un senato, che lo accusa. La storia giudicherà, lo ripeto, se questo monarca fu reo; quanto a me mostrar nol voglio, che sventurato.

Ma siccome dal giorno, in cui n' era stata tentata la liberazione sino a quello che precedette la di lui morte, cessata era fra lui e me ogni comunicazione, ed era stata interrotta ogni sorta d' intelligenza, perchè i di lui custodi raddoppiato avevano le lor precauzioni, e Clery non usciva dalla torre; tutto ciò, che vi si introduceva era scrupolosamente esaminato, e le persiane poste alle finestre di Sua Maestà rendevano inutile l' apparato del telegrafo; così sono adesso obbligato a ceder la parola al Signor di Malesherbes. Quel venerabile

vecchio, ch' era stato due volte ministro di Luigi XVI nel tempo della di lui prosperità, reclamò, siccome un insigne onore, l'incarico di servirgli di difensore nelle sue persecuzioni. Ogni sera nel ritornare dal Tempio aveva l'attenzione di scrivere sovra tavolette fedeli ciò che avea veduto, fatto, e sentito d'interessante;al domani mi permetteva di estrarne tutto quello, ch'io stimava essere qualche importanza. Per mezzo di tal estratto renderò quindi completa quella parte del mio racconto, che riguarda Luigi XVI.

Procurerò di troncarvi quello che si ritrova altrove, ma oltre gli affetti provati da un cuore dotato di una sensibilità viva e profonda; oltre i sentimenti espressi da uno spirito esercitato nella meditazione, vi sono alcune particolarità molto importanti, che sono state passate sotto silenzio, o che non hanno potuto sapere nè Clery, nè gli altri scrittori, che hanno fatto il ragguaglio degli

ultimi giorni di Luigi. Quanto pregio avranno nel vostro cuore queste piccole circostanze, se rifletterete, che mentre voi prendete a leggerle, noi calchiamo adesso le ceneri e di colui che le scrisse, e di quello al quale appartengono!

Memorie intorno agli ultimi giorni di Luigi XVI.

(Estratto delle Tavolette del Signor di Malesherbes.)

,, Dopo il disgustoso esito delle conferenze della contrada dell' Albero Secco, e il mio rilascio ordinato dal tribunale dei 17 Agosto, io mi era ritirato in campagna, convinto che la mia presenza in Parigi non poteva esser utile a colui, che era stato il mio padrone, e che poteva essere a me pregiudicievole. Ma appena sentii che la Convenzione avea decretato, che Luigi XVI sarebbe giudicato, e lo sarebbe da lei, risolsi di consacrare alla difesa di lui gli

avanzi della spirante mia vita; troppo contento, se a costo della mia salute e de' miei giorni potessi risparmiare al supplizio il migliore degli uomini e il più sventurato dei Re!

„ Supponea, che il mio sacrifizio sarebbe tanto più efficace per colui, che ne era l' oggetto,quanto che considerato io da lungo tempo come una parte della così chiamata *Setta Filosofica*, (denominazione inventata dalle persone pregiudicate per disonorare i veri filosofi che non fanno mai setta alcuna) era al coperto dei sospetti di realismo. Pensava, che niuno si darebbe ad intendere, che un vecchio incanutito con onore sotto la zimarra ministeriale, si spiegasse a difendere un accusato, se gli fosse sembrato colpevole. Dal vedere, che il vecchio Malesherbes si offeriva a combattere pel Re, doveva conchiudersi, che il Re era innocente.

„ Questo fu in fatti il giudizio che di me fecero tutte le persone dabbene quando seppero la mia lettera degli

11 Dicembre. L'Assemblea l'accolse, il Re me ne ringraziò, e parve che il pubblico generalmente l' applaudisse. Segno qui un fatto, il quale più onora i suoi autori di quello che gradevol fosse a me stesso. La prima volta, che mi presentai alla *Commissione dei ventuno*, incaricato, come si sa, dei rapporti su gli affari del Re, si sparse da per tutto la voce del mio arrivo, si propagò nei gruppi delle Tuilleries, e della strada di Santo-Onorato, per la quale doveva passare la mia vettura. Quando ne discesi, fui circondato, abbracciato, e stretto da una moltitudine di buoni cittadini e di donne sensibili, che mi fecero promettere di salvare il Re. Una di quelle oneste cittadine mi presentò un suo figlio di due in tre anni, e mi dimandò per lui la permissione di abbracciarmi, il che le accordai con sommo piacere. Non sentii senza molta commozione, nè il pubblico potè mirare senza un' estrema tenerezza, quelle piccole manine stringere

l' ottuagenario mio volto, e la bionda capigliatura di un innocente mescolarsi ai bianchi crini di un vecchio.

„ Prima di scrivere la lettera degli 11 Dicembre, andai a vedere Vergniaud, quello fra tutti i deputati, che a motivo de' costumi suoi irreprensibili, della sua semplicità, del suo gran talento, mi avea inspirato maggior fiducia. Gli manifestai il mio progetto; ei lo approvò. Ma già i furori della fazione anarchica lo faceano gemere, e gli faceano temer di tutto, quantunque non lo spaventassero. Degli scritti de' filosofi, che citano ognora mutilandoli, mi diss'egli, non hanno ritenuto se non questa terribile massima di Raynal: *Quando le nazioni invecchiate vogliono rigenerarsi, farsi dee questo per entro a bagni di sangue.*

„ Nel giorno 10 Dicembre, che fu la vigilia della comparsa del Re alla barra dell'Assemblea, un giovine servente pose in un Armadio dell'anticamera di Sua Maestà molte candele,

in mezzo alle quali io aveva fatta inserire la seguente lettera, scritta sottilmente con un inchiostro indelebile in maniera, che la fusione della cera non potesse guastarla. Clery fu quegli, che la portò al Re. „

Lettera anonima indirizzata a Luigi XVI.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 14.)

SIRE

„ Permettete, che un antico servitore di Vostra Maestà vi attesti il suo affetto indicandovi la condotta, che dovete tenere intorno all' origine del processo, che vi si vuole intentare.

„ L' immensa maggiorità della nazione, e quella dell' Assemblea sono d' accordo su l' incompetenza di questa a giudicarvi. Molti rappresentanti sono ad un tempo accusatori, testimoni e giudici; un certo numero è composto de' vostri immediati servitori, e da voi salariati; alcuni si sono dichiarati vostri particolari nemici;

uno di essi è vostro parente. Non parlo qui della composizione di questo corpo, che non somiglia punto ad un tribunale; motivi tutti vittoriosi per opporvi alla intavolazione della vostra causa.

„ Alla prima interrogazione, che vi sarà fatta, rispondete, che non conoscete la competenza e la legalità dell' Assemblea, che v' interroga; che avendo voi approvata, riconosciuta e proclamata la sovranità del popolo, siete pronto a rispondere a quel Tribunale, che sarà da lui nominato; purchè un tal Tribunale, contento di esercitare il potere giudiciario, che consiste nell' applicazione delle leggi ai casi particolari, non tratti questa causa siccome una tesi generale, e come un oggetto di legislazione.

„ Ecco, o Sire, il migliore, anzi il solo scudo, che possiate opporre ai dardi del delitto, dell' errore, del pregiudizio, dell' ignoranza. La Convenzione trattenuta da questo insuperabile ostacolo, sarà costretto, se a-

derisce alla vostra dimanda, a convocare un Tribunale d'alta Corte di giustizia, ovverò, se la rigetta, a restituirvi, se non alla libertà, almeno al riposo. Ma se malgrado questo reclamo continuasse a costruire il vostro processo, siccome questo sarebbe contrario a tutti i principii della ragione e della giustizia, diventerebbe la favola e l'esecrazione del genere umano.

Dei 12 Dicembre.

„ Ieri Luigi XVI è stato condotto dal Tempio alla barra della Convenzione nazionale. Durerà lungamente nella memoria di questa generazione l'immagine di questo giorno, in cui Luigi preceduto da venti cannoni, scortato da cento mila uomini, ha traversato il vasto recinto dei baluardi per portarsi alla sala convenzionale. Era verso il mezzo giorno; al silenzio, che regnava per tutto, sarebbesi detto, che fosse nel cuor della notte. Parmi ancor di vedere quella lunga fila d'armati, e di contare il

misurato suon dei loro passi; ascolto ancora il cigolio dei grossi cannoni, che stritolano sotto al peso delle lor ruote la sabbia: cento mila soldati marciano, e non si sente che un solo moto! Nel centro delle silenziose loro falangi, scorre lentamente una carrozza di tetro colore, e di forma più che modesta. Chi è quegli che occupa il posto d'avanti, e di cui un maligno sorriso contrae i lineamenti del volto? E' il Procuratore del Comune, Chaumette. Siede a lui vicino Hebert, il cui grazioso volto è smentito dalla brutta parruccaccia chiamata *Pere Duchesne*. E' in faccia a questi due il Re di Francia lor prigioniero!

„ Ove sono i tumulti di gioia, le grida di allegrezza, che circondavano un tempo il trionfale carro del Monarca, quando veniva a mostrare innanzi agli incantati popoli lo splendore della Maestà Sovrana? Succeduti son nel loro luogo i disgustosi affetti dell'odio, gli umilianti disdegni ed un tristo stupore. Se taluno è costret-

to a spargere qualche lagrima strappata dalla riconoscenza, o dalla pietà, conviene che cader la lasci soltanto nella solitudine, al coperto da qualunque occhio mortale. L'aspetto del popolo non è più quel di un amico; ma ha preso un carattere grave, e la severità di un giudice, o a meglio dire, egli aspetta con inquietudine, che i Re, succeduti a quello, ch'ora è accusato, permettano ai cittadini di manifestare la loro opinione.

„ O governi, che lezione per voi! E' dunque vero, che voi siete tutto in grazia del popolo, e nulla siete senza di lui? Oh governo della mia patria, se tu fossi stato sempre pel popolo, egli ora sarebbe per te! E tu, Luigi XVI, ottimo uomo, ma debole Re, sei pur crudelmente punito di non aver saputo sempre praticar la virtù!

„ Travestito di un grigio pastrano, colla testa coperta di un gran cappello, che l'uscire della Convenzione mi ha permesso di ritenere a motivo delle mie infermità, ho veduto com-

parir Luigi alla barra colla serenità di un uomo, a cui la coscienza non imputa cosa alcuna, e senza mostrare nè l' alterigia, che potuto avrebbe lasciargli la memoria dell' antico suo fasto, nè la tema, che poteva inspirargli l'attuale momento.

„ Barrere, che in qualità di Presidente gli ha fatto subire l' interrogatorio, ha cominciato questo atto con una voce alterata. Erasi stabilito nelle tribune un profondo silenzio, che pareva incatenate avesse tutte le lingue dell' Assemblea. D' Orleans appiattato in un angolo del partito della *Montagna*, e coperto da Danton, osservava perpetuamente l'accusato, che ha risposto a tutte le dimande con molta presenza di spirito e tranquillità. Per altro, o abbia temuto che la mia lettera non nascondesse una qualche insidia, o siagli mancata la facilità di esprimersi, o l' ascendente del troppo facile naturale abbia vinto il timore dei pericoli a lui minacciati, in vece di negare la compe-

tenza dell' Assemblea, ne ha riconosciuto la legalità, non solo col rispondere alle dimande fattegli, ma ancora col riconoscere tutte le carte, che sono state prodotte dal Segretario Valazè. Oh Luigi XVI! eccovi divenuto complice de' vostri assassini, e se il calcolo delle probabilità non è illusorio, piantato avete voi stesso il primo gradino del vostro patibolo.

„ Questo giorno non è stato distinto per alcun memorabile avvenimento; solo ho osservato, che il popolo ha unito a molta severità di contegno una grande imparzialità di sentimenti, molto in ciò differente da quelli appassionati, il fiele de' quali inonda ogni giorno la pubblica tribuna. Insensati! Si credono grandi perchè calpestano una grandezza, che più non esiste. Parmi vedere certi spadaccini tanto vili, quanto feroci, che si coprono di bravura per aver trafitto coi loro colpi un corpo inanimato.

„ Freedmann, mio fedele domestico, è stato testimonio di una piccola

scena, atta, per quanto io credo, a darci un giusto contrassegno dell'opinion generale. Nel momento, che la carrozza dello sfortunato monarca girava l' angolo della piazza Vandome, un assassino colà appostato si pose a gridare! *alla guillottina*! ... Questo grido di sangue levatosi in mezzo al silenzio, eccitò un orrore ed un mormorio universale. Vile, gli disse un cittadino in abito d'artigiano, aspetta almeno, che la legge pronunci, s'egli la merita. Impara a rispettar la sventura. „

De' 14.

Un' ora prima di andare al Tempio.) Ho spesso riflettuto coi filosofi alla vanità delle umane grandezze; nudrito dei sublimi scritti di Young, ho sempre pensato, che su questo ammasso di fango, che chiamasi terra, i Re erano come paglie leggiere distaccate dall' erbosa zolla, che forma l'umanità, le quali brillano più di lei, perchè sono più colorite dal Sole; ho

studiato gli Storici, principalmente da tre mesi in qua; ho riletto tutti quelli, che hanno scritto le rivoluzioni degl' imperi, cominciando dalle leggi sanguinarie di Dracone, dagli esquisiti supplizi inventati da Falaride, dall' anarchica amministrazione dei trenta tiranni d'Atene sino alla tirannia di Luigi XI di devota e sanguinosa memoria; ho scorso le gallerie dei despoti, degli ambiziosi, de' fazionari, dei demagogi e dei Re, che oppresso hanno il mondo; ho dovuto avvezzarmi a contemplare i politici sconvolgimenti dell' universo, or de' furbi preda, or de' malvagi; qui ho veduto nazioni senza freno spinte al delitto dalle passioni, alla schiavitù dalla licenza; là usurpatori senza umanità, che chiudono in un parco, siccome vile bestiame, i figli della natura, numerandone le teste, e facendole cadere a terra o per crudeltà, o per noia; in somma tutti i diversi tumulti di questa infelice umana schiatta non mi sono meno noti, che i memorabili

incendi, le eruzioni de' vulcani, i terremoti famosi, i celebri naufragi. Il mio cuore dovrebbe essere indurito, i miei occhi dovrebbero restarsene asciutti allo spettacolo di sì grandi, ma sì ordinarie calamità; nulladimeno, oh pusillanimità! sento i miei occhi bagnarsi di pianto, ed il mio cuore spaccarsi per mezzo nel momento, in cui sono per andar a vedere l'originale di queste tristi pitture, delle quali sinora non avea conosciuto, che la copia. E'in una torre schiavo quegli che ho veduto sovrano in un sontuoso palazzo: tristi carcerieri hanno preso il luogo della brillante sua guardia! con una sola parola poteva armare un milione di braccia, coprire delle sue flotte i mari, far colare dentro a'suoi scrigni un fiume di ricchezze, dar da ogni parte la vita, o prodigare la morte: or non può nulla; un fanciullo ha più autorità di lui; un fanciullo del Ponte Nuovo ha più libertà! Fra quelli, che a lui comandano, ve ne sono alcuni che strisciavano nell'ulti-

mo rango degli ultimi de' suoi sudditi ed ora regnano. La fortuna col medesimo giro della sua ruota, ha gettato nella polvere il Monarca, e posto in trono il facchino. I cenci della miseria coprono or quelle membra, che l'ostro un giorno adornava; e maravigliata la porpora si congiunge adesso agli stracci della indigenza. Che sogno!.... Pure, mentre la tirannia ebra di delizie si addormenta nel sangue, il popolo veglia penando. Gli è stata promessa la libertà, e non trova che l'assassinio. Gli si dice: Ecco del pane; mira, e sono cadaveri... Converrà detestare la cagione di queste ree conseguenze? La rivoluzione sarebbe mai una tempesta, che porta al tempo medesimo e il fulmine uccisore, e la fecondatrice rugiada? Guai, se tuona, all' alte montagne; guai ai superbi edifizi; guai alle querce sublimi... O secolo di ragione, e di errori, di virtù eroiche, e di non più uditi delitti! Felice chi si nutrirà dei frutti promessi dalla volcanica apertura

del tuo terreno! Felice principalmente colui, che ne godrà i benefizi, senza essere stato testimone, nè avere partecipato dell' origin loro micidiale! — Cacciamo in bando queste lamentevoli idee; non pensiamo che a giustificare con un illuminato sacrifizio di noi medesimi la confidenza di Luigi.

L' ho riveduto; per arrivar sino a lui ho traversato nove porte di ferro, tre cancelli, un corpo di guardia pieno di gente ubriaca che fumava, una densa nuvola di carcerieri, e un ammasso d'uomini cupi, bardati di sciarpe, ed una continua siepe di sentinelle. Mi è venuto incontro coll' ilarità su la fronte; l' aspetto del Monarca in mezzo a' suoi ferri mi ha fatto una sì forte e sì dolorosa sensazione, che non ho potuto astenermi dal prostrarmegli ai piedi. E' questa la prima volta, ch' io l' abbia fatto; quando ei comandava dall'alto del suo trono, la mia alterezza se lo avrebbe recato a sdegno; sarebbesi creduto, che mi umiliassi dinanzi al potere, ma adesso

ho reso un omaggio alla digrazia ed alla virtù.

Sono in un' età, ed ho un cuore capace di vive e profonde emozioni. Quella che allora ho provata, ha eccitato in me tanta maraviglia ed un fremito così manifesto, che Luigi è stato obbligato a consolarmi. Mi ha preso la mano, me l' ha stretta teneramente, e molte fiate; mi ha persino abbracciato per ben due volte; ma tutto questo raddoppiava in me la turbazione, e ho durato molta pena a ripigliare un po' di costanza; io non poteva alzar gli occhi sul Re, senza che mi sentissi spezzare il cuore, senza che mi si riempissero gli occhi di lagrime .... Ecco che stillano anche adesso su questa carta, e cancellano quel che ho scritto.

Clery ha chiusa dietro di noi la porta, acciò si conferisse fra noi liberamente; ma un ufficiale municipale ne lo ha ripreso aspramente. Il Re, che ha udito tali rimproveri, immediatamente si è alzato, si è incam-

minato ad una torretta angolare, che gli serve di gabinetto, ove l' ho seguitato. Là abbiam cominciato una conversazione interessantissima.

Prima di trascriverla vi farò osservare che lo studio e la lettura occupano incessantemente i tristi ozi di Luigi, e ricreano la di lui cattività. Questo gabinetto contiene un gran numero di volumi, dei quali, dacchè è nel Tempio, ne ha letti più di duecento.

Parlatemi schiettamente, mi ha detto, che pensate del mio processo! — Sire, il tuono che gli è stato dato, ferisce tutte le idee del buon senso e della giustizia. — Non vi dimando questo, vi dimando che cosa pensate che mi faranno? — Sire, la maggior parte dell' Assemblea, ugualmente che la maggior parte della nazione desidera, che trionfiate delle circostanze, della sventura e de' vostri nemici, — Ah, i miei nemici!... come avvien mai, che io ne abbia, mentre io non sono nemico di chicchessia?

Sire, le infelici riuscite si imputano sempre come un delitto ai governi. — In tal caso, io sono reo! .... — Io qui ho taciuto. Luigi un istante dopo ha ripigliato: credete, che io debba difendermi? — Io mi era preso la libertà di consigliare Sua Maestà a non rispondere all' illegale interrogatorio, che gli hanno fatto dare, se non negando la competenza della Convenzione, ma dacchè l' ha riconosciuta, son d' opinione, che deve preparare la sua difesa. — Chi sceglieremo noi per questa incumbenza? — Sire, non può essere in migliori mani, che in quelle del Sig. Tronchet. — Senza dubbio, ma questa difesa converrà perorarla. Il Sig. Tronchet è vecchio; vi vuol gioventù e voce. — Vostra Maestà potrebbe dimandare il Sig. Deseze; è un uomo di merito, un famoso avvocato. — Ne parleremo di nuovo. — In quel momento sono state aperte le porte della stanza del Re, ed è stata annunziata una deputazione della Convenzione Nazio-

nale. Era quella composta di Cambaceres, Thuriot, Saliceti, e Dupont de Bigorre. Il primo ha presa la parola, ed ha parlato con somma decenza e civiltà; è venuto ad annunziare a Luigi, che Target avea ricusato di difenderlo, e che molti cittadini si erano offerti a compiere a questa incumbenza. Il Re gli ha ringraziati, ed ha ricusato l'offerta. Poi indirizzandosi più particolarmente ai Commissari; Signori, ha detto loro, ecco due giorni che sono privo della mia famiglia. Questa non può essere intenzione dell' Assemblea. Vi invito a trasmetterle le mie lagnanze, alle quali non dubito punto, che non sia per far ragione. — Siate persuaso, ha risposto Cambaceres, che saprà sempre accordare i diritti dell' umanità coi doveri della giustizia. — Desidererei altresì, ha ripigliato Luigi, che mi si restituisse tutto quello che è necessario per iscrivere. — E' sorprendente, ha replicato Cambaceres, volgendosi ai suoi colleghi, e verso i due

Commissari della Municipalità, è sorprendente che si esercitino sopra un accusato vessazioni di questa sorta. Queste non sono in alcun modo conformi al volere della Convenzione, e non fa onore al Comune il praticarle. — Uno de' municipali ha creduto di doversi opporre, mettendo fuori alcune grandi parole, che non mi è sembrato abbiano fatto molta impressione nel Deputato.—Ebbene fra un'ora, ha aggiunto Cambaceres, la Convenzione avrà deciso su questa meschina disputa fra un prigioniere e i suoi custodi; speriamo, che voi vi conformerete ai di lei ordini. — Il municipale ha abbassato gli occhi, ed ha per dispetto arrossito: poscia con bassa sì, ma intelligibile voce ha detto ai suoi camerata: questo Cambaceres è un tiranno!—In fede mia egli è anche peggio, ha risposto l'altro; è un moderato. Luigi non ha potuto astenersi dal sorridere. Partita la deputazione convenzionale abbiam voluto ripigliare, ma inutilmente, la nostra conversazione: la

speranza di rivedere, ed abbracciare la sua famiglia, rivolte aveva tutte le idee del Re ad una tenera commozione tanto deliziosa pel cuore, quanto pregiudicievole agli affari. Non ha lasciato di parlarmi del carattere della Regina, delle virtù di Madama Elisabetta, delle grazie della giovine Maria Teresa, dello spirito e dei vezzi del piccolo Carlo. Quindi si è rivolto il discorso su l'Abate di Fermont, e sul suo allievo, che pareva fosse molto conosciuto dal Re, e di cui ha fatto l'elogio; mi ha pur dimandato notizie di Toulan, di cui ha saputo l'arresto. La vigilia medesima del suo accidente, ha aggiunto Luigi, io gli aveva espressamente proibito di cosa alcuna intraprendere, poichè, io era certo dell'esito. Tali colpi non bisogna tentarli, se non coll'appoggio da una parte di cento mila uomini, e dall'altra di cento milioni.

Dei 15.

„ Io aveva passato la metà della notte in esaminare una moltitudine di

carte spettanti alla causa del Re, ed in leggere molte opinioni pubblicate dai rappresentanti, che per quanto mi sembra hanno stranamente abusato della logica e dell'eloquenza. In fatti la prima, che non deve tendere se non a rettificare le idee, o ad incatenarle con metodo, sotto alla loro piuma o ingannata o fallace, è divenuta l'organo del sofismo, o l'istrumento dell'ambizione; sotto il seduttor colorito della seconda, hanno mascherato i più feroci pensieri, e i più impolitici raziocini. In ogni linea dei loro scritti traspira pur la passione, e il demonio che gli agita, vi esala il proprio furore.

Attaccano con forza e con accanimento un vinto, che giace sovra il terreno; la maggior parte di essi, prostrati non ha molto su l'ultimo gradino del di lui trono, mendicavano da lui uno sguardo, ed or si credon suoi giudici, e si dicono gli amici della libertà. Oh reo abuso! deplorabile errore! La giustizia è una vergine se-

vera, ma dolce, che cerca l' innocenza con sommo zelo, e sente dispiacere nel ritrovare i colpevoli. La libertà non è una furia ardente, che scuota fiammeggianti fiaccole, nè una manìa pei pugnali; è la figlia della natura, e l' emanazione della Divinità, che non forma se non nobili e sublimi pensieri, non eseguisce se non azioni grandi ed eccelse, e conduce gli uomini alla felicità pel sentiero della virtù.

Queste idee, colle quali mi era addormentato, mi erano riprodotte sotto fuggitive immagini del sonno, quando Freedmann mi ha risvegliato per consegnarmi un biglietto, nel quale mi si dimandava un pronto particolare abboccamento per riguardo all' affare, in cui sono occupato; ho ordinato che si facesse entrare chi l' avea portato, ed è stato introdotta una persona da me non conosciuta.

Rimasti soli, son restato non poco maravigliato all' udirla palesare il suo nome. Era Dumouriez, ch' io credeva al campo, e che incognito cospira

in Parigi. Non so perchè io non lo stimo; egli è amabile, si esprime con grazia e con facilità; dicesi ch' ei sia tanto abile nel gabinetto, quanto bravo nelle armate; e quanto alla sua persona sinora non ho motivo di lamentarmene. Nulladimeno, se non mi inganno, la mia antipatia verso di lui ha la sua cagione: non sarebbe questa, l' aver io indovinato, che se Dumouriez possiede uno spirito illuminato, ha il cuore falso? — Ecco la prova, che non mi sono ingannato. Analizzo la nostra conversazione.

Dumouriez. Ringrazio il destino, che mi permette di offrire i miei rispettosi omaggi a quell' uomo, che considero di più in tutta la Francia, se il motivo, che mi conduce presso di lui non diminuisce il pregio di questo favore.

Malesherbes. Signore, posso sapere con chi ho l'onore di parlare?

Dum. Io sono uno di quegli uomini abbastanza disgraziati, per non esser più padroni di loro stessi. (*Qui*

abbassa gli occhi, e credo ancora arrossisca, e pare che sia oppresso dal peso della sua celebrità). Vi ha poco guadagno nel cambiare i beni reali di un' oscura fortuna coi brillanti inconvenienti della celebrità. Son Dumouriez. (*Questo nome è stato proferito con una negligenza affettata che ho finto di non osservare, la mia indifferenza ha sorpreso e leggiermente disgustato il generale.*

Mal. Aspetto, cittadin generale, che mi palesiate il motivo della visita, di cui mi onorate.

Dum. Cittadino! ... Avrei creduto che difficilmente incontrar si potesse un tal nome in bocca del Signor di Malesherbes, è dura cosa il divider questo titolo (*esita un poco*) col cittadino Marat!

Mal. Rousseau lo portava ... ma in somma, per evitare le digressioni, Signor generale, che posso far per servirvi?

Dum. Permettetemi che prima di

tutto io faccia i dovuti applausi all' eroico zelo, che in un momento, in cui la codardia e il tradimento concertano la perdita del Re, vi ha mosso a difenderlo. E' bello il vedere il più sgraziato dei Re esser divenuto cliente del più virtuoso degli uomini.

Mal. Se chi parla, non fosse un militare, crederei mi volesse ingannare, mentre mi adula.

Dum. L' opinione pubblica, che non adula giammai, è meco su questo punto d' accordo, ed io non sono che l' eco. (*Un momento di silenzio.*) Signore, quando avete reclamato come un onore il penoso incarico di difendere il Re, senza dubbio avete avuto l' intenzione di involarlo agl' imminenti perigli, che son vicini a piombare sovra di lui.

Mal. La mia intenzione è stata di mostrare la verità alla Convenzione, che lo giudica, ed alla Francia, che giudica la Convenzione. Da questa ben facile dimostrazione ne deriva

necessariamente l'innocenza, e conseguentemente il trionfo del Re.

Dum. Signore, voi ragionate secondo le vostre speranze, ma permettetemi di farvi fare alcune riflessioni secondo i miei timori. Dalla verità provata in vantaggio di Luigi risulta la di lui innocenza, e conseguentemente la di lui condanna.

Mal. Se i membri della Convenzione non sono i più scellerati fra gli uomini, ditemi Signor Generale, che epiteto io debbo aggiungere al vostro nome?

Dum. Perchè meritar non mi posso il più infamante? Saprei sacrificare persino il mio onore, per salvare i giorni di chi fu mio Re.

Mal. Egli fu pure il mio ... ed io sono rimasto suo amico.

Dum. Voi fate così il suo, ed il vostro elogio. Quanto a me, mi sento degno di esser stato il suo, e vengo a darne una prova.

Mal. Voi, Signore?

Dum. Quantunque quest'atto di ma-

raviglia sia un' ingiustizia, non vi risponderò se non col provarvi, che non lo merito. Parliamo francamente. Il Re sarà condannato.

Mal. Mi fate tremare; perchè pensate? . . .

Dum. Sarà condannato, vi dico, se continua il processo. Bisogna assolutamente, nè importa come, sospenderlo.

Mal. E quai mezzi per opporsi ad un potere tanto più dispotico, quanto è più recente, e più incerto, e che può divenire terribile per pura timidezza?

Dum. Questa timidezza è quella appunto, che trascinerà al palco il Monarca. Si tiene il pugnale alla gola dei votanti, e sono assai pochi quelli, che preferiscono il divenir essi le vittime all' esser essi i carnefici.

Mal. Ma che fare?

Dum. La sorte di Luigi è tuttavia nelle sue mani.

Mal. Non vi capisco. (*L' involonta-*

ria mia alterazione anima gl'interlocutori.)

Dum. Tutto si stringe ad una sola dimanda. Il Re teme la morte?

Mal. Il Re non teme, che di mal fare.

Dum. Io n' ho così giudicato al pari di voi, ma non mi avete fatto grazia di rispondere alla mia dimanda.

Mal. Signore, il Re è uomo.

Dum. Che è quanto a dire sensibile. Ama la Regina, ha cari i suoi figli, è amato dalla sua famiglia; deve dunque essere attaccato alla vita.

Mal. Mi avete inteso male. Se il Re fosse un filosofo de' nostri giorni non solamente potrebbe non aver paura della morte, ma terminare le sue sciagure col procacciarsela. Ma è cristiano, cioè a dire, rassegnato, e senza temere la morte, saprà riceverla.

Dum. Sovra di un palco!

Mal. Quando vi monta un innocente, il palco diviene un altare.

Dum. Il sangue di lui farà crescere le vendette, fonti incalcolabili di sventure.

Mal. E appunto per prevenirle il Re si abbassa a difendersi. Se attaccata non fosse alla sua la sorte di tanti francesi, e forse quella di tutta l'attuale generazione, non dimanderebbe dei giudici, ma dei carnefici.

Dum. Non ho ancora trovato fra'suoi accusatori alcuno de' primi; gli altri sono meno rari.

Mal. Vel ripeto; egli è rassegnato.

Dum. Ed io vi ripeto, o Signore, che mi permettiate di dirvi, che la sua testa non è sua; che deve difenderla, deve salvare . . .

Mal. E già vi ho detto, ch' egli non l' abbandonerà alla scure, senza aver tentato di infrangerla.

Dum. Ebbene, io vi offerisco il mezzo di romperla.

Mal. Potreste farmene la confidenza?

Dum. Signore, è pur troppo provato, che la debolezza del Re, la quale lo ha gettato negli orrori della cattività, e nei pericoli di un processo, ha sommerso la di lui persona

in un avvilimento, che non gli permetterebbe di risalire sul trono, supposto che un partito potente giungesse finalmente a portarvelo. E' pure altresì troppo provato che la cancrena dell'anarchia fa ogni giorno tai guasti, che in meno di sei mesi avrà divorato la patria, se una mano, tanto dolce, quanto ferma, non vi oppone la prudenza delle leggi, e la forza dell' amministrazione. Per giungere a questo termine, che salva, che rigenera, e che torna a creare la Francia, basta una parola di Luigi. Detta questa, le teste dell' idra umiliate si abbassano; il lor veleno è neutralizzato; la Convenzion Nazionale rigetta la sanguinosa spuma, e si rende degna di rappresentare il primo popolo del mondo; la nazione, felice per la sua libertà, gode de' suoi diritti senza dimenticarsi i suoi doveri; i Re coalizzati dimandano e fanno la pace; si fonda, si radica un vigoro-

so governo in un suolo lacerato dalle fazioni, che comprime, che soffoca; e il primo atto del suo potere è la liberazione dell' augusto prigioniero, e della sua interessante famiglia.

Mal. Ecco, o Signore, una prospettiva molto attraente. Qual è dunque questa parola che si esige dal Re per realizzarla?

Dum. Non gli si dimanda legalmente se non ciò, che già si è ottenuto col fatto. Che renunzi.

Mal. Che renunzi! .... (*Un momento di reflessione.*) Eh Signore! s'egli rinunzia in mano della nazione, un tale atto è illusorio, poichè gliene ha tolto il possesso, ed un monarca cessa di esser tale, quando il suo popolo cessa di voler che ei lo sia. Che renunzi in mano, o in favore di qualche individuo, chi saria tanto ardito da proporglielo? Da quando in qua la corona è divenuta una proprietà privata, di cui si possa disporre? Signore,

son passate le età del despotismo, nelle quali questi errori erano accreditati dai tiranni, propagati dagli adulatori, ammessi e quasi consagrati dalla credulità dei popoli; Luigi XVI non gli ha mai professati, ed ora ch' ei palpita sotto la scure, non tradirà la sua coscienza, il buon senso, la giustizia, comprando il resto di una vita sfortunata a prezzo della gloria, della probità e dell' onore.

Dum. (*Dopo un lungo silenzio.*) Mi farete l' ingiuria di pensare, ch' io parli in favore del Duca d'Orleans?

Mal. Sono abbastanza sincero per confessarvi che l' ho creduto.

Dum. Forse non mostrereste tanta ripugnanza, se vi nominassi colui, che . . . .

Mal. Risparmiatemi l' onta di sentirne il nome. Qualunque ei siasi, può fare che Luigi XVI non violi i suoi principii? Signore, il Re saprà morire, ma non saprà disonorarsi.

Dum. Pensate, o Signore, che gli s' innalza il patibolo!

Mal. (*con veemenza e con trasporto*) Eh! giacchè voi mettete all' incanto la testa del vostro Re, fissatene il prezzo in una maniera, che non impoverisca se non le borse, senza ferire la coscienza, senza offendere il cuore!

Dum. (*arrossisce, e ripiglia con una dignità affettata*.) Io scuso, o mio Signore, e rispetto anche questo zelo, e solo compiango il Re, perchè questo gli sarà poco utile.

Mal. Il Re è il solo giudice di tal questione. Ei crede, ch' io gli sono sempre utile, quando ubbidisco alla mia coscienza, e seguo le intenzioni della sua.

Dumouriez mi ha lasciato; a traverso alla sua politezza ho scoperto il suo mal umore. Ha di nuovo tentato di stimolare la mia curiosità sul nome di colui, del quale è l' inviato; avrei desiderato di saperlo, pure ho tacīu-

to. Vado al Tempio, e temo in verità di essere stato di nocumento al Re coll' austerità dell'importuno mio zelo.

De' 15.

„ Secondo la promessa di Cambaceres, il prigioniero ha ottenuto penne, carta ed inchiostro; il che gli ha fatto gran piacere. Mi ha detto, che se ne servirà per classificare una moltiplicità di note relative alla sua causa, che ha tutte sparse nella memoria. Mi ha fatto leggere un progetto di testamento, che aveva confidato all' Abate di Fermont, e che io gli ho restituito da parte di quel degno ecclesiastico. Non potei essere di questo informato senza restarne vivamente commosso. Filosoficamente parlando sembrerebbe un poco imbevuto di superstizione; ma e chi non sa, che le anime sensibili, unite ad un' indole debole, tendono naturalmente alla mistica, e che uno dei vantaggi della religione è quel di dare delle consolazioni reali ai cuori affidati alle sue promesse?

Nel permettere al Re di comunicare co' suoi figliuoli, era stato loro proibito di vedere la zia e la madre sino alla fine della causa. Luigi in questa crudele alternativa di privarsi della loro presenza, o di toglierla alla Regina, ha preferito di soffrire esso solo. Questo disgustoso sacrifizio, mi ha detto, mi prepara ad un altro. — Io ne temo al pari di lui; nulladimeno gli spiriti si rivoltano al vedere sul palco non un Re, ma un innocente. Parlasi di una mediazione delle Potenze, e di una deportazione in Ispagna. Il Re si occupa meno di queste cose, alle quali è attaccata la sua sorte, che di cercare i mezzi per corrispondere colla sua famiglia. Clery gliene ha trovati alcuni. E' una cosa compassionevole il vedere un gran Principe ridotto agli intrighi da anticamera, per assicurarsi la libertà di ricevere, o di scrivere una lettera. Questo Comune è pur piccolo nella sua crudeltà! Nel volere avvilire il Re, non avvilisce che se medesimo; il Re è

compianto, e la Municipalità è detestata.

Mentre io esaminava un fascio di carte, il Re è venuto a interrompermi. Colle lagrime agli occhi, e poco men che soffocato da singhiozzi, mi ha mostrato una carta da giuoco, su la quale Madama Elisabetta ha scritto a fori con uno spillo alcune parole. Luigi si è stretta al cuor quella carta, se l' è posta su la bocca, e l' ha bagnata delle sue lagrime. Povera sorella! ha detto ... che tenerezza! ... Il mio più gran dispiacere è il vederla a parte della mia disgrazia!

Clery ha trovato il mezzo di stabilire fra i detenuti una frequente, sicura e rapida corrispondenza. La finestra di Madama Elisabetta, posta perpendicolarmente sopra la sua, offre alla Principessa la falicità di occultamente gettare fin nella stanza del cameriere le sue lettere sospese ad una cordicella. Già questi le ha fatto avere per questo mezzo un calamaio da tasca ed un quaderno di carta.

Luigi è molto impaziente del resultato di un tentativo, che pare lo interessi molto più che il suo processo, del quale lascia a me la cura.

Deliberazione del Corpo Diplomatico, residente in Parigi nel mese di Dicembre 1792.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 15.)

,, Gli Ambasciatori esteri, residenti in Parigi, considerando essere della dignità delle Potenze, che rappresentano, non meno che della propria loro opinione, il non restarsene indifferenti al processo intentato a Luigi XVI poc' anzi Re dei Francesi, hanno risoluto di accondiscendere al voto presentato loro dal Cittadino Dumouriez, Generale delle armate Francesi, all' effetto di convocare un Congresso speciale, formato delle loro persone, il quale penserà ai mezzi di terminare in una maniera ugualmente onorevole alla nazione, che vantaggiosa a Luigi XVI, e a loro stessi gradevole, l' importante affare, di cui si tratta.

„ In conseguenza di ciò il detto congresso sarà convocato, e si radunerà in una delle sale del palazzo del Sig. Ambasciatore di Spagna, incumbenzato di mandare alle persone, che vi saranno invitate, un estratto della presente deliberazione „.

Fatto a Parigi li 13 Dicembre 1792

Sott. Il Cavaliere D' OCARIZ.

Incaricato degli affari di Spagna.

A questo messaggio era unita una lettera d'invito, indirizzata *al Cittadino Lamoignon -Malesherbes, difensore officioso di Luigi XVI.* L'unione del Congresso è fissata pei 19.

De' 17.

Lo spirito di partito si manifesta vieppiù nell' Assemblea. Gli amici del Duca d' Orleans, che vogliono sacrificare il Re, sono attaccati con rappresaglia dai repubblicani, che dimandano l' esiglio dei Borboni. Ogni fazioso colora i suoi segreti motivi di ambizione o di vendetta, col pretesto

di un ben generale. La patria non fu mai più obliata, e al tempo stesso più oltraggiata; eppure il suo nome non fu giammai più invocato. Taluni, che si dicono di lei sacerdoti, somigliano a quelli di Toutates, che tutti coperti di sangue, ad alte grida reclamano il sangue delle vittime umane, che si propongono d'immolare alla loro infernale divinità.

Luigi legge con molta indifferenza tutti gli scritti pubblicati contro di lui. Lo interessano singolarmente il *Giornale della Sera, e il Monitore.* A seconda dell'invenzione di Clery, li manda la notte alle Principesse, alle quali scrive regolarmente due volte ogni ventiquattr'ore, e ne riceve le risposte, che ha gran cura di abbruciare.

Lo spoglio delle carte appartenenti alla causa del Re si continua con somma esattezza e celerità. Le grandi cognizioni del Signor Tronchet, lo zelo e la facilità del Signor Deseze suppliscono alla lentezza dell'età mia, ed alla incapacità del mio ingegno.

Io non era di sentimento di comunicare al Re nè il discorso, che ho avuto con Dumouriez, nè l'invito degli Ambasciatori. Il Signor di Fermont, che ne ha ricevuto un simile, pensa, che il Re debba esserne informato, affin di sapere su questo le di lui intenzioni.

— Non mi parlate mai di Dumouriez, mi ha risposto Luigi: egli è un superbo, un traditore, dei maneggi del quale diffiderei ugualmente, se fossi del partito della repubblica, come ne ho diffidato quando era Re, e come ne diffido al presente in qualità di proscritto. Sacrificherà il Duca di Chartres, come ha abbandonato me, e come ha abbandonato il Signor d'Orleans. Voi lo vedrete carezzare tutti i partiti, ed abbracciarli per soffocarli, sino a tanto che perisca egli stesso vittima della sua dubbiezza. Quanto al Congresso degli Ambasciatori, potete, anzi dovete intervenirvi. Ma le deliberazioni non saranno quelle che

mi tolgano da questo luogo. Io provo crudelmente la verità di ciò, che ripeteami sovente mio padre: che i Re non hanno amici, e i Principi non hanno parenti. Il Re di Spagna mio cugino, l'imperator mio cognato, mi vedranno salir sul patibolo, e al dimani implorerann0 l'alleanza della nuova repubblica. Chi sa anche?... Forse il gabinetto di Saint James è quegli che inspira il calore, che mettesi nella mia causa. Giorgio III mi perdonerà difficilmente di aver sottratto a'suoi monopoli l'America Settentrionale, e il Duca d'Orleans è grande amico del signor Pitt.

— Ho ricevuto dal signor Bertrand Ex-Ministro della marina, ora fuggitivo in Londra, molti documenti interessanti in favore di Luigi XVI. La difesa di questo Principe, solidamente ragionata dal Signor Malouet; il discorso di Lally Tolendal scritto con attraente eloquenza, che caratterizza quel celebre constituente; l'indirizzo ai Francesi del poc'anzi Cavaliere di

Graves, mi hanno colpito di una irrefragabile conferma dell'innocenza del Re. Se a queste perorazioni si unisce il libretto del Signor Necker, il bel discorso di Vergniaud, e le savie osservazioni diRabaut di Saint-Etienne, si avrà la più vittoriosa confutazione dei rapporti di Mailhe e di Valazè, e i più perentori schiarimenti sul fondo e su la forma di questo interessante infelicissimo affare.

De' 19

Nel portarmi al congresso degli Ambasciadori insieme coll' Abate di Fermont ho saputo, ch'era aggiornata la discussione su l'esiglio della famiglia reale. Questo trionfo della Montagna, che non ha voluto se non favorire d'Orleans, mi fa tremare su la sorte del Re. O Provvidenza, proteggilo!

Esco dal congresso ancora spaventato di quanto vi ho veduto ed inteso. E' tutto finito; il mio povero padrone è perduto! pare che le potenze me-

desime votino coi deputati per mandarlo al patibolo. I progetti di Dumouriez trovano partitanti, i delitti d'Orleans trovano difensori. Eccetto il Cavaliere d'Ocariz dotato di profondità, di sensibilità e d'imparzialità, tutti questi diplomatici speculano su i torbidi della mia patria per accrescere le ricchezze ed il potere della loro. Eccomi persuaso, che i soccorsi promessi ai Principi emigrati sono chimerici; che le minacce dell'Imperatore tendono meno a salvare il Re, che ad arricchir se medesimo; che le speranze delle quali pasceasi il partito di Toulan, come mi ha raccontato il Sig. di Fermont, erano vane ed illusorie; e che lo scopo della coalizzazione è ben meno di ristabilire in Francia il buon ordine, e Luigi XVI nel governo, che dividersi gl'insanguinati avanzi del mio paese.

Detestabile gabinetto, cui anima il devastatore genio di Pitt, orrore della natura, flagello della società, nemico dell'uman genere, possano tutti i

delitti, che hai commessi, tutti quelli cha mediti, far cadere sovra di te tutte le sventure! Possa l'Europa, ammaestrata ne'suoi veri interessi, circondare la tua isola di una zona di fiamme e di acciaio; vomitare su le aride tue arene innumerevoli falangi, che corrano a precipitarti dal superbo tuo trono, pirata ardito de'mari! La tua esistenza è un misfatto, che accusa la provvidenza; l'eccidio tuo la giustifica.

Fine della parte II.
del Tomo II.

produssero i medesimi fenomeni che coll'a
bagno si è detto (5o).

Esaminando i gas che si trovano di
dieci pollici cubici d'acqua, uguali in peso a
alla temperatura atmosferica di 22°R e d
lici e due linee di pressione, ottenni le
proporzioni.

	Poll. Cub.
Acido carbonico . . .	2,03
Aria atmosferica	

PREZZO

DI CIASCUN VOLUME

Paoli 2. mon. tosc.